DIFESA DEL DOTTORE GIANNANTONIO MASSAJOLI SECONDO MEDICO...

Giannantonio Massaioli

Differentium inter se reprehensiones non sunt vituperandæ. Cicer. lib. I. de Fin.

Illustrissimo Signore.

Uole chiunque dona alle ſtampe qualche frutto di ſue fatiche accennare i motivi pe' quali eſpone al Pubblico l'opera ſua, e que' pure, che il moſſero a metterla ſotto gli auſpicj del Mecenate, a cui si è propoſto di dedicarla. Le ragioni, che mi traſſero a ſcrivere in forma di lettera queſt'Operetta, che col mio oome eſce alla luce, compariranno toſto allo

sguardo di chi avrà la sofferenza di leggerla, e mi lusingo, che non potrà nè condannarmi di troppo ardito, nè di voglioso di farmi nome. Diranno anzi, che io mi doveva e giustificare, e difendere da chi disavvedutamente, come vò credere, ha tentato di farmi scomparire nel Mondo. Quelle poi, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che mi muovono a metterla sotto l'ombra del vostro Nome, e ad offerirvela, sono facili a immaginarsi. Quando per le dottissime vostre Opere, colle quali illustrata avete la Medicina, la Storia, l'Antichità, le belle Lettere, e tutte arricchite di nuove, e rare scoperte, le più celebri Accademie d'Europa coll'avervi aggregato all'Illustre Ceto, che le compone, rendono al Mondo una ben chiara, e onorevole testimonianza del gran conto, che esse fanno de' vostri rari talenti; quando i più dotti Scrittori del Secol nostro ne' libri loro stampati fanno della vostra Dottrina onorevolissima ricordanza; quando insomma tutto il Mondo de' Letterati sì nella nostra Italia, che negli oltre Monti par che facciano a gara nel celebrare il vostro Nome; io che son vostro dirò così Concittadino, io che per qualche tempo nei familiari discorsi con Voi tenuti ho ammi-
rato,

rato, e con mio non lieve profitto, il raro vostro sapere, e la vasta erudizione vostra, mi struggeva dal desiderio di dare al Pubblico una sincera prova di que' sentimenti di stima, di onore, di gratitudine, onde vi venerava in silenzio, e come suol dirsi a porte chiuse. Mi si porge adesso una occasione di farlo; ma oh quanto poco degna di Voi! questa piccola Operetta, che poco racchiude, e meno vale, è un tributo troppo tenue per quanto egli sia ossequioso; nè per la prima volta che vi comparisco davanti io mi dovea presentare in abito sì povero, e con un dono sì misero: a Voi, che solito siete di ricevere da Scrittori di primo grido Opere di maggior luce. Lasciate però, che io faccia giustizia, non alla vostra Virtù, che si fà palese da se medesima, ma bensì al vostro bell' animo. Voi sapere ben ravvisare nei doni, qualunque sien' eglino, il cuore, e l'ossequio del donatore; e sapete anche dare ai doni stessi quel pregio, che in se non hanno, col benignamente accoglierli. Degnate dunque questa Opericciuola d' uno sguardo, quanto amorevole, altrettanto sicuro, che contesti nel tempo stesso e il vostro gradimento, e la protezione vostra. Pregherò il Cielo in ricambio,

che vi lasci lungamente fra noi a comun beneficio, e a onore della nostra Rimino. Se le mie occupazioni mi lasceranno un poco più di ozio, e di libertà, non mancherò di raccogliere qualche cosa di miglior gusto, che riesca di Voi più degna, che la presente; e che vie meglio di questa, che ora vi dedico, mi faccia conoscere, che sono quale con ogni distinzione di stima, e di rispetto hò l' onore di dichiararmi.

Di V. S. Illma.

Forlì li 22. Dicembre 1761.

Devotissimo, ed Obbmo Servitore
Gianantonio Massajoli.

Eccel.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

SIG. DOTT. ANTONIO IGNACCHERA

L'Immortal Boerhaave (*a*) paragonava le dicerie de' malevoli, e degli invidiosi alle scintille del fuoco, facili di lor natura a svanire, e ad estinguersi, purchè non s'abbia l'imprudenza di soffiarvici dentro. Tolga Iddio, Eccellentissimo Signor Dottore, che io pretenda quì d'annoverare la stimatissima di lei Persona fra l'indegna schiera di gente sì torbida, e sì perniciosa. Al più al più, quando ella me ne desse la permissione, io mi prenderei la libertà di dirle, che la taccia di negligente, e ignorante, con cui V. S. Eccellentissima si è compiacciuta onorarmi nel famoso suo libretto, pubblicato in quest' Anno con le stampe dell' Archi in Faenza, col risuonante strepitoso titolo di Lettere *Criticò-Fisico-Medico-Anatomiche*, se non contiene in se tutto il veleno della più nera malevoglienza, ed invidia, ne fà trasparire almeno tanta amarezza, che vi si accosta. Confesso che nel leggerlo sentij ad un tratto salirmi al naso la bile, sconvolgermisi lo stomaco, e rivoltarmisi. Non potei quindi far a meno di non lagnarmene, or cogli Amici, or co' Padroni, ed anche con Lei medesima, come di una ingiustizia non meritata. Quì però finirono i miei risentimenti, e i miei sfoghi. Fissa in mente la sopraccenata gran massima del più sapiente fra i Medici del secol nostro, mi guardava dall' attizzare un fuoco, che avrei volontieri veduto prima estinto, che nato, e perciò lasciava dormir oziosa la mia penna, tanto più, che per se stessa pigra, e infingarda non ha ella il *Folleto in Corpo* (*b*), come la puntualissima sua, che corre, e vola.

Capiva assai bene però, che chiamato da un Cavaliere ad osservare un Corpo membranoso, allora allora uscito dall' utero della sua Signora Consorte, il dire, che *impedito da altre più gravi occupazioni* (*c*), non aveva io usate intorno al medesimo le dovute diligenze, non era per me un grande onore, ben sapendo, che la disattenzione ne' Medici non passa per una singolare virtù, ma bensì per un massiccio difetto. Capiva ancora, che quell' avermi V. S Eccellentissima con

(*a*) *Vit. Boerha.* (*b*) *Lib del Sig. Ignac. pag.* 110. (*c*) *pag.* 18.

un aria da Precettore dato dell' ignorante giù per la testa con le parole del celebratissimo Baccone da Verulamio (*a*), da lei poste in bocca del Sig. Gianbattista Denzi, subito doppo d' aver noverati i rimedj, che da me furono inutilmente sotto gli occhj della nostra Città praticati per risanarlo, non era un articolo da passarvi sopra con indifferenza da stoico, per quanto io me ne possa conoscere, e confessare pur troppo degno. Nè quindi era difficile l' accorgermi, che V. S Eccellentissima con adattarmi quel detto *Varietas medicamentorum est ignorantiæ filia* (*b*), non aveva altra mira, e disegno, che di spacciarmi per uno di que' mediconzoli, che infilzano ricette a capriccio, e che sull' esempio del Medico Grillo per un male di gola prescrivono una qualche unzione sul messere. Avrei dovuto, com' ella ben vede, risarcir sul momento il mio onore, a forza di smascherar l' impostura, e la menzogna, onde era oppresso: e in quella guisa disingannare il Pubblico guadagnato contro di me. Il mio silenzio pertanto diveniva per me un delitto, *error*, (diceva il grande Innocenzo), *cui non resistitur, approbatur* e Cicerone: *qui non se defendit, nec obsistit, si potest, injuriæ, tam est in vitio quam si Parentes, aut Amicos, aut Patriam deserat*. Certe proposizioni divvolgate, e sparse con arte, per non dir con malizia, contro di un Professore, senza che loro sia data una convenevol risposta per confutarle, oscurano sempre il suo buon nome. Ognuno sa, che il Mondo giudica sempre del merito delle persone dall' opinione, e dalla fama, che corre; e sentenziato, ch' abbia una volta, non v' è più nè appellazione, nè riparo. sì terribile, e severo è il Tribunale, ch' egli alza.

Ciò non di meno, anche malgrado di conseguenze così nocive all' onor mio, l' amor della pace mi tenne cheto. Contento di quella oscurità, in cui mi vivo, e pago oltremodo di quel nome, qualunque siasi, che di me corre, e di quel gradimento, che una Città sì ragguardevole, e illustre; qual' è Forlì, mostra verso la mia povera persona, sentiva, è vero il cuore agitato, e di amarezza ripieno, per le ingiuriose espressioni scagliate contro di me nel suo libercolo: ma non a sì alto grado da farmi prendere la penna in mano per ribatterle, per confutarle, e così più viva accender la guerra; tanto più, che a smentire V S Eccellentissima sulla disattenzione, di cui mi accusa, bastava appellarmene al Cavaliere stesso, ed alla stessa Dama; che datami l' incombenza di esaminare il mentovato Corpo mem-

(*a*) *pag.* 98. (*b*) *pag.* 98.

membranoso, furono delle mie non meno sollecite, che accurate ricerche graziosissimi spettatori.

Riguardo poi all' ignoranza, che in me riprende, siccome anch' io son persuaso della medesima, così non mi pareva d'aver motivo bastante di offendermene. Questa è una piaga, a dir vero, che io riguardo con del dolore, ma senza però la presunzione di tenerla nascosta. Ippocrate, e Galeno, i primi due lumi, e maestri dell'arte nostra, non ebbero, nè difficoltà, nè rossore di confessare in faccia di tutto il Mondo i proprj abbagli, ed errori. Diceva poi fra me stesso: Forse chi sa? Il primo Medico avrà qualche privilegio di dar dell' ignorante al secondo, e forse anche dirgli di peggio, massime (a)

Dum sibi blanditur, dum corda inflata perurit
Verborum urtica, & scabies male nata loquendi.

Da tutti questi riflessi ben persuaso e convinto aveva io già preso sopra il di lei libretto il mio partito. Attento unicamente a me stesso, e a miei malati, passava i miei giorni nella tranquilità, e nel silenzio, risoluto di dargli quella stessa risposta, che soleva dar Cesare a suoi detrattori, cioè di benignamente compatirli; tanto più che Uomini letterati, e dotti da varie parti scrivevano, che non si dovesse confutare un libercolo pieno di motti satirici, di falsi, e di favolosa borra; poichè sarebbe un metterlo in troppa stima, e sarebbe (di grazia non se la prenda meco, perchè non son io, ma bensì eglino che così scrivono) sarebbe, dico, un far troppo onore all' ingiusto, e incivile suo procedere, e vieppiù mi confermava in questo pensiero il vederlo ricevuto, ed accolto con sì poco applauso da quei che sanno. Io lo rassomigliava a que' cani, che abbajano contro la Luna, de' quali niuno dee prendersi la briga, perchè desistano.

E già sarei (mel creda) in questa mia risoluzione ancora fermo, e costante, se V. S. Eccellentissima con aggiungere alle passate offese novelli insulti, e strappazzi, non rendeva il mio aggravio troppo esorbitante, e gravoso. Ora le cose arrivate sono ad un segno, che la sofferenza in me sarebbe una debolezza, e la moderazione una vera insensibilità, da non perdonarmisi in verun conto. Infine son stanco di più sentire le sue lezioni, e di fare in mezzo a Forlì la trista figura di un Piccione di gesso, che non apre mai bocca, o di uno che abbia lasciata, come suol dirsi, la lingua al Beccajo. Non è poi V. S. Eccellentissima, sebben forse sel crede, non è Pitagora, alle cui decisioni debba ciascuno piegare la fronte, e riceverle con una

(a) *Sellan.*

una stretta di spalle, e con *l'ipse dixit*. Rompo adunque il lungo silenzio, mosso dalla necessità di risarcire il mio onore, e così porlo a coperto da nuovi insulti: e mosso ancora, se vuole, dalla speranza di veder guarita V. S. Eccellentissima da quella tal voglioliна, o vogliamo dirla febbretta, di volersi far Maestro di tutti, che la fa sì sovente dar nei delirj, e vagare ora per i paesi della immaginazione, or dell' Ipotesi, e sì sovente ancor sparlar d' ognuno. Vorrei insomma vederla fuor dell' Egitto, e con un poco più di buona opinione, e di riguardo verso i compagni: onde arrivasse a capire, che *non iscrive sempre con fondamento* (a), e questa volta almeno ha scritto con poco assai. A ben riuscir nel mio impegno, e camminare con un pò d'ordine, che suole in ogni componimento essere il Padre della chiarezza, io le proverò primieramente, che l'espulsione della di lei pretesa *Secondina*, non doveva in verun conto denominarsi *Aborto*, e che quel corpo *Membranoso*, non era altrimenti una *Secondina*. Passerò poi a mostrarle in secondo luogo, che l'istesso corpo *Membranoso*, quand' anche fosse stato nella sua prima origine una *Secondina*, dovea ciò non ostante chiamarsi *Mola*, come ella dice, che nominolla uno de' nostri Medici, ovvero *falso Germe*, come con più fondamento, e ragione fù da me nominato. Indi poi riveritissimo Sig. Dottore, darò con sua buona licenza una rivista ad alcuni Paragrafi delle sue Lettere, le quali, a quel che si dice, vanno intoppando ad ogni passo, come i carri per le vie rotte, e sassose; e vi noterò alcuni passi d' Autori da lei o tronchi, o intesi diversamente da quel che suonano, o voglion dire; come ancora certi sbagli, in cui V. S. Eccellentissima è incorsa, per la troppa fretta, cred' io, di volerci *erudire* (b), ed *insegnare* (c). Non si asperti da me nè ingiurie, nè villanie, le quali sono sempre l'armi fallaci di chi combatte senza ragione; e sono il vergognoso corredo di chi racchiude in seno un cuore rozzo, e selvaggio. Avrò per lei quel riguardo, che ben si dee ad un Medico Primario, ad un Professore di Catedra (d), e ad uno, che a guisa di buon Maestro cortesemente m' invita ad *ascoltarlo in iscritto* (e).

Prima d' inoltrarmi nell' argomento fà di mestieri, che io supplichi l' amoroso mio Precettore di potere liberamente dire, sempre col dovuto rispetto, che V. S. Eccellentissima sembra sia andata co' suoi Scolari alquanto mancino, trattato abbia alla megarese, con iscambiarci, come suol dirsi, le carte in mano. Io non intendo di ascri-

(a) *pag. 9.* (b) *pag. 29.* (c) *pag. 19.* (d) *pag. 72.* (e) *pag. 19.*

ascriverle sì gran mancanza a malizia, come taluno pretende, ma solo solo a puro difetto di memoria, difetto, in cui se non erro, pare, che incorra spessissimo, e da cui, quando sia in suo potere il guardarsene, la consiglieret a starne lontano il più che puole per non urtare nei scogli.

Metta di grazia una mano alla fronte, e si ricordi quando la mattina dei sedici di Dicembre entrata V S Eccellentissima nella Camera della Nobil Signora, e inteso dirsi da uno de' suoi domestici fra la mestizia, e il silenzio „ ah Sig Dottore, che la nostra „ Dama ha abortito e miri là in quel vaso d' acqua disperse, e „ naufraghe le più dolci speranze della famiglia „ si ricordi, dissi, che a tale infausta notizia, dato ella un passo indietro si turbò, allibì, assai più che Ambrogiuolo, quando trovossi presente ai rimbrotti della creduta morta Zinevra e rivolto indi l'occhio sopra quel corpicciuolo, che nuotava in quell' acqua torbida, e sanguinosa: e *chi può*, gridò ella con quella voce chioccia, che tiene, *chi può dubitare, che questo non sia un vero Feto?* Dio buono, fino a che segno stravedono gli Uomini, che si lasciano mettere gli occhiali al naso dalla propria lor fantasia! Or mi dica un pò ella per favore, ella precisa tanto, che non sà soffrire negli altri una menoma disattenzione, quale fù l' incomparabile diligenza, che praticò in un' affare degno della più scrupolosa attenzione? quale la fortunata lente, che ebbe l' onore d' essere accostata alle di lei pupille, onde osservare a minuto quel corpicello per non prendere abbaglio? Nessuna Vederlo nell' acqua, e giudicarlo per un vero Feto fù un punto solo. Qual maraviglia poi, ch' ella prendesse, malgrado l' aria Magistrale, che la riempie, e circonda, un granchio più grosso d' un Orca, d' una Balena! Sparsasi quindi per la Città sì stravagante opinione vi fù certamente più d' uno, che rise, e delle braccia per lo stupore ne fece Croce Non è questa nò una mia invenzione, un mio trovato per trar giù V. S. Eccellentissima dal trono, sù cui risiede Nò Egli è un fatto, che riguardar si dee come un' assioma, della cui verità non è lecito nè poco nè molto di dubitare. Egli è un Cavaliere per nascita illustre, per costumi integerrimo, per massime onoratissimo, marito della Dama, presente a quanto ella disse, il quale così sul proprio onore giura, ed afferma (*a*). Non serve nò dar nè lumi, ne altezzoso crollar la testa Ma piacque a V. S. Eccellentissima barattarci, come poco dianzi diceva, le carte in mano,

(*a*) *Attestato del Cavaliere sul fine di questa lettera.*

no, e con una metamorfosi delle più sorprendenti, e strane d'Ovidio di quell' aborto di feto farne *un aborto di Secondina*. A sfogo però di mia schiettezza, e per maggiore suo bene, mi veggo nella necessità di doverle dire, non senza mio dolore, come V. S. Eccellentissima in un sì bel giocolino, molto raro a vedersi, perdette assai. Io stesso, che hò tanto amore per lei, non potei in verun modo lodarnela. Tuttavolta l'amore ha una gran forza. Guardi V. S. Eccellentissima, dove mi porta questa passion così bella, e cosa mi obbliga a fare. Il corpo membranoso non ha da essere più un aborto di feto? Non sia. Veda fino a qual alto segno io sò portare la compiacenza verso un mio novello Maestro, cui stimo, e onoro. Ma perchè la gratitudine vuole, che ella in qualche parte mi corrisponda, si contenti, che io possa dispensarmi dall' accordarle, che quel corpo membranoso da lei or ora battezzato per un Feto, debba sbattezzarsi in un subito, e debba quindi portare adesso il nome di *aborto di Secondina* Eccellentissimo nò.

Se non che a togliere qui sulle prime ogni equivoco, mi dica ella per favore (scusi se questa volta le riesco importuno) sarebbe egli mai questo quell' *aborto*, di cui V. S. Eccellentissima si è prefissa nelle sue lettere di trattare? Sì, ella mi risponde, poichè non d'altro aborto, che di questo io parlo nella mia prima lettera. Lodato dunque Iddio. Or se è così, come anche a me è paruto, e parrà a chiunque vorrà darsi l'onore di leggere codesta sì nobile, ed istruttiva diceria, dove mai, e da qual fonte recondito ha ella tratta una sì nuova, e sì bella notizia, cioè che l'espulsione di una Secondina abbia a denominarsi *aborto*? Forse dai Medici Greci, Latini, o Arabi, dai quali come da tanti Padri della Medicina derivarono per la maggior parte i nomi, ed i vocaboli dell' arte nostra? non già, perchè gli ho consultati tanto che basta per poter asserire in faccia di V. S. Eccellentissima, che essi non dicono ciò, che ella dice. Forse dal primo, o dal secondo Tomo delle sue rinomatissime opere sulla *Febbre Intemperie*? nemmeno; Elle non parlano d'aborto. Dunque egli è un nuovo trovato dell' ingegnoso suo cervello, fatto a bella posta per *erudire* (a), ed *insegnare* (b). Spiacemi però di doverle dire, non senza mia gran confusione, che sebbene Medico Primario di Forlì, sebbene avezzo della *Catedra* (c) *all' utile uso*, cionondimeno questa volta da a divedere con poco suo decoro d'essersi insino scordata della difinizion dell' aborto, cosa che la san-

(a) *pag.* 29. (b) *pag.* 19. (c) *pag.* 72.

ſanno inſino i Ragazzi, ed io mi ricordo, che in quell' età beniſſimo la ſapeva.

Il verbo ἀμβλόω de' Greci, cioè *l'abortum facere* de' Latini, o ſia l'*abortire* degl' Italiani, ſignifica dare alla luce un Feto prima del tempo. *Fœtum intempeſtivè edere*. Aborto ſoſtantivamente preſo denota fra noi, come l'ἄμβλωσις fra Greci, cioè un Feto imperfetto, cacciato con violenza fuori dell' utero, come ſi eſpreſſe Galeno ne' ſuoi commenti ſopra le malattie epidemiche deſcritte dal grande Ippocrate. Anzi ſembra che queſto Padre di tutti i Medici, affine di togliere ogni equivoco, ogni dubbiezza, che aveſſe potuto col tempo introdurſi nell' arte, ha voluto denominare più preſto *effluxus*, e non aborti, que' gettiti, o quelle perdite, che dei primi, dirò così, rudimenti di un Embrione ſotto la figura di un ammaſſo, oſſia concrezion ſeminale, ſogliono tal volta far le Donne di freſco incinte, cioè dal primo ſino al ſettimo giorno di lor gravidanza, *Plurimi abortus* (così l'illuſtre Fondatore della Medicina) *in his diebus fiunt: nominantur autem tales effluxus, non abortus* (*a*). E ſin anche Ariſtotile nel libro ſettimo della ſua Storia degli Animali, rubata fin fondo al noſtro Ippocrate, ſi credette obbligato di chiamare i Feti, non peranche ben articolati, e perfetti col nome di aborti. Parimente Avicenna (*b*) alla teſta di tutti gli Arabi non ſi allontana dal parere dei Medici, che il precedetteto: e così pure i noſtri Moderni. Il Pareo (*c*), il Riverio (*d*), l'Etimullero (*e*), Federico Hoffmanno (*f*), e infiniti altri, per così dire, che io qui tralaſcio di nominare ſul timore d' infaſtidirla, diedero alla parola *Aborto* la ſignificazione già eſpreſſa. Il chiariſſimo Mauriceau nel primo Tomo delle eccellenti ſue Opere ſopra le malattie delle Donne non poteva ſpiegarſi a queſto propoſito con maggiore chiarezza: Ecco qui fedelmente le ſue parole: „ Quando „ il figliuolo, *dice egli* (*g*), è formato, e comincia ad aver vita, „ ſe avviene, ch' eſca alla luce prima del tempo dalla natura preſiſſo, chiamaſi *Aborto*, lo che può ſuccedere verſo la fine del primo meſe (e qualche volta prima) ſino al principio del ſettimo „ ſolamente, perchè dopo tal tempo ſi chiama ſempre partorire; „ poiche eſſendo il fanciullo baſtantemente robuſto, naſce al mondo, „ e

(*a*) *De ſept. part.* (*b*) 386. D. 91. D. 14. (*c*) *De human. generat. c. xxv.* (*d*) *c. 16.* (*e*) *De abort. pag.* 573. (*f*) *T. IV. P. III. C. IX. pag.* 187. (*g*) *Tom. I.*

„ e può vivere. Ciò supposto diremmo, che l'aborto è un uscire; „ che fa dall' utero un fanciullo imperfetto prima del tempo „ Dietro a questo insigne, ed autorevole scrittore se ne viene il dottissimo Sig. Roederer (*a*), uno de' moderni Professori dell' inclita Università di Gottinga, il quale si uniforma in tutto, e per tutto agli altri Autori su questo punto. *Qui* (dice egli) *inter septimum, & noni mensis a prima conceptione finem contingit partus, præmaturus vocatur; abortus vero, quando ante dictum tempus Embryo excidit*. Embrione, o sia feto, Sig. Dottore, e non Secondina. Ma se a viemeglio persuaderla, e dissiparle ogni dubbio facesse qui di mestieri recar l'autorità del Sig Efraimo Chambers, e quella ancora del Sig Castelli, come di due Scrittori, che ella conta, a quel che si vede, fra suoi più cari amici, perchè sovente gli ha consultati nè suoi bisogni, e dal Vocabolario de' quali ha ella per lo più tratte le pellegrine notizie, che si è data la pena di rammassare per istruirci nel suo libercolo, io son qui pronto con entrambi alla mano. „ Aborto (*dice il primo nel suo bellissimo Dizionario*) significa in medicina l'esclusione immatura di un feto umano imperfetto ò vivo, ò morto, avanti il tempo legitimo del parto (*b*); „ e l'altro nel suo famoso Lessico (*c*). *Abortus est fœtus imperfecti, vel immaturi exclusio a causis internis, vel externis violentis inductu*

Dunque, a parlar col linguaggio di tutti gli Autori più classici, chi dice *Aborto*, dice non già una *Mola*, non un *falso Germe*, non una *Secondina*, non qualunque altro straniero Corpo, ma dice un feto immaturo, imperfetto, vero verissimo feto, cacciato fuori dell' utero prima del tempo. Or siccome quel pezzo, dirò così, di membrana da V. S Eccellentissima giudicato per una Secondina, non era altrimenti un feto, ma solo solo, conforme ella scrive (*d*), *un corpo membranoso*, non avente tampoco per testimonianza del celebre Sig Dottore Gio Antonio Galli (*e*) *alcun rudimento di feto*. così senza svolgere, e dispiegare uno di que' Privilegi, che da taluno mostransi sulle nostre Piazze, in virtù de' quali può chi gli possiede dir quello, che da lui in fuori, nessun altro direbbe, non poteva mai V S Eccellentissima (mi perdoni) chiamare l' espulsione dall' utero d'una membrana, fosse ancora una Secondina, col nome di *Aborto*.

Ciò

(*a*) *Elem. art. obstetr. c. xxxi. de Abort. §. 718 edit. Gotting. 1753.* (*b*) *Tom. I Inst. 17.* (*c*) *Lexic. medic. verb. abort.* (*d*) *pag. 16.* (*e*) *Letter. del S g Galli pag. 56.*

Ciò nondimeno con V. S. Eccellentissima non mi piace di star sul rigore; non intendo far da pedante, e da sofistico. Vuol' ella, che sia un aborto? Lo sia anche a dispetto di tutto il Mondo vecchio, e novo de' nostri Medici. Ma di grazia io poi la supplico in ricambio di questa mia condescendenza a non ostinarsi di sostenere, che il Corpo membranoso, di cui si tratta, uscito dall' utero della Dama, fosse una *Secondina*. La consiglio per suo bene ad abbandonare quest' impegno, sicura di non riuscirne con onore, perchè nè io, nè verun' altro Medico ingollerà mai sì gran frottola. Volti, e rivolti, giri, e regiri su che lato ella vuole questa sua celia, che non potrà mai reggerla sù i gangheri, ancorchè venisse in suo ajuto quel Ser Accomoda, che faceva il Notaro. Codesto Corpo membranoso, dica ella che dica, faccia che faccia, non dee in verun conto portare il nome di *Secondina*; e secondina non era: primieramente perchè la ragione, poi perche l'autorità così vuole, ed insegna. Incominciamo da questa.

L'autorità considerata da Rettorici a guisa di un argomento naturale, senza artifizio, riguardasi dagli Uomini di buon senso, come una Legge, un Canone, una Decisione, massime quella, che deriva, e nasce da una moltitudine d'Autori, per consentimento d'ogni Nazione, sinceri, e dotti. Serve la medesima come di un bastone d'appoggio lavorato dall' altrui mano per guidarci nel sentiero, che la ragione ci segna. I nostri primi Italiani imposero a quel muscolo situato in mezzo del petto, destinato a ricevere, e a rimandare il sangue in giro, il nome di Cuore. Cuore chiamossi dalla prima, per così dire, Aurora del Mondo, e Cuore chiamerassi fino al finire de' Secoli, così Cervello, il Cervello, Melone, il Melone, Zucca, la Zucca, e così andiam discorrendo. Così è piacciuto ai primi Maestri della lingua: ed a noi non è lecito per un mero nostro capriccio cambiar nome alle cose, inventar novi vocaboli per non introdurre nel Mondo, a guisa de' Babilonesi, la confusione, e il disordine.

Or Ippocrate (*a*), Galeno (*b*), Paolo Egineta (*c*), con tutta la dotta turba de' Greci; Celso (*d*), e dietro lui tutta la scuola Latina; Avicenna (*e*), e seco la diligente schiera degli Arabi; tutti i Medici in somma fino al dì d'oggi, in cui scrivo, tenendosi dietro l'un l'altro, denominarono quel tale invoglio, o sacco, entro cui giace il feto nell' utero, composto delle Membrane Chorion, Amnion,

(*a*) *De nat. puer.* (*b*) *De usu part.* (*c*) *Lib. 6. cap. 75.* (*d*) *Fol. 61.* (*e*) *361., e 371.*

Amnion, e della Placenta, unite insieme, e del funicolo Ombellicale, solito a staccarsi dalla Matrice, ed uscirne subito dopo, che la Donna si è sgravata del suo Portato, col titolo di *Secondina*.

Qui potrei, se fosse lecito ad uno Scolare di alzar la fronte contro il Maestro, e convincerlo, potrei dissi, recarle innanzi un Popolo quasi senza numero d' Autori moderni, accreditati, e dotti, i quali si sono sottoscritti, come ad una legge, di seguire a chiusi occhi l'autorità degli Antichi. Fra gli altri il chiarissimo Sig. Lorenzo Heistero (*a*), allorchè tratta delle parti solite a prodursi nell' utero delle Donne rimaste incinte, così si spiega. *Harum pars principalis est embryo, sive fœtus. Reliquæ* (noti V. S. Eccellentissima) *ut membranæ, placenta uterina, funiculus umbelicalis, vasa umbilicalia (quæ conjunctim a Celso secundæ, seu secundinæ appellantur) propter hunc factæ sunt*. Anche il dottissimo Boerhaave (*b*), dopo di averci egli descritta una Donna, che ha mandato alla luce il suo Bambino, immediatamente soggiunge a nostro proposito: *subsequentibus fune umbelicali, membranis, placenta, titulo Secundinæ*. E per ultimo il Sig. Chambers (*c*), da quell' onorato compilatore, ch' egli è, di un Dizionario scientifico, assicura V. S. Eccellentissima, che la parola „ *secundina*, o *secundinæ* nella Medicina denota le „ varie tuniche, o membrane, in cui il feto sta involto nell' utero „ della Madre, come il Chorion, l' Amnion, colla Placenta &c.

Or il Corpo membranoso, ovale, liscio, giallastro, da lei descritto, siccome non venne giù dell' utero a guisa di sacco, o d' invoglio, entro cui soggiornato avesse un feto, composto di funicolo, di vasi, di Chorion, d' Amnion, e di Placenta; siccome non uscì dalla Matrice della Dama dopo di un Embrione, o di un Fetto; così ella ben vede carissimo Sig. Dottore, che senza mostrarci qui un secondo Privilegio, e dichiararsi a fronte scoperta contro l' autorità di tutti i Medici, non può ella nè asserire, nè sostenere, che questa membrana fosse una *Secondina*.

Ma più forte dell' autorità insorge qui contro di lei la ragione, la quale suol essere al dir di Platone, il più dolce, e forte incanto per la nostr' anima. Le parole inventate furono per esprimere i nostri concetti, La necessità per tanto diede loro l' essere: l' uso, ed il costume le mantenne in vita, e la ragione fu quella, che ne fissò sovente l' etimologia, e questa sopra giuste considerazioni. Vossio dice-

(*a*) *compend. anat. pag.* 112. (*b*) *Instit. med.* 685. (*c*) *T.* 7. *pag.* 419.

diceva „ che nelle lingue si può render conto d'ogni parola; se non delle semplici, e primitive, delle composte almeno, e secondarie; quindi è, che i nostri primi Padri, e Maestri in Medicina dall' osservare dopo il parto d'un Bambino sgravarsi subito le Madri di un ammasso formato di più membrane, e più vasi, pensarono, che ragionevole cosa fosse il denominarlo *Secondina*, quasi fosse egli un secondo parto. Tanto è vero, che

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Su tale proposito scrisse poi l'Ettmullero (a): *Placenta cum membranis istis post foetum exclusa, & quasi secundo partu edita, secundinae appellantur.* „ Le secondine (*dice il Sig. Chambers*) sono „ così chiamate, perchè elle escono in secondo luogo, cioè dopo „ il Bambino nel parto „ dunque, come ella ben vede, dicesi intanto *Secondina* quel sacco, o sia invoglio membranoso, in quanto che immediatamente si stacca dall'utero, e giù sen cade dopo il Bambino, a guisa di un secondo parto; in quella maniera appunto, per servirmi di una parità di suo genio, che io son chiamato il secondo Medico, perchè vengo dopo V. S Eccellentissima, che meritamente è il Primo. Or il Corpo membranoso uscito dalla matrice della Nobile Matrona, siccome non fu altrimenti un aggregato delle due membrane Chorion, ed Amnion, non de' vasi Ombellicali, o sia funicolo, e siccome ancora non cadde dall'utero dopo l'uscita di un Embrione, o di un Feto, condizione assolutamente necessaria, perchè possa dirsi *Secondina*; così senza rinegar la ragione nè io, nè verun Medico giammai potrà accordare a V. S. Eccellentissima, purchè ella non ispiegasse un terzo Privilegio, la facoltà, ed il diritto di dar al medesimo il nome di *Secondina*.

Di fatto traggasi ora innanzi V. S Eccellentissima, e per provarmi contrario mi mostri un pò l'Embrione, od il Feto, che precedette? su, chi lo vide, chi lo raccolse? Nessuno. Il dirci, che sia rimasto incadaverito, spappolato, disciolto, ito per invisibilia, è un dirci niente. Venga; e se le dà l'animo, mi mostri ancora, che codesto Corpo membranaceo fosse quell' invoglio, o quel sacco formato dalle trè consapute membrane, e col funicolo, o vasi ombelicali, entro cui soggiorna il feto. Me ne accenni sol' una, e mi dò vinto: uno schianto solo di fune, o di vaso, e più non fiato. Ma nò, che non è possibile; sicchè bisogna ben dire, che quando V. S. Eccellentissima vide questa sua secondina, o fosse nel più folto bujo

B della.

(a) *Med. Physiol.* 174. *Thes.* 2.

della notte: n, se di mezzo giorno, ella travedesse, e sognasse ad occhi aperti; poichè non v'era in essa nè segno, nè carattere, nè apparenza veruna di vera, e perfetta Secondina.

Ma per vie meglio persuaderla, se pure sarà possibile, mi si permetta che io possa qui riportare tutta intera la descrizione di codesto corpo fatta da V. S Eccellentissima alla pagina 16. della sua prima Lettera. Ella dunque ci fa sapere, che la Dama „ abortì un Corpo „ membranoso, liscio al di fuori, di color bianco tendente al giallo, ed in una parte di esso assai più resistente, e di sanguigno „ colore, il quale al di dentro era veramente concreto, della figura quasi rotonda, ed *hinc inde* sparsi aveva molti risalti abbarbicati di sostanza quasi fibrosa, e glandulosa, avendo anche del „ pultaceo, alla radice delle quali protuberanze eravi in molte parti divisa una sottil membrana, che chiaramente alla maggior luce „ mostrava d'esser stata una continuata membrana. „ Or sebbene V. S. Eccellentissima siasi ingegnata di descriverci codesto Corpo membranoso come più le tornava in acconcio, ed inserirvi anche ciò, che non si vede, nè si può vedere da alcuno a fine di farlo passare per una Secondina, e così render più ragionevole il proprio impegno; tuttavolta la prego a non aversi a male, se io mi avanzo a dirle di non aver saputo ritrovare in esso, stando ancora alla di lei descrizione, alcuna di quelle doti, che vagliano a caratterizzarlo per tale. Vuole V. S. Eccellentissima, che la sua Secondina fosse un *Corpo membranaceo, d'ovale figura, avente del pultaceo, di sostanza quasi fibrosa, e glandulosa*. Al contrario i più esatti Scrittori di Notomia descrivono (*a*) la Secondina come un Corpo di due diverse sostanze composto, cioè della Placenta, o sia Fegato uterino, e delle sue membrane Chorion, ed Amnion. In quanto alla Placenta, noi sappiamo, che sudarono in ogni età felici, e industriosi Anatomici nel rintracciare, e descrivere la sua struttura, e sostanza. Gli Antichi la supposero composta di sangue uscito fuor de' suoi vasi, a fermato (*b*) intorno ai medesimi. I moderni non si trovarono d'accordo nè cogli antichi, nè tra di loro stessi. Parve al rinomatissimo Malpighi, che essa fosse un aggregato di glandule, ma non si fermò guari in questa opinione, e mostrò di dubitare, e di volersene ritrattare (*c*). Il Vallisnieri parte per tener dietro alla scorta del suo venerato Maestro, e parte per seguir la traccia della Analogia

(*a*) *Heister. compen. Anat. pag.* 113. *Kulm. Tab. Anat.* (*b*) *Galen. de form. fat.* (*c*) *Malpigh. in Epist. ad Spon. p.* 30.

gia sia anch' egli dell' istesso parere (*a*). All' opposto il famoso Hobokeno la ritrovò intessuta di fibre carnee, e di minutissime diramazioni de' vasi ombellicali, d'un colore le prime tra il nero e il rosso, e di biancastro le seconde (*b*). Indi il celebre Aranzio dopo varie dissezioni, e sperienze si assicurò non trovarsi parte nella Placenta, la quale penetrata non sia dalle vene ombellicali; e dietro a lui finalmente l' un dopo l' altro tutti li susseguenti scrittori, e specialmente l' immortale Ruischio asseriscono, essere la Placenta un ammasso di vasi, in modo particolare, e sottilmente divisi, distribuiti, e intrecciati, i quali osservansi di un lume assai capace, e notabile nel centro della parte sua concava, da cui esce quel tralcio vascolare, che chiamasi funicolo, onde pende, e si nutre il feto. Il restante poi della Placenta altro non è che una massa di sostanza molle, spongosa, carnea, e confusa, che serve come di mezzo, e di base all' unione de' vasi, ond' è guernita, facile ancora, se si macera nell' acqua tiepida, a discioglierfi, a dissiparsi. La sua figura per lo più comparisce sferoide, o rotonda (*c*), e non *ovale*, come malamente viene da V. S. Eccellentissima supposta; e la parte sua convessa, con cui si attacca all' utero mediante una sottilissima vellutata, e retiforme membrana (*d*), che è continua col Chorion, trovasi di tessitura spongosa, e disuguale. Dalla circonferenza della Placenta estendonsi poi, dopo averla esteriormente coperta, le membrane Chorion, ed Amnion, e formano con mirabile espansione, e artificio quel sacco, in cui soggiorna, e contiensi il feto. In essa dunque non trovansi *glandule* (*e*), non quel *paltacco*, non quei *risalti abbarbicati di sostanza quasi fibrosa*, di cui ella dice, che guernita fosse la sua. Insomma nella di lei pretesa Secondina non v' era nè Placenta, nè Chorion, nè Amnion, membrane l' una dall' altra distinte; non v' era nè fune, nè vaso, nè embrione, ne feto, nè cosa alcuna, per cui dir si potesse: *questa è una Secondina*. Nò, gentilissimo Sig. Dottore. Con l' istesso suo dettaglio alla mano io la convinco, e la condanno. Nè giova poco dopo soggiungere che v' era una membrana sottile, che è l' *Amnion*, e che *l' altra più grossa, il Chorion*. Poichè ciascuno s' avvede esser questa una giunta, un ripiego per non dire una illusione, nata dall' amor

B 2 dell'

(*a*) P. 2. p. 30. 53. (*b*) *Barthol. anat. L. 1 de Infim. vent. pag.* 305. (*c*) *Bidloo T. LXI fig.* 1 *Roubault mem.* 1714. *p.* 180. *f.* 2. 4. *&c.* (*d*) *Heist. Compen anat n* 242. *p.* 113. (*e*) *Ruisch. Th.* 3. *Ass.* 2. *n.* 25. *Th. VIII. n.* 35. *Th. X. n.* 5. 7. 60.

dell' impegno. Accade a V. S. Eccellentissima, coma a certi appassionati Filosofi, diceva il gran Fontenelle, i quali dicono di aver veduto, non ciò, che v' era, ma ciò, che avrebbono voluto, che stato vi fosse. Io la compatisco, perchè ognuno facilmente crede ciò che desidera. Fra que' molti però, che videro codesta sua pretesa Secondina, Professori tutti, che non portano occhiali, e che non hanno la mente ingombra da pregiudizj, non vi fu dissi alcuno, che osservasse codeste supposte, ed ideate membrane. L' istesso Sig. Dottore Galli nella sua lettera, da V. S Eccellentissima riportata per fiancheggiare con essa la propria opinione, dopo d' avere ben bene esaminato cogli occhi suoi codesto Corpo membranoso, non determinò, e non decise, che sia una Secondina, ma solamente che *dà a conoscersi per porzion di Placenta, e di quella sacca, in cui sta il feto, e che non mostra alcun rudimento di feto.* Scrisse quello dotto ed onorato Professore, *porzion di Placenta*, e non Placenta: *e di sacca, in cui stà il feto*, e non la sacca, in cui stà il feto. Dunque nè per me, nè per il Sig. Galli, nè per tanti altri Professori diligenti oculati, e dotti, che il videro, e l' osservarono, e nè tampoco, ardisco dire, per V. S. Eccellentissima, che ce l' ha descritto, quando voglia dirci il vero, era codesto Corpo membranoso una Secondina.

Questa è una verità, non un supposto; e bisognerebbe aver le traveggole agli occhi per non vederla. Ed ecco, per così dire Sig. Dottore Ignacchera, la scure alla radice, poichè non essendo più il mentovato Corpo nè un Aborto, nè una Secondina, tutti gli arzigogoli da lei su di essa inalzati cadono per terra, come quegli edifizj piantati in riva ad un fiume, o in sull' arena del mare.

Ma qui veggo venirmi innanzi V. S. Eccma, e dirmi in aria bieca, e accigliata: che volete mai che sia, Sig. Medico secondo, codesto Corpo membranoso, s' egli non è un *Aborto di Secondina*? Eh via non tante cerimonie. Lasci pure V. S. Eccellentissima da parte il *Signore*, come ha fatto nel suo libercolo, che poco importa, e non vada in collera; poichè quando non voglia altro che sapere cosa fosse quel suo preteso aborto, ghel dirò io sotto voce, e senza neppure alzar gli occhi, come far sogliono i buoni Scolari quando interrogati rispondono al lor Maestro. Sa ella cos' era? Era una *Mola*, o dirò meglio, un *Falso Germe*. Nè giova contorcersi, e strabiliare, poichè io son qui pronto a provarglielo, purchè me ne dia la permissione, e voglia darsi la pena, e la sofferenza di udirmi.

Bisogna bene però, che ella mi faccia la grazia di permettermi, che io possa diffondermi alquanto nel rintracciare cosa sia veramente

la

la mola, e il falso Germe, non già per salire in bigoncia, che non ho tal pretensione, ma solo per mettere ancor io, come suol dirsi, il becco in molle, dar più luce e risalto alla materia, e farle conoscere con quanto torto abbia ella motteggiato, e deriso il Medico della mola, così da lei chiamato con una antonomasia sprezzante, e me, che sono quello del falso germe. Non istarò quì tampoco a farle perdere inutilmente il tempo, ch' ella impiega a *far del bene al pubblico*, con intrattenerla sull' origine della voce *Mola*, e sulle diverse sue etimologie, tanto più che di esse ne trattarono abbastanza Enrico Stefano, e il Vossio, e per non fare eziandio un manifesto torto alla di lei vastissima erudizione, mi dispenserò volentieri dal dichiararle in quanti diversi sensi sia stato posto in uso questo vocabolo in Patologia da' Medici, mentre m' immagino, che ella sarà senza dubbio informata, come Paolo Egineta (*a*), Aezio (*b*), Moschione, Cleopatra (*c*), ed altri hanno con questo nome di Mola contro alla più comune significazione voluto dinotare un tumore scirroso dell' utero, provegnente o da preceduta infiammazione, o da escrescenza fungosa di qualche Ulcera, come s'espresse Pietro Salio (*d*), chiarissimo Medico di Faenza, nella Censura, ch' ei fece sopra il libro dell' Altomari, con le seguenti parole. *Molam non in eodem significatu, sed diversò acceperunt* (Authores) *Alii enim per molam, veram molam, alii tumorem uteri scirrhosum intellexerunt*. Basterà solo, cred' io, per la nostra quistione, e la supplico a contentarsene, che io mi ristringa a quel senso Patologico più generale, più ovvio, ed in oggi il più ricevuto della *Mola*, con cui viene espressa, ed intesa certa malattia famigliare alle Donne maritate, colla libertà di passare sotto silenzio quelle, a cui voglionsi da alcuni soggette le Sacre vestali, le fanciulle oneste, e le pudiche vedove. In questo senso adunque dopo Galeno, e i suoi seguaci, altro non è la mola per sentimento del Fernelio (*e*), e di Nicolò Pisoni (*f*) due chiarissimi lumi in Medicina, che *Tumor carnosus, non in substantia, sed in uteri capacitate genitus. Rudimentum interdum cujusdam formæ obtinet; sæpe moles est informis, cute, vel membrana obducta, intus caro mollis, & confusa, venis respersa compluribus, sine ossibus, sine intestinis, sine visceribus. Alimentum ea per venas prolicit, nutriturque plantarum more, & incrementum sumit, ut interdum ventrem quasi*

Bb ocli-

(*a*) *Lib. 3. cap. 69.* (*b*) *Tetr. 4. serm. 4 cap. 8.* (*c*) *Gynac. p. 1.* (*d*) *Annot. in lib. Altomor. cap. 12.* (*e*) *Lib. 6. de part. morb. & Sympt. c. 15. n. 20.* (*f*) *De cogn. & curand. morb. lib. 3. cap. 53.*

ottimestris foetus distendat. Haeret nonnunquam acetabulis firmissime, ut haec aliquae quatuor, quinqueve annos, interdum & totam vitam utero gestarint. At plerunque levius adhaerescens tertio, quartove mense excidit, nondum ad justam magnitudinem perducta. Del medesimo parere fu Danielle Sennerto (*a*), il quale diffinì la mola cogli stessi termini, sebbene un pò più brevi, e ristretti. *Est enim*, lasciò scritto, *mola caro, & massa sine ossibus, & visceribus, ex imperfecta conceptione, loco foetus genita.*

Al Sennerto come lor Capitano tennero dietro quasi tutti i Moderni, fra quali l' Ettmullero (*b*) vi aggiunse solo poche parole, ad oggetto, cred' io, di vieppiù dilucidare la natura, e la qualità delle Mole. *Est nempe* (disse egli) *mola massa quaedam informis in utero ex conceptu vero, loco foetus ordinarii genita, & ita male formata, ut ad nullam certam Animalium speciem referri possit, unde a mola excludo animalia perfecta ex utero exclusa a mulieribus, quae non tam ad molas, quam ad monstrosos partus jam allegatos revoco.*

Variano però, Sig. Dottore, le Mole in molte maniere tanto per rapporto alla loro grandezza, e figura, quanto alla loro sostanza, e materia, onde sono composte; poiche altre miransi picciole, altre grandi, solitarie altre, altre unite al feto, dette perciò sansughe: altre contengono nell' interna lor cavità un picciol feto, altre dell' acqua, ed altre del vento; quali membranose, e quali vescicolari; alcune dotate, ed alcune prive di moto (*c*), quelle di una certa figura, queste di figura irregolare; ed insin di quelle composte d' ossa, e di carne. E quindi derivano poi le diverse denominazioni di carnose, come sono le comunemente osservate dagli Autori, le membranose, come quella veduta dall' Hollerio, la pulmentaria dall' Arcolano, l' acquosa dal Vesalio, la ventosa dal Rasis, dal Bohnio, dal Pareo, e da altri: la sanguinea d' Avicenna (*d*), l' osseo-carnosa dal Lancisi (*e*), e altre molte specie, che il riferirle tutte sarebbe un non finirla giammai. Ma sebbene la denominazione di Mola sia stata data a tanti altri diversi Corpi generati nell' utero, come si è detto, pure alcuni Moderni, fra quali il celebre Sig. Mauriceau (*f*), la ristringono a quei corpi stravaganti, e carnosi, nati, e cre-

(*a*) *Med. Pract. lib. 4 p. 2. sect. 8. cap. 9.* (*b*) *Tom. 2. p. 2. Colleg. Pract. sect. 5. cap. 4. art. 2.* (*c*) *Ved. Nent. Tab. 182. Petr. Sal. in Altomar. cap. 112. Sennert. l. 1. Ettmul. l. 1.* (*d*) *Riyn. Jo. Fort. de morb. mul. cap. de Mola.* (*e*) *Epist. respons. ad Petr. Felic. Adam. Malebranch.* (*f*) *Tom. I. cap. X. pag. 86.*

e cresciuti nella cavità della Matrice, attaccati solo in qualche parte delle pareti della medesima, d'onde tirano il lor nudrimento, privi affatto di moto, e di senso: quindi convengono sra di loro, ch' altro non sia la mola (*a*), che una massa informe, carnosa, senz' ossa, e senza membra, originata, e prodotta nella Matrice contro gl' i si ordinarj, e sapienti della natura, o per inerzia delle facoltà formatrici, al dire degli Antichi, o per vizio dei due semi dell' Uomo, e della Donna, o per eccesso di quantità, e di viziosо carattere del sangue mestruale, o infine per una imperfetta secondazione, o mala tessitura dell' uovo, secondo i diversi sistemi, ch' hanno eglino questi celebri Autori intorno alla generazione abbracciati.

Lorenzo Heistero, uno de' più recenti, e dotti Anatomici del Secol nostro, non crede però, che la mola sia sempre un prodotto di una falsa, viziata fecondazione, e quindi la deduce ancora, e ripete da altre cause. *Solet*, scrive egli (*b*), *quandoque in utero, vel ex concreto sanguine menstruo, vel e secundarum reliquiis, vel ex ovulo quodam mulieris minus decenter fœcundato substantia, vel materia quædam carnosa, atque informis pronasci, quæ mulieribus multa sæpe incommoda concitare potest, & a medicorum filiis mola uteri solet nuncupari:* Quì però a d' uopo di discernimento, e criterio per ben interpretare la mente di questo insigne scrittore, e per distinguere, quando il sangue mestruo rappigliato, o grumoso, e le reliquie delle secondine ritenute nell' utero debbansi chiamare col nome di mola. Imperciocchè non qualunque grumo di sangue, o pezzetto di secondina dee tosto prendersi per una mola, ma solo quel sangue condensato, e stretto in forma di massa carnosa, e que' pezzetti, o reliquie di secondina ritenute lungamente nell' utero, che via via crescendo hanno potuto indurarsi, e farsi mola; in qualunque modo per altro sia ciò accaduto. Dicesi poi informe la mola, non già perchè onninamente destituta sia di qualunque figura, lo che sarebbe un assurdo, ma perchè non porta seco, e non tiene veruna forma, o sembianza sia d' uomo, d' animale, o di mostro. Ascoltiamo di bel nuovo Pietro Salio, il quale a maraviglia conferma, quanto io le dico. *Cum ex Galeno declaratur, molam esse carnem informem, quæ in utero gestatur, non intelligitur, eam omni forma carere, sed humana tantum, quoniam ipsius molæ variæ, & incertæ sunt formæ, & differentiæ. Ego enim vidi alias molas obductas, & intertextas multis fibrosissimis ligamentis, quæ duræ quidem erant, sed adeo inscindæ, ut* tena-

(*a*) *Id. pag.* 83. (*b*) *Inst. Chirurg. P.* 2. *sect.* 5. *cap.* 125. *pag.* 967.

tenaces, ut gladio nec cederent: Alias vidi molliores his ligamentis carentes, quae tamen erant fibrosissimae, & hae omnes aliquando orbicularem, aliquando angularem, aliquando oblongam, aliquando rhomboidem, & diversam habebant figuram. Alias inspexi, quae praeter velamenta exteriora nullis fibris intertextae erant, haeque vere parenchyma dici potuissent, nec ullam propriam receperunt figuram (a) *&c.*

Da questa mia, gentilissimo Sig. Dottore Ignecchera, lunga sì, ma necessaria esposizione della qualità, e diversa figura delle mole secondo il parere de' nostri Autori, parmi d'aver motivo di lusingarmi, che ella debba rimanere abbastanza convinta, come quel Corpo membranaceo, di figura sferoide, compatto, duro, e fibroso, uscito dall' utero della consaputa Matrona, supposta incinta, non con altro vocabolo dovesse infine chiamarsi, che con quello di *Mola*. Di fatto lo vuol ella un tumor carnoso, o membranaceo formato contro natura nell' utero? Bene. Egli è una mola. Lo vuole duro, o molle? Con membrane, o senza? Corredato di vasi, e di fibre, o di tessitura indistinta, e confusa? Lo desidera di determinata, o d' irregolare figura? Prodotto da qualche imperfetto concepimento, ma alimentato, e cresciuto poi per mezzo dei vasi uterini? o da sangue mestruo congrumato, o da reliquie di secondina, o dall' uovo della Signora non ben fecondato, non ben espanso? Benissimo. Egli sarà sempre una *Mola*. In somma V. S. Eccellentissima lo guardi, e lo riguardi per qualunque verso si sia, che sempre a voler far uso però di un tantin di ragione, e d' ingenuità, degna d' un Professore Primario, sarà ella forzata o a dichiararla meco una *Mola*, o mostrarsi in faccia a tutto il Mondo di non sapere tampoco i primi principj dell' arte.

Ciò nondimeno parmi di vedere V. S. Eccellentissima fitta ancor nell' impegno di sostenere, che questo membranoso corpo non fosse altrimenti una mola, ma bensì, come ella scrisse (b), una secondina, ovvero Placenta, o sia segato uterino colle sue membrane Chorion, ed Amnion, in cui sino dal bel principio soggiornasse un Embrione, od un Feto, rimasto poi *per sovragiunte cagioni*, spappolato, e distrutto. Via, non faccia il brutto viso. Conciossiacchè per dare a V. S. Eccellentissima un' altra prova che io la riguardo con quella distinzione, che merita non solo come mio Maestro, ma anche come Primario Medico di Forlì, e che mi preme di non disgustarla, voglio accordarle per un

(a) *Annot. in altom. cap. 12. pag. 468.* (b) *pag. 47. 48. 49.*

un poco questa sua cara ipotesi. Crederà ella per questo di tenermi pe' capelli, e avermi vinto? Nò, gentilissimo Sig. Dottore: ella sospenda, la prego, di cantare il trionfo. Imperciocchè questo tale ammasso, questa tal secondina dee ciò non ostante denominarsi una mola. Non son io nò, ma egli è il dottissimo Sig. Roederer, che glielo dice, e ne' termini i più chiari, e decisivi. *Preter (a) verum embryonem, varia etiam alia corpora in utero contineri, atque graviditatem mentiri possunt, quorum alia fixa sunt, atque cum uteri substantia unam perpetuum Corpus efformant: quo varii uteri tumores, & polypi spectant, alia libera sunt, & utero contigua, quo referri merentur aqua, flatus, ovum deforme. Ovum deforme, in quo partes embryonis, & secundarum distingui vix possunt, molam vocabimus. Ejusmodi autem Corpus a fœcundo conceptu originem trahere probat ipse habitus, quo plures habet, & copiosiores varii generis fibras, atque membranas, quales sua sponte ex sanguinis coagulo intra uterum generari nequeunt: quin vera vasa, & cavum liquore plenum distinguere quandoque licet. Embryo minoris molis in isto cavo nonnunquam reperitur.* Tutto questo, come ella ben vede, a meraviglia quadra, e si adatta alla di lei pretesa Secondina. In essa non distinguevansi bene le parti, onde sono composte le secondine, come più sotto farò vederle, in essa non si trovò Embrione veruno, e dato ancora che ne avesse contenuto in se uno, come congettura V. S. Eccellentissima, poichè comparve corredata di fibre, di vasi, e di membrane, ciò niente affatto impedisce, che essa non abbia a dirsi una mola. *Ovum deforme, in quo partes embryonis, & secundarum distingui vix possunt, molam vocabimus.* Anzi ancorchè nella sua cavità trovato avesse V. S. Eccellentissima un piccolo Embrione, incadaverito, ed unmobile, tuttavolta codesta secondina, per sentenza già pronunziata, non già da me suo Scolare, ma dal citato dottissimo Professore, altro non era che una mola. *Embryo minoris molis in isto cavo nonnunquam reperitur.* Ma se è così, com' è di fatto, quanto più meriterà questo nome, quando siam certi ch' ella cadde, uscì dall' utero della Dama senza aver seco nè Embrione, nè Feto?

Di più a toglere ogni dubbio, ogni difesa, e interamente convincerla, segue l' istesso Sig. Roederer a farle sapere (b), che le mole osservate nell' utero degli Animali chiaramente ci insegnano formarsi le medesime dalla Placenta dell' uovo cresciuta per modo, che ne rimane l' Embrione offeso, guasto, e distrutto, e l' istesso accadere an-

---

(a) §. 756. cap. 24. sect. 1. pag. 335. (b) N. 759.

re ancor nelle Donne. *Observatæ in uteris brutorum molæ nos docent, easdem formari a Placenta sui Ovi ita crescente, ut ipse Embryo destruatur. Idem symptomata molam in homine concomitantia confirmant.* E in fine questo illustre, e dotto Scrittore, nato a bella posta, cred'io, per disimbarazzare la mente di V. S. Eccellentissima da certe strane, mal fondate opinioni, ond' è ripiena, e serrarle per sempre la bocca, si degna ancora d' informarla ne' seguenti versi, di che forma, e figura dotate sono le mole. *Varia forma externa in ipsis (molis) notatur. Ut plurimum æqualis est, & sphæroidea ex compressione orificii uterini orta, sæpius etiam ex variis vesiculis membranarum ope cohærentibus composita.* Sicchè o si consideri codesto corpo membranoso riguardo alla sua origine come una Placenta, o porzion di Placenta, cresciuta poi più del dovere fra le mani della natura; o si consideri riguardo alla sua figura, quale da V. S. Eccellentissima ci vien supposta, e descritta, sempre sarà vero, anzi verissimo, che egli fosse, e dovesse dirsi una mola. Dunque nè detto avrebbe un majuscolo farfallone, nè fatto un gran peccato in Medicina, come ella ha preteso, chi denominato l'avesse una mola: nè fomentare avrebbe le dissensioni domestiche, spacciando sterile la Dama, che la cacciò dall' utero: Imperocchè la mola secondo il mentovato lodatissimo Sig. Roederer *ex fœcundo conceptu* riconosce sempre la sua origine, e il suo principio. Anzi mi si permetta qui d' assicurare sulla parola d' Ippocrate (*a*), e del Sig. Mauriceau (*b*), questi due Nobilissimi Sposi, che le gravidanze di falsi germi, o di mole sogliono per lo più esser causa in appresso di un vero parto, per un certo fortunato cambiamento, che esse fanno nell' utero. *Postquam ventris* (parole d' Ippocrate) *tumiditas exsoluta fuerit, ac molles factæ fuerint; in utero concipient, si non aliud quoddam impedimentum ipsis fiet, nam hæc affectio bona est ad mutationem in utero faciendam, ut post hoc tempus in utero concipiant.*

Ma parmi di vedere V. S. Eccellentissima con il gomito appoggiato all' orlo della sua *Catedra*, in aria mesta e pensosa, come se folla di varj affetti le agitasse lo spirito, e ponesse il cuore in tempesta. Di grazia non si rammarichi, nè per aver presi de' sì grossi granchj a secco, nè per aver insultati, e derisi tanti degni Professori. Sanno eglino che non v' è alcuno che possa vantarsi d' infallibilità ne' suoi giudizj: ed hanno il cuore largo per rimetterle ogni ingiuria. In quanto a me, o bene, o male, o a torto, o a ragione, ella è sempre il Pa-

(*a*) *L. 2. Franc.* (*b*) *Tas. cap. 31. pag. 75.*

il Padrone di riprendermi, di censurarmi. Anche Messer Gianpigolo de' Luccardesi, Maestro là in Buggiano di belle lettere, la cui goffa letteratura non avea pari, riprendeva, e bastonava sinanche i suoi Scolari. Vero è, che a parlar libero, queste son cose sì trite, sì dozzinali, che io le sapeva prima ancora di venire alla sua scuola, e credo ancor le sapesse Messer Simone, il quale imparato aveva l'abbicci non già sulla mela, ma bensì sul mellone, che è così lungo; e che chiamava Ippocrate, ed Avicenna coi nomi di Porco grasso, e Vann' a cena (*a*) Ma per meglio straiciarle la via, affinchè ella possa uscire una volta dal paese delle tenebre, perdoni la libertà, che mi prendo, voglio con l'ajuto di molti Autori dotti, e moderni farle ora toccar con mano, che codesta sua *Secondina*, sebbene, potea chiamarsi *Mola*, dovea nondimeno con più fondamento di ragione dirsi un *falso Germe*, come a me piacque di nominarla. Eccellentissimo si· e mi ascolti che io non mentisco.

Sogliono i Francesi, sebbene nella descrizione non convengono troppo trà loro (*b*), dare il nome di falso Germe a quelle mole, che escono dalla matrice prima del secondo, o terzo mese; e perciò l'eruditissimo Sig. Pasta (*c*) lasciò scritto, altro non essere il falso germe, che una mola piccola, e giovane, e la mola un falso germe adulto, ed ingrandito A confermare il mio detto entra qui il chiarissimo Sig Mauriceau (*d*), il quale così si esprime „ quando le „ Donne depongono questo peso (cioè la mola) prima del secondo, „ o terzo mese, si chiamano *falsi Germi*: ma quando la ritengono „ per più lungo tempo, ingrossandosi si chiamano *Mole*. „ Nè quì credesse V. S. Eccellentissima, che l'autorità di questo illustre Scrittore fosse di poco peso, senza come di lui ne parla il Principe di tutti i Medici, l'incomparabile Boerhaave (*e*): *qui omnium mortalium optime de his praecipere potest, mille experimentorum successu instructus Mauriceau, cui nemo hodie par orbe medico innotuit* Or, se il Corpo uscito dall' utero della Dama, battezzato da V S Eccellentissima per secondina, fu una mola recente, e giovane, perchè cacciato dalla matrice nel terzo mese, o sia, come ella si spiega, dopo la *seconda ragion lunare soppressa*, ebbi io dunque, com' ella ben vede, tutto il motivo di seguir l'esempio de' mentovati dotti Scrittori, e giudicarlo un falso germe.

In

(*a*) *Boccac. Gior. 8 nov. 9.* (*b*) *Ved. Deonts, la Motte, Mauriceau.* (*c*) *Disc Med. chirurg. a. 196.* (d) *L. c. pag. 87.* (*e*) *Sillog. epist. de reg. Tuerp. pag* 186.

In fine per terminare una quistione più da Pedante, che da Pilosofo, perchè quistione di puro nome: eccole qui tradotto uno squarcio d'articolo di Monsieur de Jaucourt (*a*) sopra il falso germe, per cui spero che ella debba rimanere del tutto persuasa, quando fitti non abbia in capo, che nol credo, i pregiudizj del volgo, solito ad esser sempre un pò caparbio, e ostinato. „ Il falso germe „ (dice quest' Autore) deriva da un feto informe, imperfetto, mal „ concepito. La storia naturale dell' Uomo presa dalla sua prima „ origine dee cominciar dall' istante, in cui l'uovo vien fecondato. „ Sembra probabile, che l' Uomo, e ogni altro Animale, nasca da „ un uovo, il quale per mezzo de' sughi nutritivi, tramandati dal„ la matrice al cordone ombellicale somministri al germe, che in „ se racchiude, dopo alcuni giorni, un poco di consistenza, e so„ dezza. Indi a poco a poco comincia questo a svilupparsi, e comin„ cia ad apparire in qualche modo la sua figura. Finalmente dopo „ quattro, o sei settimane di non mai interrotto accrescimento „ comparisce egli formato. Le sue membra sono distinte, e distinti „ ancora gli argomenti del sesso; ma se addiviene poi, che questa „ bell' opera della natura riceva ne' primi giorni della sua orditura „ qualche scossa, o altro sconcerto per difetto del sugo, che dee „ nodrirla, il quale altrove si porti prima, che il germe sia divenu„ to quanto bisogna fermo, e robusto; ecco che di vero egli diven„ ta un falso germe. I suoi primi delineamenti scancellansi, e di„ struggonsi per la lunga dimora, che ei fà nell' utero prima di „ esserne espulso, e quest' ammasso, diremo così, di seme congela„ to, ondeggiante in un fluido, che molto supera la di lui mole, „ rimane quasi subito scompaginato, e disciolto, di sorta che più „ non si vede in appresso nel centro del falso germe, che acqua „ torbida, e oscura. „ Dopo una sì chiara, e ben diffusa esposizione l' Autore soggiugne, esser ciò tanto vero, che alle volte trovasi nel falso germe l' Embrione, sebbene assai piccolo, il quale per essere di pochissimo tempo si può denominare *ovum*, od *effluxio*, come chiamollo il grande Ippocrate, nel che combina egli onninamente colla dottrina del mentovato Sig. Roederer, e quindi ancora dà ragione, perchè possa talvolta il falso germe contenere un piccolo embrione, senza che neppure esso cambi nè di nome, nè di natura. In somma basta che o per qualche percossa esterna, o per soverchio affolla-

(*a*) *Diction. raisonné par une societ. des hommes des lettres. Tom. 6. pag.* 374.

follamento d' umori, o per mancanza de' medesimi rimangano i primi stami dell' embrione guasti, ed offesi, che non più un vero feto, ma un falso germe viene alla luce; in quella guisa appunto, che V. S. Eccellentissima avrà senza dubbio veduto nel suo paese dall' uovo guasto della gallina in vere d' un pulcino nascere sovente un Pulcinella. Or, mio gentilissimo Sig. Dottore, vuol ella che nel suo aborto di secondina sia stato contenuto un embrione, od un feto, che poi per qualche cagione esterna, od interna ne rimanesse distrutto? Vuole che il corpo rimasto sia la Placenta con le sue membrane, entro cui dovea il feto alimentarsi, e crescere fino alla dovuta grandezza? Sì, ella risponde nella sua dottissima lettera. Or dunque se è così, come senza meno lo è, io le replico, che questo falso concepimento, questa massa membranacea, e carnosa, creduta una Placenta colle sue membrane, in cui non fu trovato embrione veruno, questa sua cara *Secondina*, caduta dall' utero della Dama nel terzo mese, dacchè fu creduta incinta, dee battezzarsi col nome di falso germe, nome che io le diedi, perchè così vogliono i Medici più moderni, e sopra tutto i Francesi. A me piace, Sig. Dottore, seguir la scorta dei rinomati Scrittori: piace di non introdurre nell' arte, per se stessa imbrogliata abbastanza, ed oscura novi vocaboli, e novi termini, per non accrescerle la confusione, e il disordine, e piace infine di non mostrarmi in mezzo a Forlì ignorante a tal segno, o di sì cattiva memoria, di non sapere tampoco i nomi proprj universalmente già stabiliti, ed ammessi, o di essermi dimenticato dei medesimi, come pare che abbia fatto V. S. Eccellentissima, se non m' inganno, con tanto poco suo decoro: pregandola infine a perdonarmi se in quest' articolo io scarto la sua Dottrina, e mi attengo a quella d' altri Maestri.

Su, mi dica adesso, Sig. Precettore, ma senza infingersi, chi fu che sbagliò, che travvide, chi prese un' Ostrica per un' Ombrina? Il Medico della *Mola*? quello del *falso Germe*? oppure V. S. Eccellentissima dell' *Aborto di Secondina*? Su non arrossisca, non si confonda, e mel dica. Chi ora merita la taccia di negligente, chi d' ignorante? Lo Scolaro, oppure il Maestro? Quale spirito dunque di contraddizione, per non dir altro, la mosse a far da Censore su gli altri, e tacciarmi quindi di disattento, quando ella è rea di quel medesimo fallo, di cui ne accusa sebbene a torto il compagno?

Cum fueris censor, primum te crimine purga,
Ne tua te damnent facta . . .

Non è però che io non sappia, che un Autore d' opere stupen-

de in

de in Medicina, come è V. S. Eccellentissima, suole ridersi dell'altrui Autorità, e che un Professore della sua sfera, che *conosce il meglio* (a), segue la propria, e non l'altrui ragione. So ch'ella spessissimo anche ne' discorsi più ovvj, e familiari, non che su i libri che stampa, sa tonare Oracoli, e Canoni, inventar teorie, e sistemi, sputar Sentenze, e Aforismi. So che potrebbe dirmi: „ Leggete, Sig. Medico secondo, leggete le mie opere sulla *Febbre Intemperie*. Rifrustate tutto l'antico, e il moderno degli Autori di „ Medicina, e trovatemene uno, se vi dà l'animo, il quale abbia „ scritto su questa Febbre, almeno così bene come io. Io l'ho messa al Mondo, ed il Mondo mi è debitore di sì bella scoperta. Trovatene un altro, che al par di me teorizzi, e ragioni con eguale „ intreccio di sistemi, e d'inaudite Dottrine su d'essa. Sfido chiunque a intenderne, e spiegarne una sola pagina, tanta è la profondità de' sentimenti, che vi ho inseriti. Parlino gli altri il lor „ linguaggio, che io parlo il mio. Leggete: *la Nobil Donna N. N. d'anni 25., di statura procera*. Fermatevi. Questa parola che „ vuol dire di statura alta, io l'ho presa dal latino. Non la troverete „ certamente nel vocabolario della Crusca, perchè non venne in mente a quegli Accademici. Scrivete loro, che ve l'aggiungano perchè come mia, dee essa godere il privilegio di esser parola del secol d'oro. Io do la legge, non la ricevo. Seguitate a leggere: *d'abito di corpo spongoso* (b). Che ve ne pare? Sapete perchè mi „ son prevaluto di un aggettivo poco usato dagli antichi, e dai moderni? Perchè le Signore, eccovene la ragione, assorbono per lo „ più, ed attraggono a guisa di spugna gli effluvj de' Damerini, „ de' Cicisbei. Questa è tutta dottrina mia, sebbene sembra un pò „ Platonica, e Newtoniana. Tengo de' Privilegj, che mi danno facoltà di dire ciò che mi piace.

Dunque com'è così, io più non parlo, venero i suoi Privilegi, e le faccio una profondissima riverenza. Quando V. S. Eccellentissima non voglia stare nè all'autorità, nè alla ragione, egli è superfluo che io più mi affanni, e affatichi per aprirle gli occhi, e rimetterla in via. Conosco che sarebbe un perdere inutilmente il mio tempo, ed un gittare, come suol dirsi, ranno, e sapone. Così fece Socrate (so che sproporzionato è il confronto) verso certi ostinati Sofisti, che gli abbandonò in braccio alle lor stravaganze, affinchè per loro gastigo s'avviluppassero sempre più nelle amate lor tenebre, senza

(a) *pag.* 60. (b) *pag.* 12.

senza più speranza di rimirare la bella luce del vero. Parmi di vedere in V. S. Eccellentissima tornato al mondo quel Carmide, riferito da Plinio, il quale ad oggetto di distinguersi sopra gli altri, e di deprimere, e sottomettere tutti i Medici di Roma, dov' era di fresco capitato; aveva per massima costante di dire tutto all' opposito degli altri, e di voler che gl' Infermi facessero tutto al rovescio di quel che veniva loro ordinato dagli altri Medici. Ma che? La saetta ritornò in petto all' Arciero, che la scagliò. Inutile dunque sarà di rivedere i Paragrafi delle sue lettere gravidi più d' errori che di parole. Tutto è superfluo con chi non fa conto della autorità, e si prende gabbo della ragione. Tuttavolta più per darle l' ultima prova dell' amor mio, che per voglia di divertirmi, ne dirò qualche cosa. Incominciamo dal titolo.

O bello, bellissimo! *Lettere Critico-Fisico-Medico-Anatomiche*. E perchè non ancora Istorico-Teologico-Morali? Ma domando, in queste sue lettere cosa si trova di Critica? dica quali errori ella ci scopre, quali ci mette in vista, perchè si scansino? Gli altrui, o i suoi? e di Fisica? mi dirà V. S. Eccellentissima, o qualche suo benevolo Filosofastro, che non scerne dal rosso il pavonazzo (a): che ella tratta del moto, e della generazione. Do buono! ma in che maniera? Sfido i più bravi Filosofi del mondo a capire cosa voglia significare quel suo *consenso, e bilanciamento de' moti, ch' immutabilmente s' accordi con l' altre leggi di moti* (b): quel suo *nesso conveniente* (c): quell' *equilibrio potenziale* (d). quella sua *gravità specifica, per cagione dell' escandescente fluido rispetto a fluido, e del solido molle rispetto a solido molle, e di fluido rispetto al solido molle* (e): que' suoi *centri* (f), e que' *vortici* (g), con mille altre somiglianti cianciaje, da far sbalordir le Sibille, non che i Cartesj, per intenderne il senso. Povera Fisica! E di Medicina? Lascio ad altri il deciderlo per non parere un Satirico. Sento a dire però, ch' ei sia un guazzabuglio di Mole, di falsi Germi, d' Aborti, di Secondine sì stuccoso, ed insulso, che se ne sarebbe (scusi la libertà) insin vergognato il Fante di Frà Cipolla. Forse di Notomia? Burla, o dice da vero Sig. Dottore? Da quando in quà per cinque, o sei Autori di Notomia, nominati alla rinfusa in un libro, dovrà questi intitolarsi Libro di Notomia? Sono forse tor-

(a) Salvat. Ref. (b) pag. 36. 37. (c) pag. 48. (d) pag. Id. (e) Id. (f) pag. 49. (g) Id.

se tornati i tempi di Ferretto della Ferruccia, che in trent' anni di studio non imparò a distinguere l'ossa dalle budella? In somma questo è un Titolo, a parlarle alla spiattellata, messo da lei in fronte al suo Libro per far credere a' Cristianelli, che nella bottega stieno merci preziosissime, dacchè ne (*a*) fa fede quella sua sì ragguardevole insegna. Per me credo (la supplico a non offendersene) che vi stesse meglio quel motto, con cui il diavolo si pose a beffeggiare colui, che sulla strada tosava i porci, quando gli disse: *Amico, assai rumore, e poca lana.*

Bella del pari è la Lettera Dedicatoria, tirata sull' ultimo gusto. Impaziente V. S. Eccellentissima di lodarsi comincia in essa ad esaltare fino alle stelle codesto suo libriccino, come destinato ad *ovviare ai danni dell' opera più eccellente da Dio creata* (*b*): come contenente in se *tre utilissimi fini*, cioè *l' utile del pubblico bene, l' aumento delle scienze, e la virtuosa curiosità d' indagare il vero* (*c*). Un libricciolo in somma compilato a bella posta, perchè le povere Donne non abortiscano. Ecco la montagna gravida, che pone tutto il Mondo a romore, e in aspettazione, e poi? e poi partorisce un topo. Basta leggerlo per rimanerne convinto. Laonde, per quanto alcuni mi hanno detto, il comune sentimento si è, che il Cavaliere, a cui è indiritta, per essere egli sì per la chiarezza del sangue, come per le bellissime doti, che lo distinguono,

Un Cavalier, che Italia tutta onora (*d*):
E in cui risplende virtù vera, e viva,

meritava certamente un miglior libro, e dicono, che il complimento tutto novo di Zecca, con cui V. S. Eccellentissima termina questa sua Lettera Dedicatoria, cioè quel *vi pronostico lunga vita, e fama* (*e*), pare tolto di pianta dal cerimoniale Messer Biagio per non dir da quello dei Zingari.

Alla testa però della sua prima lettera io trovo con piacer sommo un Paragrafo, che a farle la dovuta giustizia, in vece di censura merita applauso. In esso V. S. Eccellentissima ha seguitato lo stile de' giudiziosi Scrittori, i quali sogliono lodar sempre la Città dove trovansi, gli Uomini illustri, che la compongono; le arti, le scienze, i costumi che vi fioriscono. Forlì non v'ha dubbio, è una Città superiore a ogni loda. I suoi Cittadini d' ingegno pronto, di

cuor

(*a*) *Murator. buon gust.* (*b*) *pag.* 4. (*c*) *pag.* 4. (*d*) *Petr. Canzon.* (*e*) *pag.* 5.

cuor magnanimo atti sono a gran cose Quindi quel novero senza novero d' Uomini illustri per santità, per dottrina, in pace, e in armi Ne vide ogni età, e più d' ogni altra la nostra, parte a vincere in campo fra l' armi, e le battaglie parte a santificare nelle Città fra i Pastorali, e le Mitre e parte a risplendere in Vaticano infra le Porpore, e gli Ostri Due (*) ne ammira questo Secolo fortunato vegliare al decoro, e farsi appoggio della Romana Chiesa, non meno che della Patria, che ne ripete superba ad ogni istante il chiaro nome. Così pure prudenti i suoi Magistrati, dotti i suoi Giureconsulti, famosi i suoi Medici. Jacopo Forlivese, e Girolamo Mercuriale, per tacer di molti altri, furono due mostri d' ingegno. Il primo commentò Galeno, e Avicenna, e diede loro più polso, e più chiarezza L' altro ci lasciò un inestimabil tesoro nelle sue opere, scritte al dir del famoso Bertini, con indicibile erudizione; e quella sola *de arte Gymnastica* gli conserverà un nome immortale. Ma non è questo nè il luogo, nè il tempo di tessere Storie, e Panegirici. Diremo solo del celebratissimo Sig Morgagni, giacchè lui solo loda V S Eccellentissima, come *investigatore de' più riposti, e profondi misteri della natura, e perciò benemerito della Republica Medica* Certa cosa è, che da sì rinomato, e dotto Scrittore, Principe degli Anatomici riceve non solo Forlì sua Patria, ma ben anche l' Italia tutta ornamento, e splendore Sicchè fin quì V S Eccellentissima ha parlato ottimamente, ed è quì dove *merita lode* non però così nel restante

Di fatto, come accordare in lei quel *ribrezzo*, e quella *perplessità*, in cui, dice ella, trovarsi nel dover rispondere al Cavaliere sull' *Aborto*, di cui vien ricercata, con quel *coraggio*, da cui sentesi poi ad un tratto animata di rispondere, sul riflesso che i Forlivesi sapranno al par di lui compatirla? Ma che? Siamo forse in Certaldo, dove le genti eran sì dolci di sale, che stavano colla bocca aperta ad udire la dicerla geografica del Cipolla, il quale mostrava loro in vece della penna della Fenice dell' Arca di Noè involatagli, quando la coda di un Papagallo, e quando certi carboni sostituiti in luogo della medesima, con farne ancora di que' sempliciotti una bellissima compagnia di Crociati segnati tutti di nero; e dove l' impostore, non solo fu pienamente creduto, ma oltremodo ancor regalato da que' baccelloni, che s' ingollavan le frottole,

C Come

(*) *Eminentissimi Paolucci, e Merlini.*

Come i fichi Sampier, que' ben maturi,
O le lasagne, o qualche cosa sciocca?

Siamo in Forlì, Sig Dottore, dove, secondo la frase del Boccaccio, trapassate sono in gran copia le morbidezze di Egitto, cioè, a parlar col Proverbio, dove non si mangia il cavol co' ciechi, e dove molto trista giornata fatto avrebbe il Cipolla. Con le Persone *dotte*, *e sagge* hassi a camminar con riguardo. Convien temere la loro autorità, la loro Dottrina, la fama loro; ed è allora, Sig Medico Primario, che bisognerebbe con Cesare non sapere in quel punto scrivere. Bisogna, diceva il gran Muratori (*a*), *compatire altrui, ma bisogna eziandio guardarsi di non dare grande occasione di essere compatito*. Sul banco de' Letterati non hanno verun corso le scuse, le quali sono affatto sbandite, come le monete false sù quello de' Trafficanti. Il dire: mi compatiranno i lettori, perchè sono Uomini dotti: mi scuseranno, perchè richiesto rispondo subito, egli è l'istesso che un farsi ridere dietro. Conciossiache il pregio intrinseco de' componimenti si desume dalla loro bontà, e bellezza, e non già dal tempo, che si è impiegato in comporli. Sarà dunque bene, che io mi faccia ad avvertire V. S. Eccelentissima per un' altra volta, che questa sua Operetta compilata sì presto, in sì poco tempo, e in un subito, può correr risico, e Dio voglia che non l'abbia già corso, d'esser accolta dal Pubblico con l'applauso di quel vaticinio,

Dignum, quod tanto tempore duret opus.

Mi piace inoltre, per camminare seco lei con la solita mia schiettezza, di confessarle la mia sorpresa in udire come V. S. Eccellentissima nell' atto, che assicura il Cavaliere *di non sentirsi capace di discorrere con profonda dottrina, e molto meno di decidere* (*b*) *su questa materia; passa poi sul momento a riflettere potersi all' incontro del presente aborto ragionare con fondamento* (*c*); e in ultimo prega questo anonimo Cavaliere a *scegliere* da quella sua lettera *quel buono che forse contiene*, e indi a degnarsi *d'illuminarla per quel desiderio intenso ch' ella tiene d'apprendere* (*d*).

Ma bravo? così va fatto per distinguersi da tutti gli altri. Contraddirsi ad ogni momento. Vorrei per suo vantaggio, che ella arrivasse a sapere, che lo scrivere, e il disputare non è da tutti, mentre per fare un tal mestiere, vi vuole buona memoria, quando a quel che si vede ne mostra V. S. Eccellentissima sì poca, che non si ricorda dalla bocca al naso. Ora l'argomento è difficile, e ora è

fact-

(*a*) *Buon gust.* (*b*) *pag.* 8. 9. (*c*) *pag.* 9. (*d*) *pag.* 11.

facile. Quando le sembra utile, quando disutile. Ora si umilia, e or si esalta. Vero però, che a dispetto della sua sfondata modestia codesto suo bel Quaderno spira in ogni sua pagina quell' aria Magistrale, che sì la gonfia. E bisogna bene che ella patisca molto se non fa da Maestro, poiche comincia sin da questa sua prima lettera a dar de' precetti, sebbene fuor di proposito, agli altri Medici. Eh, caro Sig. Precettore, un po più di stima per i Compagni, e vada, ne la supplico, un po più riservata nel dare avvertimenti; anzi la consiglio astenersene affatto, prima, perche per più rispetti non deve: poi, perche non pare che sappia dargli.

Trovo poi nel decorso di questo primo Paragrafo, che V. S. Eccellentissima fa sapere al Cavaliere, come in Forlì *si parlò in varie guise* (*a*), *e da molti con di lei svantaggio* su questo aborto. *Io a dirla schietta* (parole di V. S. Eccellentissima) *di ciò non mi ammiro, nè deve ella maravigliarsi, se quì siavi stato, e vi sia, chi tenta ogni mezzo per farmi sperimentare la forza della censura, e per questa cagione sono stato ora necessitato a difendermi dai Critici con palesare anche in iscritto i miei sentimenti.* Bravissimo. Vuol altro? di ciò non me ne stupisco ancor' io, sebbene forse per una ragione totalmente opposta alla sua. Ella non si maraviglia della Censura, perchè ella si crede dall' unghia de' piedi fino alla punta de' capelli pieno, e arcipieno di scienza: e si riguarda, cred' io, come una statua di smisurata grandezza, la quale fa ombra a tutti, e quindi tutti, ella suppone, che sieno nell' impegno di abbatterla, e di atterrarla. Non è così? io l' ho indovinata. Se ne rallegri però, perche le Critiche, più che le lodi, fanno spiccare il merito degli Scrittori, e gli emoli, malgrado loro, le serviranno di base, onde salire più alto. Io poi per contrario non mi maraviglio, se V. S. Eccellentissima sperimentò la *forza della Censura*, e sà il perche? Perche (riverentemente la supplico di perdono) perchè ella mostrò di non saper distinguere l' agliata dalla mostarda; voglio dire, che prese, come più sopra le ho dimostrato, de' grossi sbagli.

Ma parliamoci un pò fra noi, e senza velo, giacchè nessuno ci ascolta. Mi dica per grazia, quali furono queste critiche, queste censure? quali? Mi mostri una satira, un libello, una scrittura sparsa per la Città contro la stimatissima di lei persona? Solo si divulgò, che il parere dato da V. S. Eccellentissima sopra il Corpo membranoso uscito dall' utero della Dama era diverso da quello dato

 dagli

(*a*) *pag.* 11.

degli altri Medici sopra il medesimo. E ben per questo? Non si sà forse, che i Medici a guisa de' Geografi non son mai d'accordo fra loro? Cinque, se non erro, fummo chiamati dal Cavaliere a dare il nostro giudizio sul mentovato Corpo. Piacque a V. S. Eccellentissima di battezzarlo per un *vero Feta*, e poco dopo per un *aborto di Secandina*; io lo presi per un *falsa Germe*, Altri per un polipo uterino: e chi, a suo dire, per una *Mola*. Sicchè se V. S. Eccellentissima non convenne nè con me, nè cogli altri, io e gli altri tampoco non convenimmo fra noi. E pure non vi fu alcuno, che alzasse Tribunale, e domandasse sì a lei, che ai compagni ragione d'aver così sentenziato. Ognuno se la passò con quella disinvoltura, e indifferenza, che meritava un articolo, su cui si può disputare fino al *die Judicia*, disse il Villani, senza conchiuder mai. Solo V. S. Eccellentissima per vedere, che non andavamo dietro alla sua autorità, come le pecorelle senza sapere il perchè, cominciò a contorcersi, come i cetrinoli quando sentono il tuono, fece il brutto viso, se ne mostrò offesa, con sì alto garrimento e fracasso, che aurebbe assordite fino le statue. Non v'era Cavaliere, non Cittadino, non Donniccinola, non Dama, a cui non facesse V. S. Eccellentissima ora la descrizione della Placenta, ora dell' Amnion, quando dell' Allantoide, quando del Corion,

Nomi da fare spiritare i cani,

non che le dilicate Signore, avvezze alle dolci tenere parolette degli amatori. E in fine non potendo ella più contenersi nella pelle, prende in mano la penna, schicchera a bella posta un libercolo, dove noi tutti disfida e provoca, noi tutti deride e scredita. Eh adagio, sdegnosetto Sig. Ignacchera, adagio. Si accende presto un gran fuoco, ma troppo vi vuole poi per estinguerlo, ed asciugarlo. Le risovvenga la disgrazia di Benvenuto, o quella de' Pifferi di Montagna, i quali andarono per sonare, e furon sonati. Chi di grazia la pose in tal impegno, chi la costrinse a rispondere non chiamato, a mordere non tocco, e non provocato a difendersi? Chi? Lo dirò io, quando prometta di non privarmi della sua grazia. Non fu l'amore *del vero*: non per fare *al Pubblico questa para bene* (a): non l'altro *fine morale* (b): e nè tampoco la giustizia della sua causa. Fu bensì un attacco, un parosismo della antica febbretta di far da Maestro, Fu quella santa vogliolina di far pompa del suo sapere, Fu la vanagloriuzza di alzar se sopra se, e sopra gli altri.

Ma

(a) *pag.* 45. (b) *Id.*

Ma ciò ſia detto di paſſaggio, come
Uom che in tal caſo a ogni altra coſa penſi,
Che a taſſare un autor di sì gran nome.

Per verità però che faremmo ridere il Mondo, ſe in ogni controverſia, che inſorge tra noi, voleſſimo ſubito ſtampar de' libri in difeſa delle noſtre opinioni, per lo più guaſte, e ſtravolte: N'empieremmo ben preſto non che le Biblioteche, ſebben ſpazioſe, ma ben anche le Cantine, e i Granaj, sì ne ſovverchierebbe il numero; E a ſeguire il di lei eſempio, vedremmo arrivati que' tempi predetti da Claudio Tolomei, ne' quali ſi ſtamperebbono ſino i diſcorſi, che al Forno, e al Lavatojo fanno le noſtre Donne ciarliere. Riguardo a me, ſi ſerva pure, come le pare e piace. Scriva e ſtampi quanto vuole, che buon pro le faccia, e ſenza invidia. Anzi la ſupplico a ſtampare ſpeſſo de' libri di queſta ſorta, poichè eſſi daranno sì a me, che agli amici il più bel ſpaſſo del mondo, mentre dopo d'averli letti e riletti non raccapezzandone noi il ſenſo li getteremo ſul fuoco, facendone un bel falò, maſſime adeſſo, che comincia l'Inverno, con dire tra noi ridendo, nell' atto che ci ſcaldiamo,

Tornerà bene il farne una baldoria,
Che ci daranno almen qualche diletto
Le monachine, quando vanno a letto,

Paſſiamo al ſecondo Paragrafo, che a riguardo dell' amatiſſima ſua Perſona mi ha tenuto ſempre in agitazione, ed in pena. Confeſſo di non aver mai potuto capire, come V. S. Eccellentiſſima aveſſe tanto coraggio di dipingere ſugli occhi di tutta Forlì il Marito della Dama per un Cavaliere *ben nutrito, anche con l'uſo di generoſo vino* (a). Via. Ponghiamo che non già per impeto di malizia, ma ſolo per pura inavvertenza ſiaſi ella laſciata uſcir dalla penna una eſpreſſione sì ardita, ed ingiurioſa. Tuttavolta le tornerà conto per mio conſiglio ad aſtenerſene per l'avvenire, e quindi ſcrivere con un pò più di ſenno e prudenza, altrimenti le faranno aſſaggiare con eſtremo mio rammarico

Le frutte acerbe di Frate Alberico

E buon per lei, che queſto gentiliſſimo Cavaliere quanto è di ſua natura ſobrio e ben regolato, altrettanto è poi magnanimo e generoſo. Ma caro Sig. Dottore, ſoffra che io glielo dica, può ben eſſere ch' ella abbondi in Dottrina, ma a quel che ſi vede ſcarſeggia molto in prudenza. Dove ha imparato, e ſu qual Galateo di parlar

 così

(a) pag. 12.

così a stampa de' Cavalieri, che debbonsi riguardare da noi con una distinta stima e rispetto? Dov' è *l'appresa morale*: dove quella *venerazione*, ch' ella dice *tenere* di tutta *questa Nobiltà* (*a*)? Non vorrei ch' ella imitasse il Boncio da Rapallo, il quale dopo di aver bastonata la moglie la pettinava.

Il terzo Paragrafo contiene una lettera di un dotto Professore di Pesaro, sopra la quale non serve mover parola. Lascio per ora da banda anche il quarto da rivedersi poi in appresso, e mi astengo dal trascrivere le prime linee del quinto, lasciare correr da lei con sì poca considerazezza e modestia, che ritornandogliele di bel nuovo sotto gli occhi ho ragion di temere, ch' ella ne senta pena e rossore. Le domanderei bensì volentieri, se mi arrischiassi, come mai in una Donna gravida di poco più di due mesi potè ella osservare la *gradata intumescenza, e la figura orbicolare del ventre* (*b*), che furono, secondo lei, con alcuni altri che nomina, e che dovean certamente tacersi, *i segni focili* di questa tal gravidanza? Come mai? Quando Professori di prima sfera ad una voce confessano la difficoltà, che s' incontra in ogni tempo nel distinguer col tatto se sia una Donna gravida o nò: e molto più poi ne' primi mesi, ne' quali suole essere il feto, che si racchiude nell' utero, estremamente piccolo, e tenero. Tutte le infantate Donne, direi del Mondo sanno a un dipresso, che in vece d' intumidirsi, e ingrossarsi loro ne' primi due mesi il ventre, se lo sentono per lo più oltre il solito gracile, e piatto divenire. Corre in Francia un Proverbio, ed è, *en ventre plat, Enfant y a*. E per quanto ho inteso a dire, le Donne Francesi non sono differenti dalle Italiane. M. Mauriceau dopo una lunga e ben accertata sperienza finalmente si assicurò che „ la „ Donna per l' indisposizione della gravidanza si smagrisce, e divien „ più gracile e smunta, non solo del ventre, ma ben anche di tut„ to il corpo, come si vede ordinariamente ne' primi due mesi del„ la gravidanza, nel qual tempo ciò che si contiene nell' utero è „ molto piccolo (*c*). „ Ciò nondimeno V. S. Eccellentissima ancor più brava del cieco Conte Mansfeldi, il quale sapeva insino discernere con la mano il bianco dal nero, palpando il ventre alla Dama lo trovò tumido, e di più tumido *gradatamente*. Come và? la prevenzione e l' impegno fan travedere. Mi scusi: di qui non si scappa. O ella non sa una cosa risaputa e conta da tutto il mondo Donnesco, e il non saperla svilisce non poco la sua Dottrina; o sapendola, ha

(*a*) *pag.* 110. (*b*) *pag.* 15. (*c*) *L.* 1. *cap.* 3. *pag.* 55.

la, ha cercato a guisa dei vendibubbole di piantarci una grossa e tonda carota.

Sen viene adesso tutto festoso e gonfio il sesto Paragrafo dove V. S. Eccellentissima usando di quella libertà, con cui sogliono i Maestri riprendere i loro Scolari mi tratta da negligente, e come tale mi sgrida, e mi rampogna. Come? senza *usare le dovute diligenze alla chiara luce*, e senza armar l'occhio di una lente giudicare un *Aborto di Secondina per un falso Germe*? Piano, dolcissimo mio Maestro. Senta un pò le mie scuse. Sappia mò, che non già di fuga, non all'oscuro, non distratto tampoco *da altre più gravi occupazioni*: ma per più di un ora continua, a luce chiara, cioè nel più bel fitto meriggio, io che per favore del Cielo non porto occhiali, e unitamente col Sig. Dottor Francesco Malagola, ora primo Medico della Città di Comacchio, Professore di buona vista, e di non ordinaria prudenza, e sapere, io, come diceva, vidi, e osservai codesto Corpo membranoso, staccatosi allora allora dall'utero della Dama, e trovatolo dopo la più diligente disamina senza verun vestigio di feto lo giudicai, anzi lo giudicammo ambedue per un *Falso Germe* ovvero per una di quelle straniere produzioni, che sì di sovente nascer sogliono nella cavità dell'utero, senza punto imbarazzarci come ciò fosse accaduto, perchè molto oscuri e difficili da spiegarsi riescono questi rari fenomeni a chi presume vedere fin fondo l'opere della natura, per lo più ricoperte di nera e folta caligine. Non v'era bisogno nè di lente per ben conoscere un pezzo di membrana, poichè si sarebbe distinto non che cogli occhi chiusi, ma ben anche con le calcagna. Ma non più per ora di questo.

Prima di terminare sì bel Paragrafo ha stimato bene V. S. Eccellentissima d'informarci, senza però derogare alla solita sua modestia, come *Iddio benedetto si è degnato*, dice ella, *di benedirmi qui tante, e le più astruse operazioni* (a). E in prova di ciò, ha ella voluto cortesemente istruirci d'aver guariti dei mali più di millanta. Ne ha *sotto alla sua cura sanati in Roma degli astrusi, e qui ancora in numero di quarant' otto* (b). E a convincere, cred'io, qualche miscredente, se mai vi fosse, ella *tiene una nota di 150. Infermi da lei assistiti in soli sei mesi, risanati tutti con il divino ajuto, a riserva di un fanciullo di male maligno, e quattro vecchi, tutti però Sacramentati, i quali passarono a vita eterna* (c). O che

(a) pag. 19. (b) pag. 60. (c) pag. 111.

grazie! O che favori! O che belle cure! O che gran Medico, più bravo ancor di Erittone,

Che richiamava l'ombre ai corpi suoi (*a*)!

Gran disgrazia però di noi poveri Medici, che V. S. Eccellentissima parte per *prudenza*, e parte ancora per umiltà non abbia voluto, *come poteva descrivere, e narrare le malattie di varj Infermi, creduti insanabili, e di altri ridotti inutili, li quali con il divino ajuto, e con il metodo dell' acqua, e con semplicissime medicine sono stati sanati*, dice ella, *sotto alla mia assistenza* (*b*). Perche Sig. Dottore, ella che si protesta *al suo prossimo nelle infermità recar giovamento* (*c*), perchè tacete codesto bel *metodo dell' acqua semplice*, perchè non palesare *codeste semplicissime medicine*, giacchè con questo suo libretto ci fa conoscere la somma semplicità del Medico, che l'ha prescritte? O quante belle cose avremmo imparato! Mi perdoni, questo si chiama tradire il Mondo. Ma nò. Mi scusi, perche io m'era dimenticato dell'utilissimo avvertimento, che ella ci da, cioè che *per non medicare* (*d*) *affatto al bujo si debba leggere il secondo Tomo*, scrive ella, *delle mie Opere*. Veramente a dirgliela io l'ho lette e rilette. Tuttavia tornerò a leggerle. Prego bensì Dio a farmi la grazia di poterle almeno una qualche volta capire tanto più, che dall'averle citate V. S. Eccellentissima dopo quelle dell'Offmanno, e del Van-swieten, due chiarissimi lumi dell'arte nostra, bisogna ben inferire, che esse sieno, secondo lei, il sacro codice delle più sante, e immutabili leggi delle dodici tavole della Medicina. Forse saranno. E se io non arrivo a intenderne il senso convien dire, che vi voglia un ingegno assai più del mio penetrante, ed acuto. Vero è però, che da quelle poche poche malattie, che leggonsi nel suo libercolo, a nostra istruzione, cred'io, da V. S. Eccellentissima descritte, e curate, ben si argomenta che la Republica medica non ha gran motivo di rammaricarsi per questo suo silenzio. Ognun s'avvede che ella stà male in Teorica, e peggio in Pratica. Ma che sia poi vero, che ella risanasse in *Roma de' mali astrusi*? V'è chi ne dubita. Io nò, perchè l'afferma V. S. Eccellentissima, *che qual Medico veritiero* non direbbe una bugia per tutto l'oro del mondo. Chi dunque mi sa dire adesso come rimanesse la povera Roma quando fu sparsa la trista nova, che V. S. Eccellentissima stava sul procinto di abbandonarla per venirsene a Forlì? Ahi che piangere dirotto, che gemere, che singhiozzare! Ben io m'immagino che la Padrona

(*a*) *Dant. Infern.* (*b*) *pag.* 106. (*c*) *pag.* 19. (*d*) *pag.* 63.

drona del Mondo, squarciata la gonna, lacero il manto, e in atto da spezzar le pietre per compassione dovette venirle innanzi in un sogno, in quella guisa che apparve sul Rubicone a quell' ingrato di Cesare, e buttata ai piedi di V S Eccellentissima fare ogni sforzo per trattenerla „ Ah se voi partite (*dovea dir l' infelice*) se mi „ abbandonate, Sig Ignacchera, come faranno a vivere i miei Ro- „ mani, chi da ora innanzi li risanerà dai *mali astrusi*? Priva di sì „ gran Medico io mi vedrò fra poco vedova, e senza figli „ Ed ò che bel monumento di gloria egli è mai questo per la di lei arcidottissima Persona, Sig Dottore! O in quali agitazioni dovette allora trovarsi il suo bel cuore! Dal rimanersene ella in Roma dipendeva la salvezza di quell' alma Città; ma insieme la disgrazia di Forlì, che avrebbe veduti certamente perire centocinquanta suoi Cittadini, che poi furono da lei salvati Che bella sorte de' Forlivesi! Poveri Romani! Saranno morti ormai tutti.

Io però non sò perdonarla a Forlì, Città sì colta e polita, per non essersi mossa ancora a ringraziarla della bontà, che ella mostrò per essa Che ingratitudine! Non capisco ancora come da tutte le quattro parti del Mondo non vengano portati in folla gli Infermi, affinchè V S Eccellentissima li risani con la solita sua santa semplicità di rimedj Cappita! guarir dei *mali più astrusi*; Risanare 150 Infermi, e di più risanarli ancora *contro le leggi dell' arte, e scienza medica* (a)? Questi sono miracoli. Vorrei bensì, amatissimo Signor Dottore, che ella correggesse uno sbaglio di memoria: Io non son nel numero di coloro, i quali sostengono che questa *nota* merita di andar in mazzo con quelle degli Speciali, solite ad essere ribassate di un terzo, e spesso ancora della metà. Dico bensì ch' ella si è dimenticata di Teresa Zanelli, moglie di Sebastiano Ortali, sulla strada dei Giudei, la quale sebbene assistita da lei morì nondimeno la poveretta ai dieci di Settembre l'anno passato; di Maddalena Ricci d' anni quarant' uno, moglie di Mastro Pietro, sulla contrada di S Agostino, morta anch' essa nell' istesso mese; del Sig Pietro Siboni, che da tisichezza pulmonale consunto, e macero, con una intiera spezieria in corpo, passò a vita eterna nel fior degl' anni, come pure di alcuni altri, che io tralascio qui di nominare, i quali non erano nè vecchi, nè fanciulli La prego dunque a correggere sì grave sbaglio, altrimenti sarà un imbroglio di ritrovare chi sottoscriva il suo Indice degli Infermi da lei risanati. Ho sempre inteso a dire

(a) *Consult. ed osservaz. del Sig. Ignac. Lettera Dedic pag. 5.*

a dire (scusi la libertà che si prende una Scolare, che le vuol bene) che i doni del Signore sogliono produr sempre in chi li riceve confusione più presto che alterigia. Non intendo di censurarla: perchè può darsi che ella abbia qualche diploma, onde le sia permesso di santamente gloriarsene, e insuperbire.

Lodo la *buona, e rettissima intenzione, ch' ella tiene di terminare la sua vita, come ha fatto per il passato in leggere ed osservare, in conferire ed insegnare*. Da quanto si è degnata ella di stampare si vede bene i gran libri che ha letti, e si vede ancora se gli ha capiti. Per far da Maestro basta mò la buona intenzione? Nò, perchè vi vuole abilità per farlo. Già si conosce che ella ha una gran voglia d' insegnare. Per me confesso d' esserle tenuto per sì buon desiderio. Peccato però, che nonostante ella scriva (*a*), e dica tutto giorno d' aver fatto il Cattedrante, pure il Mondo che è pazzo, e si ravvolge nel maglino, si è messo in testa che non sia vero. Faccia una volta a mio modo, Sig. Dottore, e farà bene. Lo disinganni. Chiuda per sempre la bocca agli emoli, agli invidiosi, e palesi l' Università, dove stava la Cattedra, sù cui ella sedeva, ed insegnava. Dica se nel Giappone, o nella Cina, se in Casa, o in Piazza. Nel foglio però (mi piace avvertirnela) stampato de' suoi Riquisiti, che io tengo sul tavolino, non trovo quest' articolo, che certamente non dovea omettersi per essere uno de' più onorevoli, e interessanti per lei. Come và questa faccenda? Sarebbe mai questo uno de' soliti sbagli di memoria, oppure uno de' consueti delirj, cagionati dall' antica Febbretta, che le divora le viscere di volersi spacciar per Maestro? Io nol sò, e sapendolo ancora non lo direi.

Sul fine poi di questo sesto Peragrafo leggonsi le seguenti parole, scritte da V. S. Eccellentissima con la solita sua soprafina modestia: *Anch' essi* (cioè i Medici) *questa volta ascoltino me in iscritto, e mi replichino in avvenire con l' inchiostro, che non vola come le parole.* Non dubiti Sig. Dottore, che già l' hanno ascoltato. Le replicheranno più che non vuole, con farle ancora, cred' io una veste, diceva il Boccaccio, meglio, che quella del Sire di Castiglione.

Non vi fù certamente alcuno fra Medici, che io sappia, il quale abbia asserito esser la Placenta *l' ultima ad ingenerarsi*, come V. S. Eccellentissima francamente spaccia nel Paragrafo settimo della sua prima lettera: e che negato abbia l' *Ammon*, e il *Corion* nelle secondine umane. Un Professore di merito negò bensì l' *Allantoide*, come una mera-

(*a*) pag. 72.

membrana comunemente creduta propria solo degli animali, a molto dubbia ed equivoca ne' feti umani, non avendo peranche potuto veruno degli Anatomici in questi ultimi tempi scoprirla, e dimostrarla, e ciò puramente egli asserì ad oggetto di farle conoscere, che quando ella si pose a descrivere le parti della sua cara secondina, e che disse *questa è l' Allantoide:* i Medici di Forlì non sono sì dolci di sale che si lascino di leggieri dar ad intendere lucciole per lanterne. Ma quand' anche vi fosse stato qualcuno, che avesse detto essere la Placenta l' ultima a *ingenerarsi*, io ho l' onore di assicurarla che se qui s' intende l' *ingenerarsi* per rendersi visibile e discoprirsi, non avrebbe egli certamente profferita una sì grossa bestemmia. Mi dica: nel seme di una pianta non racchiudonsi invisibilmente e le frondi, e i fiori, e i frutti della medesima? Eppure non diciam noi con proprietà di parlare che l' ultimo a generarsi sia il frutto? Così, quantunque nell' uovo esistano invisibilmente i principj della Placenta, chi negherà che io, o V. S Eccellentissima non possa dire che sia l' ultima a generarsi, cioè a rendersi visibile, in quella guisa che ultimo a generarsi si dice il frutto, per essere appunto l' ultimo a comparir sulla pianta? Anzi questo tal Medico si sarebbe così esprimendosi accordato col più dotto, e più rispettabile Fisiologista de' giorni nostri, cioè il Sig. Barone Alberto Haller, cognito all' Europa tutta, fuorchè a V. S Eccellentissima, malgrado la di lei sterminatissima letteratura. L'uovo della Donna arrivato al suo punto di maturità, e tocco, agitato, e mosso dall' aura fecondatrice del viril seme, si spicca dal suo calice, come frutto maturo dall' albero, e giù per le trombe sen cala nella matrice. Prima ch' egli coll' ottusa sua punta si attacchi al fondo della medesima, stassene solo solo per qualche tempo. Non ha egli bisogno allora di Placenta, perchè vive da se, vive de' proprj succhi: *Ante adhaesionem proprio succo, vel resorpta nutritur* (*a*). Da ogni punto poi della membranosa, tenera sua veste getta fuori certi ramosi, mollissimi fiocchetti, che negli esalanti, ed assorbenti vasellетti dell' utero s' impiantano, e con esso loro si uniscono. Quindi un certo tenue, sieroso umore, gemente sempre dalle arteriuzze uterine entra ne' condotti venosi dell' utero, e comincia a nodrir l' Embrione, e il piccol germe. I fiocchetti poscia, che spuntarono, come si disse dall' uovo vengono a poco a poco ricoperti da una continua membrana, che è il Chorion, e tra questa e l' Amnion rimangono come chiusi, e im-

(*a*) *Hall. lin. Physiol.* §. 828.

e imprigionati. La maggior parte di essi, che è l'inferiore, sparisce, o si perde nella sostanza del Chorion. L'altra che fiorì nella cima ottusa dell' uovo via via lussureggiando, e crescendo và facilmente a comporre, ed a formare a poco a poco la rotonda, circonscritta Placenta: *paulatim in rotundam, circumscriptam Placentam perficitur* (a). Sicchè posto ancora che l' uovo (parlo nella Ipotesi degli sviluppi, già non solo da moltissimi creduta più propria per ispiegare i fenomeni della generazione, ma quel che più importa abbracciata ancora da V. S. Eccellentissima) porti seco sin dal momento in cui si distacca egli dall' ovaja i primi rudimenti della Placenta, ella è cosa certa però che questa mirabil membrana non ispunta, non si sviluppa, non comparisce che a poco a poco, e per gradi, e in un tempo non peranche dagli Anatomici determinato, e prefisso. Scrisse l' Arveo d' aver veduti spuntare dall' uovo i primi stami della Placenta nel quarto mese (b). Everardo, che imprese a combattere le opinioni d' Arveo asserì d' averli osservati nel secondo mese (c). Li vide Monsieur la Motte nella quinta settimana (d). Il Diemerbroechio nei trenta, o nei quaranta giorni (e). Credette Simson che la Placenta spuntasse subito che l' uovo arriva a riempiere la capacità dell' utero, e ad attaccarvisi (f). La osservò il Sig. Bianchi nel ventesimo primo giorno, e osservolla grande e falcata (g). E infiniti altri Anatomici la videro comparire chi più presto, e chi più tardi. Dunque la Placenta, siccome è tutta opera della natura, chiamata dal divino Ippocrate la gran maestra senza Dottore, e siccome questa non fa cosa veruna a caso, e senza una precisa necessità, così non può generarla in un subito, in un momento. Io non vorrei, virtuosissimo Sig. Dottore, che le venisse ora voglia d'insegnare anche alla natura, o di pigliarsela con la medesima. Ci mancherebbe ancor questa.

L'ottavo Paragrafo merita di esser letto con attenzione, poichè in esso più che in ogni altro spicca e la generosità del suo spirito, e la maravigliosa forza de' suoi talenti. Con suo rossore si vede ella obbligata (così si spiega) di dovere scrivere di cose, che si sanno insino dai principianti, ma la necessità non ha legge. *Bisogna* (ella dice) *adattarsi al tempo, ed alle circostanze, e fare pur quello che affatto sento aborrirsi dalla mia già consistente età, che alla placidezza, ed*

(a) *Hall. lin. Physiol.* § 829. (b) *pag.* 189. (c) *In præfat.* (d) *Obs.* 172. *l. c.* (e) *pag.* 285. *e* 200. (f) *Sac. edim. IV. pag.* 95. (g) *pag.* 58. *sc.* 10.

za, ed alla quiete è inclinata, siccome ne ha dimostrato gli effetti in altre circostanze di ciarle quì fatte nel principio del mio arrivo, ed in tutta la mia dimoranza finora, per le quali sono stato da molti spronato a difendermi, e non ho aderito per varj motivi, e riflessi, e perchè le proposizioni offensive io compatisco, e medico con carità, giusta lo insegnamento dello Stagirita, che dice. Motus tardus magnanimi viri est. Senta la mia diletta Forlì con quale mai disparata sentenza di Aristotele pretenda quì il suo dottissimo Primario Medico di fiancheggiare queste sue due proposizioni: *e perchè compatisco le proposizioni offensive, e perchè medico con carità*, conforme scrisse Aristotile: *motus tardus magnanimi viri est*. O bravo, bravissimo! *Pulchre mehercle, & sapienter dictum!* Quì V. S. Eccellentissima, la supplico a non adirarsi, oltre che ha scomodato fuor di proposito il povero Aristotile, si è fatto poi lecito ancora di storpiarlo in uno de' suoi testi. Aristotile, Padron mio caro, non già nel terzo, ma bensì nel libro quarto de' suoi morali, al capo terzo della magnanimità, dopo d'aver noverate le belle doti dell'animo, che sogliono possedersi da un Uom magnanimo, passa poi a descrivere quelle del Corpo, e in questa guisa si spiega. *Insuper ipsius magnanimi motus, tardus esse debet, & vox gravis, & locutio tarda* (*a*). E in un'altra edizione (*b*), che passa per la migliore, dell'opere di questo insigne Filosofo, parafrasate dal famoso Averroe, leggesi questa istessa sentenza scritta con le seguenti parole. *Quin etiam, & motus ipse magnanimi, esse tardus videtur, & vox gravis, & locutio stabilis*, cioè l'Uomo magnanimo dee in ogni sua azione mostrare un sodo, e serio contegno. Grave il passo, grave il portamento, grave la voce. Ella però, come ognun vede, ha voluto dire, che non corre subito ad accendersi d'ira, non corre a vendicarsi, quando si sente offesa, perchè le ha insegnato Aristotile, che bisogna andare adagio. *Motus tardus &c.* Eppure Aristotile, caro Sig. Dottore, non ha certamente quì parlato del moto de' collerici, nè delle parole loro pronte, e mordaci: ma bensì del movimento del corpo, del gesto, e della voce delle Persone magnanime. Sicchè V. S. Eccellentissima (lo dirò con sua buona licenza) non ha inteso il testo, sebben sì facile, e chiaro.

Ma giacchè V. S. Eccellentissima, che *modestamente si difende* (*c*), si è paragonata al magnanimo, che parla poco, e con gravità, è egli poi vero che vada circospetta ne' suoi discorsi, ed abbia

quan-

(*a*) *Lugdun. apud Anton. Vincentium* (*b*) *Venet.* 1550. 4. *edit.* (*c*) *pag.* 28.

quando bisogna, la bella virtù di tacere? Sento che mi si dice di no. Di fatto egli è un gran pezzo, a dirgliela, che si mormora contro di lei, perchè chiamata talvolta a visitare qualche malato, che sia sotto la direzione di un altro Medico, mossa da quel naturale instinto, che la predomina di cicalare, si pone subito con un mondo di termini, o inventati a capriccio, o i più stravaganti dell' arte, ad imbrogliargli la testa, parte con ingrandire il suo male, e parte con biasimare i rimedj già presi, oppur da prendersi, ed in fine per un atto cred' io, di carità cristiana, si esibisce di curarlo, quando si desse il caso che ei congedasse il suo Medico. Oh che bella magnanimità! o che santa virtù! questa è la maniera, Sig. Dottore, di sollevare i malati contro il lor Medico, con empier loro il capo di sospetti, di diffidenze, egli è un levarli da quella cieca obedienza, raccomandata loro cotanto dal grande Ippocrate, per il buon esito delle lor malattie, Egli è insomma un seminare zizanie, un far nascer de' scismi, un' accapigliarsi co' Professori, e un vituperar negli artefici l'arte medesima, arte per se stessa divina, e nobile. Io stentava a crederci, ma un esempio fresco fresco me n' ha convinto. L' odano i miei leggitori cortesi, ch' è brieve.

Una Donna sterile, isterica d'anni 26 di temperamento caldo, colletico, e d'abito gracile, si ammalò verso la fine di Agosto di febbre acuta con diatesi inflammatoria. I suoi polsi erano pieni e duri; Aveva un continuo, e pertinace dolor di capo, sete, calore urente e mordace, urine scarse, e di volta in volta con della oppressione ai precordj, ed un sudore fetido, attaccaticcio fin dal principio del male: sintomi tutti che ben dinotavano predominare nel sangue dell' inferma un viscido flogistico, ed immeabile. Bisognò che nello spazio di quattordici giorni io le facessi trar sangue per ben sei volte, e quindi mi prevalessi di que' rimedj, che mi sembrarono i più adattati, parte per sedare i tumulti isterici, e parte per risolvere la densità degli umori, e così condur la natura al felice momento di qualche crisi. Ma che? non sì tosto la vide di soppiatto per ben due volte il nostro Sig. Medico Primario, che subito aggrinzò il muso sulle cavate di sangue, con lasciarsi intendere, che ei più di due volte, o di due libre non usava trarlo a' suoi malati, e con uno svenevole, ma magistrale sogghigno le riprovò, come indebitamente fatte in una Donna soggetta ai mali uterini, e quindi mostrò poi desiderio di assisterla quando che rimanesse senza il suo Medico. Che ne avvenne da queste due caritatevoli, amorosissime visite? diciamolo. Portatomi a visitare la mattina, che era la ven-

tesima

tesima quarta del male, l'Inferma, e trovatala col solito suo dolore di testa, polsi duri, ed un calor che scottava, mi credetti in obbligo di consigliarla a soffrire un' altra leggera emissione di sangue nella sola quantità di sei oncie, per così più presto liberarla da questa febbre. Non l'avessi mai detto. Vidi in un subito inarcarsi il Marito. Vidi farmi il brutto viso la Moglie. Non più sangue, mi disse quegli: non più sangue, rispose questa, poichè pe' mali uterini non se ne cava. Ecco una Donna

Che filando le dita si consuma (*a*)

divenuta in un tratto Dottoressa. Vi sono altri Medici, risposi loro. Si faran dei consulti. Attenderò in Casa i vostri comandi: e voltate loro le spalle me ne partì. Fu poco dopo introdotto il Sig. Dottore Antonio Ignacchera (so che V. S. Eccellentissima lo conosce) voglio dire quel Professore, che *non manca nè al dovere, nè alla convenienza con tutti* (*b*). Quegli che *medica con carità*, e che *risana i mali astrusi*, il quale con un' oncia di olio di mandorle dolci, unito con mezz' oncia di aceto *radicato*, ed un pò di sciloppo di papaveri rossi, ottima mistura per acconciar insalate, in trè giorni miracolosamente, come fu detto, la risanò. Che bella cura! Piano, che la storia non è finita. Fa di mestieri dir tutto per disinganno del Pubblico. Stentò la povera Inferma ben più di un mese a rimettersi. Il suo calore febbrile battezzavasi dal Sig. Medico primario per un effetto del solito male uterino. Così portava l'impegno. Infine non preceduta veruna crisi, perchè non ben corretta, e disciolta con acconci rimedj la materia morbosa, andò questa a fermarsi ne' visceri dell' addome, di sortache all' ammalata si gonfiò il basso ventre, ed anche l'uno, e l'altro piede; effetto, si dirà, del male uterino, da risanarsi con il *calamo aromatico*, o per meglio dire, con un pò di olio, e un tantin di aceto, ma *radicato*.

Veniamo a noi, Signor Maestro. Sa ella cosa dice il proverbio? dice che, *chi biasima altrui, sestesso condanna*. Sa ancora quai conseseguenze produca una sì strana, e incivile maniera di procedere? Gliel dirò io, ma col capello in mano. Siccome V. S. Eccellentissima si fa lecito di dar di naso, anche contro ragione alle cure altrui, come se ella fosse il solo sapiente fra i Medici, e tutti gli altri ignoranti, così del pari gli altri non si terran la lingua frai denti, e le renderan la pariglia. Diranno che non fu altrimenti una *Lienteria* (*c*) quella che incommodò l'Illmo Sig. Contino Luigi Orsi Bambinello

(*a*) *Ricciard.* (*b*) *pag.* 59. (*c*) *pag.* 61.

nello di *diciotto mesi*, che dell' *olio deostruente*, con cui ella gli fece inungere il basso ventre, quanrunque siavi qualche Autore che spalleggi questa vanità in Medicina, tuttavia non se ne trova nelle nostre Spezierie, fuor che sul banco di Jacopo Viperajo, o di Catterina Gambacurta, che non fu una *Artritide*, ma bensì una vera, verissima paralisìa, quella che afflisse il povero Signor Gio Batrista Denzi, come in un altra lettera sarò vederle, il quale non ostante le magnifiche, e grandiose promesse di V. S. Eccellentissima è *passato a vita eterna* appunto in quella *propria*, *opportuna stagione*, *in cui*, *piacendo a Dio benedetto*, *con gli altri ajuti*, che dovea egli ricever da lei, *sperava maggior vantaggio* (a). Vorranno forse anche dire, che ella non conosce la Febbre, poichè a quella della Signora Gabboni diede V. S Eccellentissima con somma improprietà una denominazione generica, chiamandola *Febbre acuta complicata* (b): denominazione, come ognun vede, che può convenire, e competere ad ogni sorta di Febbri acute, congiunte a qualche altro male, quando che a torre ogni equivoco dovea ella ridurre codesta Febbre alla sua specie, e quindi col suo vero, specifico nome chiamarla. Spargeranno per ogni dove, che ella non conobbe una real Tisichezza di terzo, o almeno di secondo grado, vale a dir pulmonale, ed ulcerosa, di cui morì il poc' anzi mentovato Sig Siboni, malatia al dir di Areteo cognita anche a quei della plebe, mentre ella gli fece ingollar dei rimedj, come la gomma ammoniaca, l'etiope minerale, il decotto di salsapariglia, la polvere di sughero, e mille altri ciastugli, che niente affatto convengono a chi tiene il polmone suppurato, e marcio, o alla men trista diranno, che se ella conosce i Tisici, non ha imparato peranche di medicarli. Vorranno dire, che la *Febbre velenosa*, che ci ha rapito un degnissimo Religioso, è la Sorella carnale della *Febbre Intemperie*. Metteranno in piazza molte belle storiette, risapuresi per filo e per segno, le quali daranno certamente a conoscere esser divenuta V. S Eccellentissima,

> Come la Gatta là del Frigio Esopo,
> Che fatta Donna corse dietro al Topo;

e saranno quindi aprir gli occhi alla gente, onde ciascuno si guarderà da lei, come da un Medico, che

> Infilza le ricette a occhi e croce,
> E fa sopra l' Infermo una bottega,
> E poi il più delle volte lo ripiegha.

Nessu-

(a) *pag.* 99. (b) *pag.* 65.

Nessuno le porterà più rispetto, giacchè ella non ne mostra per chicchessia. Intendo, che ciò sia detto più per una amichevole correzione, che per voglia di vederla mortificata con un' agra, e amara censura.

Poco dopo al *Motus tardus &c* ella in tuon dittatorio così ragiona: *La materia di cui si tratta* (credo che voglia dir dell' aborto) *non devesi spiegare con altre leggi, nè difendere se non con quelle della natura, sendo solamente al Rettorico, ed all' Oratore concesso d' ingrandire o impiccolire le cose, anzi il falso per vero, ed il vero per falso essi sogliono far apparire per sostenere le loro stabilite proposizioni, e persuadere Quindi fu che S Agostino condannò in Grammatico l' uso della Rettorica* Fermiamoci Domando adesso a V S Eccellentissima (se si degnerà d' ascoltarmi) in qual Liceo, e da qual Maestro apprese, che sia lecito all' Oratore *di far apparire il falso pel vero*, e in questa guisa ingannarci? La vera Eloquenza è un' arte, per sentimento del dottissimo Muratori (*a*), introdotta per piacere ai dotti, e lasciarsi intendere agli ignoranti Nelle Sagre carte trovansi usate tutte le finezze della Rettorica delle Scuole. Non merita dunque di essere nè vilipesa, nè proverbiata; Se un Oratore difende il vizio, e vende il bianco pel nero, non dee ascriversi a demerito della Rettorica, ma bensì ad errore, ed abuso di chi vuole in mala parte valersi della medesima Quindi il suddetto celebratissimo Scrittore apertamente sostiene, che la Rettorica per se stessa non sia nociva nè alla verità, nè alla Republica, e solo solo egli condanna quella verbosa, fanciullesca, declamatoria, oscura, e vana, Tutto il Mondo poi sa, che S Agostino prima di convertirsi a Dio fu pubblico Professore di Rettorica sì in Roma, come in Milano Nel libro secondo al capo terzo della Dottrina Cristiana ei dichiarò la Rettorica come un' arte da non biasimarsi, sennon se per malvagità di coloro, che ne fanno abuso. *Non est facultas ipsa culpabilis, sed ea male utentium perversitas*. Or com' è possibile, che S Agostino, dopo d' aver insegnata la Rettorica per anni ed anni dopo d' aver co' suoi fiori, e co' suoi vezzi arricchiti sì bene i propri libri, si dichiarasse contro di essa, condannandone, com' ella dice, *l' uso in Grammatico*? Temo, Sig Dottore, di qualche inganno Vengo assicurato da Persona quanto dotta, altrettanto sincera, che S Agostino non ha mai scritto contro di alcuno, che avesse nome Grammatico Pubblicò bensì un libro contro un certo Cresconio, il quale

(*a*) *Buon gust.*

era di professione Grammatico. Siccome costui ebbe l'ardire di riprendere il gran Santo per certi vocaboli posti in uso dai Teologi per ispiegare alla meglio che si può i Misteri della Religione Cristiana: così il Santo Dottore si difese, lo confutò, e fra l'altre ragioni gli addusse quella che non dee farsi conto nè della bellezza, nè della lisciatura dei termini, ma bensì della sostanza, e della verità delle cose. Insomma condannò l'abuso in Cresconio della Rettorica O sì che se non istessimo ben bene all'erta, V S Eccellentissima ce le sonarebbe ben grosse! Ci faceva certamente ingollare una frottola, ma di quelle al dir di Predellino

. . . . Sì smisurate,
Che le trè eran sette carrettate.

O che bella e lunga filza d'Autori Classici, che io trovo qui nominati nel susseguente nono Paragrafo, più per darci, cred'io, V S. Eccellentissima una prova d'aver passata tutta la sua vita in leggere, che per renderci cauti col loro esempio a non fidarci, com' ella dice, *alla scorta degli Scrittori* Mi permetta che io trascriva tutto intero sì bel Paragrafo. „ In fatti (scrive ella) di quanti abbagli altrui non furono causa tanti, e tanti rinomati Filosofi, e Medici con le „ loro Ipotesi, ed ideate osservazioni? Il Glissonio negò esserci pori „ nella nostra pelle, benchè da quella di continuo ne trapelino so„ stanze sottilissime. e Vossio il giovine mi ha fatto ismascellare „ dalle risa co' suoi argomenti per sostenerlo Basterà leggere Re„ nato delle Carte in confronto del Malebranche, e di Muschem„ broecchio, e questi d'Isaac Newton, e tanti nostri libri, li quali „ a prima vista sembrano plausibili, anzi vere verissime le osserva„ zioni, che contengono, le quali poi risatte dagli Uomini più il„ luminati, come furono l'Arveo, il Grasff, il Littre, il Vernei, „ il Merv, lo Sbaraglia, e li più che illuminati Pataroi, Fonta„ nelle, Vallisnieri, e tanti altri per conoscere, che non concor„ dano fra di loro in moltissime cose appartenenti appunto alle par„ ti destinate alla grand' opera della generazione „ O i gran libri, ch' ella ha letti! O i gran libri! Giurarebbe però il Boccaccio per la Croce a Montesone, che V. S. Eccellentissima, o non gli ha mai capiti, o non ha mai vedute le lor cartapecore. Dica da quando in quà il Glissonio negò esserci pori nella nostra pelle? Questa, Sig. Dottore, si chiama una solenne impostura ordita contro sì bravo Scrittore Inglese, il quale fiorì verso la metà del Secolo passato, e le cui Opere furono sempre, e saranno in altissimo pregio appresso i Dotti. Tanto è falso, che quest' insigne Anatomico negati abbia i

pori

pori nella nostra cute, che anzi egli espressamente gli ammette, e gli stabilisce per veri. Oda di grazia come egli su tal proposito chiaramente si spiegò (*a*): *Quod ad poros, & permeabilitatem partium attinet, inquirendum est quanam sit materies pertransiens: scilicet num exhalatio (ut flatus, vel halitus, qui transpiratione insensibili cutem penetrant) an liquor veluti sudor, qui etiam cutem penetrat*. Dica. Poteva in favore dei nostri pori parlar più chiaro Glissonio? eppur non gli giova, poiche V. S. Eccellentissima vuole ad ogni patto falsificargli i sentimenti.

In quanto a Vossio il giovine mi piglierò la libertà d'informarla, com' egli fu figliuolo del famoso Gio: Gherardo, e fu Canonico di Winsdor in Inghilterra. Pubblicò verso la fine del Secolo passato più correttamente di quel che fossero per l'avanti le lettere di S. Ignazio. Scrisse in favore della versione dei settanta. Fece molte, e varie osservazioni sopra i due Geografi Scylax, e Pomponio Mela, ed anche sopra l'Opere di Catullo. Compose in ultimo diverse dissertazioni Filologiche. Ecco in che termini parla di questo Vossio il Moreri nel suo bellissimo Dizionario. „ Isaac Vossius ètoit Savant dans la critique Grecque, & Latine, & en Histoire, Mais s' ètant voulù meler de Philosophie il n' y a pas „ ègalement reüssi „. Sicchè Vossio il giovine, posto che fosse un gran Letterato, non fu però mai nè Medico, nè buon Filosofo. Come và il Mondo. Vossio co' suoi argomenti ha fatto ridere V. S. Eccellentissima. E V. S. Eccellentissima fa sbellicare dalle risa anche chi non ne ha voglia co' suoi bei sbagli. Passiamo avanti.

Basterà leggere Renato delle Carte in confronto del Malebranche, di Muschembroechio, e questi d' Isaac Nevvton. Ha ella poi lette con attenzione l'Opere di questi Valentuomini, illuminati dall' Algebra, e pieni dello spirito della Geometria? Le ha poi ben capite? Sì. Ma grande Iddio! quale diversità di sentimenti s' incontra mai fra Cartesio, e il Malebranche, se questi fu uno de' più appassionati seguaci della Dottrina di quell' Illustre Filosofo? Morì Cartesio in Isvezia nel 1650. Comparve circa venti anni dopo in Parigi l'Opera intitolata *Ricerca della verità*. Il Padre Malebranche, che ne fu l' Autore, si mostrò in essa, dice Monsieur Fontenelle (*c*), sì Cartesiano, che sembrava Cartesio istesso, rinato al Mondo. *L' auteur ètoit Cartesien, mais comme Descartes; il ne paroissoit pas l' avoir sui-*

(*a*) *Prologom. ad rem Anatomic. universè spectant. Cap. X pag. 52. 53. edit. Amstelod. 1659.* (*b*) *Histoir. de l' Acad. Royal 1715. pag. 129.*

vi, mais rencontre. E quantunque il P. Malebranche aggiugnesse a questo suo libro di Metafisica, ristampato nel 1712. una intera Teoria sopra le leggi del moto, unitamente con uno squarcio di Fisica tutto nuovo sopra il sistema generale del Mondo, nondimeno ei fece spiccar da per tutto il Cartesianismo. Codesto suo sistema, sebbene un pò più abbellito, e più riformato, sembra tuttavia quell' istesso che ci lasciò ne' suoi scritti Cartesio. Siccome l' Universo, secondo questo grande Inventore e Filosofo, è composto di una infinità di Vortici quasi immensi, giranti tutti intorno al proprio asse senza mai nè imbarazzarsi, nè distruggersi gli uni cogli altri i quali per mezzo delle forze loro centrifughe si urtano a vicenda e in ogni istante, ma con una compressione uguale e perfetta, conservandosi in questa guisa nell' equilibrio, in cui essi si stabilirono, Così il P. Malebranche suppose, e immaginò, che tutta la materia sottile, la quale trovasi sparsa in un Vortice particolare, per esempio nel nostro, sia divisa in una infinità di Vortici infinitamente piccoli, la cui velocità dee considerarsi come grandissima, e per conseguenza la forza centrifuga quasi infinita, perchè essa è il quadrato della velocità divisa per il diametro del circolo. In questi piccoli Vortici trovava il P. Malebranche un gran fondo di forze per tutti i bisogni della sua Fisica, e con l' ajuto de' medesimi rendeva poi ragione della durezza de' corpi, della loro elasticità, del loro peso, della luce, del fuoco, dei colori, e di tanti altri Fenomeni, che sono i più sconosciuti e difficili della natura. Li riguardava in somma come una chiave di tutta quanta la Fisica. Questo sistema però del P. Malebranche tutto si aggira, Sig. Dottore, sopra una idea di Cartesio, e da Cartesio sembra tolto di pianta, sembra copiato. Sbaglia dunque V. S. Eccellentissima nel supporre, che regni disparità di opinioni fra questi due celebri Autori, che possiamo riguardare uno come Maestro, l' altro come Scolare.

Si stenterà cred' io a trovare un' altro Filosofo, sì attaccato alla Dottrina di Newton come il Musckembroechio. Vero è, che questo gran Medico, Professore di Matematica nella celebre Università di Leida, sulla cui morte seguita nel Settembre passato piangono, e piangeranno mai sempre vestite a bruno le scienze, si protesta come rigido seguace, e parzialissimo amatore della verità di voler tener dietro ora a Cartesio, e ora a Newton: *Nullius partes sequor*, così si espresse nella Prefazione agli Elementi di Fisica, *nisi veritatis. Ea, quæ acutissimus Cartesius bene demonstravit, retinui. Plurima & subtilissima inventa, quibus illustris Newtonus* (*grande*

illud

illud Britanniæ decus, & cui nulla sæcula parem tulerunt) Philosophiam amplificavit, avide arripui (*a*). Ed è vero altresì, che sulle prime a lui parve di doversi unire a quegli Eruditi, che non davano il loro voto all' Attrazione di Newton. Ma senta V. S. Eccellentissima, che cosa soggiunga su tal proposito nella Prefazione suddetta: *Universis in corporibus attractionem dari ex multiplici edoctus sum experientia: non ex hypothesi, non ex aliquo partium studio, non ex præjudicio hanc statuo: olim eam cum plurimis aliis eruditis inter figmenta reposueram, sed multa in corporibus capta pericula, phænomenorum examina repetita, & diu protractæ meditationes me prorsus de veritate attrahentis principii evicerunt.* Quest' Autore pubblicò nel 1726, cioè un' anno prima, che cessasse di vivere il Cavaliere Isacco Newton, il primo saggio, o compendio degli elementi di Fisica, che poi più diffuso, e più ragionato fece egli uscire alla luce dieci anni dopo. Ristampò questa sua Opera nella propria lingua Ollandese nel 1739, e finalmente più ripulita tornò a pubblicarla in latino nel 1741, e addattolla all' uso delle Scuole. Ora in questi Elementi, ne' punti almen più essenziali, come sarebbe il principio dell' Attrazione, la Teoria degli Astri, della Luce, e de' Colori &c. dimostrasi il Muschembroekio tutto quanto Newtoniano. Giacchè V. S. Eccellentissima non fa altro che leggere, legga ancora per grazia le Prefazioni de' libri, le quali sono le prime ad affacciarsi, e sono anche brevi. Ella ed io ne staremmo un pò meglio.

Che poi V. S. Eccellentissima riponga fra gli *Uomini più illuminati* l' Arveo, il Graaf, il Littre, il Mery, lo Sbaraglia, va bene. Quantunque fra il primo, e gli altri corra quella differenza, che passa fra i Pianeti ed il Sole. Conciossiecchè l' incomparabile, ingegnosissimo Arveo, ajutato dalla generosità di Carlo Primo Re d' Inghilterra ci lasciò un' Opera compiuta sopra la generazione degli Animali, la quale, per sentimento del dottissimo Sig. Haller (*b*), tanto supera in bellezza quella di Aristotile quanto sopravanza l' oro la Terra, di cui egli è più puro, e più prezioso, laddove gli altri non ci diedero che alcuni squarci, dirò ancora imperfetti sopra l' intrigato mistero della generazione. Desiderarei bensì sapere, se fosse permesso, per qual motivo V. S. Eccellentissima dopo di aver riposti fra gli *Uomini più illuminati* i suddetti cinque Scrittori, metta poi *fra gli più che illuminati*, vale a dire illuminatissimi Patarol, e Fontenelle? Di Vallisnieri non parlo. S' aspetta ancora che nasca

(*a*) *In Præfat. ad Elem. Physic.* 1741. (*b*) *Tom. V. de Concept. pag.* 56.

fra noi un Filosofo eguale a lui. Le sue cognizioni, e i suoi lumi furono vasti, e sorprendenti; Le famose sue Opere lo faranno vivere immortale nella memoria de' Posteri. Lorenzo Patarol come dotto Antiquario scrisse sulle medaglie, e solo solo per divertirsi, cred' io, compilò la storia della Cantaride de' Gigli (*a*). Monsieur Fontenelle Secretario della Accademia delle Scienze di Parigi riferì da puro Istorico le opinioni di quegli illustri Accademici sopra il grande affare della generazione, e poche cose vi aggiunse del suo. Fu ancor egli, come il Patarol, un gran letterato, ma non in proposito di Notomia, e di Medicina. Perchè dunque chiamarli illuminatissimi? Lo dirò io, Sig. Dottore, se però mel permette. Perchè V. S. Eccell.ma non ha mai saputo dove essi stieno di Casa, voglio dir non gli ha letti, e intanto sa il loro nome, in quanto che gli ha veduti citati nell' Opera di Vallisnieri. E quindi con affastellare gli uni sugli altri tanti illustri, e dotti Scrittori ha V. S. Eccellentissima preteso darci ad intendere, che legge libri di Pilosofia, di Matematica, di Storia naturale, di Medicina. Eh, Sig. Precettore, si disinganni. Non siamo nò in Valdibigora, dove nascevano le persone sì semplici, che credevano che l' O fosse un buco. Siamo in Forlì, dove hanno aperti gli occhi i Mucini, e dove oramai sappiamo,

Quante paja fanno trè Buoi.

O di quanti bei squarci, e pezzetti di Dottrine trovo poi lavorati come a Musaico i sei susseguenti Paragrafi! O quanti Autori scomodati fuor di stagione! O i gran Dizionarj inutilmente scartabellati, parte per negar ciò che non dovea negarsi, e parte per istabilire quel tanto che da veruno non fu giammai posto in dubbio! Creda, Sig. Dottore, che ella potevi risparmiarsi sì gran fatica, perchè del tutto superflua e vana. Passa ella poi a guisa de' gran Maestri *ad erudire chi ignora qual sia la membrana asserita essere solamente cospicua ne' Bovi*, e dopo lungo tattamellare ci fa sapere che è la terza chiamata *Allantoide*. Io per me non manco di ringraziarla di cuore per una sì rara e pellegrina notizia. A sfogo di mia gratitudine per un sì rilevante, non meritato favore parmi ben fatto di accennare, sebben di fuga, la convincente maniera di argomentare usata da V. S. Eccellentissima, affinchè il Pubblico ammiri in lei la maraviglìosa forza del suo sapere. E' dottrina, dice ella, del Pascoli ,, che il sangue deponga nelle glandole uterine certi fluidi, i

,, qua-

(*a*) *Vedi il Tom. II. delle nuove osservaz. ed esper. de Vallisn. alla pag.* 203. *stamp. in Padova.*

„ quali trasudando dai loro vaselletti escretorj insensibilmente s' internano per li pori del Chorion, e dell' Amnion nella cavità dell' „ uovo &c. „ *Dunque*, ella conchiude, *sono sensibili, e cospicue ambe le membrane*. Incalza poi l' argomento. *Notasi che dice* (cioè il Pascoli) internarsi *nelle membrane dell' uovo*: *Dunque* (bellissima conseguenza) *sono visibili nell' istesso uovo*. Che bravo Loico! Ecco rimessi in corso, e ritornati alla moda gli argomenti del Borrana, i quali per non essere nè astringenti, nè solutivi ad altro non servivano che a farci ridere. Ma che? Riderebbe V. S. Eccellentissima ancora se mi udisse argomentare per esempio in tal guisa, cioè: *Passano dì e notte, e svaporano per i pori della nostra cute materie sottilissime. Dunque i pori della nostra cute sono visibili*. Dovea, amabilissimo Sig. Maestro, dovea dire esistono, e andava bene, ma non mai che *sono visibili*.

Alcuni (immediatamente ella soggiunge) *nol crederanno, perchè giammai si avran preso l' incomodo di armare l' occhio col microscopio, e con le varie lenti, come meco molte volte fece in Roma lo stesso lodato Pascoli, ed altri fecero per sapere con fondamento queste e molte altre cose*. È viva il Sig. Ignacchera divenuto Maestro de' Maestri. O l' avrei pur veduta volentieri, quando seduta sopra una scranna più alta, in mezzo a folta corona di Medici, e fra questi anche quel degno, e venerando Vecchio di Pascoli, e appoggiata ad un tavolino, con in mano una qualche fresca sconciatura, insegnava a nuovi Scolari or le Membrane, ed ora i vasi di un picciol Feto. Su, Sig. Pascoli, m' immagino dovea ella dire, su metta al naso gli occhiali, armi l' occhio di una lente, o di un microscopio, e osservi meco. Veda: questa è la Placenta, che non è *l' ultima ad ingenerarsi*. Quest' altra è l' *Allantoide*. Miri di grazia com' è *cospicua*. Queste altre due membrane, una è la *Chorion*, e l' altra è l' *Ammon*. Le vede? Sono pure *visibili*. Questo per verità è un avvenimento de' più gloriosi della sua vita. Per me nol revoco in dubbio nemmen per ombra. Tuttavolta sarebbe bene, che ella correggesse uno sbaglio, e fissasse a un altro tempo l' epoca di questo fatto. Sanno i suoi Avversarj, che non son pochi, per mezzo del foglio de' suoi Riquisiti, che V. S. Eccellentissima per *fare il giro di una parte del Mondo* (a) partì nell' anno 1737 da Napoli, e passò a Roma. Sanno che in quest' alma Città ella si trattenne due anni, poichè nel 1739 fece ritorno alla sua cara Napoli. Sanno poi che Alessandro Pascoli, dottissimo Professore di Medicina, cominciò nel

(a) *Vedi il foglio dei Riquisiti del Sig. Dott. Ignac. stamp. in Forlì 1760.*

1730 a veder gli oggetti in confuso, che nel 1735 poco, o niente li distingueva, e che poco tempo dopo ebbe la disgrazia di perdere affatto la bella luce del Sole, vale a dire che ei restò cieco. L' ho veduto io stesso le mille volte smontar di carozza, entrare negli Spedali, e nelle Case de' suoi Infermi, guidato sempre per mano dall' amoroso Sig. Dottore Gianneschi suo degnissimo Allievo. Vi voleva altro dunque che lenti, che microscopj, che occhiali per far vedere gli Aborti a un cieco qual era Pascoli. Sfido cento Taylori a riuscirne. Prima di mettersi a scrivere, Sig. Dottore, io la consiglierei ad aspettare che la consaputa febbretta di far da Maestro fosse in declinazione, fosse rimessa: altrimenti scrivendo col sangue caldo, e bollente si corre risico di dar nei spropositi, e quindi incorrere in qualche taccia.

Nei Paragrafi 16 e 17 ella si prende il piacere di dolcemente deridere il Medico della *Mola*, *come se egli* (parole di V. S. Eccellentissima) *veduto avesse l' osso lato, e rotondo del ginnocchio: oppure un dente maggiore, poichè mola significa ancora nella tropica Medicina e l' osso del ginnocchio, e uno de' grossi denti*. O guarda, ella soggiunge seguitando a dargli la baja, *che io avessi detto d' aver egli veduto una mola da macinare: e nemmeno una di quelle frequenti in Dania volanti: ma piuttosto avrei detto, che ha inteso della mola Filosofica del Lancellotti, giacchè la sua mente Filosofante poteva avergliela rappresentata*. O la graziosa maniera di canzonare il suo prossimo! O la vaga, e pellegrina erudizione, sebben tolta tutta di pianta dal Lessico del Castelli. Io credo che ella lo sappia a mente. O il raro libro!

Passa ella poi a citare il James, e il Chambers in proposito dell' origine del nome *Mola*, e giudiziosamente si astiene dal convenire con essi in ciò, che non è conforme al proprio assunto. Perciò ella soggiugne: *In rispetto alla forma* (cioè della Mola) *non gli aderisco*. Ma non sì tosto il primo di essi adduce un passo tronco, e mutilato del Mauriceau, il quale faccia al suo caso, che ella subito si mostra pronta a riceverlo, e a passarlo per buono, e per verace. Leggiamolo un pò tutto intero, affin di conoscere se veramente ei sia tale, com' ella il crede, Eccolo, e genuino. *La Mola* (dice l' Autor Francese) *non ha secondina* (essendo essa sovente la secondina medesima informe, trasfigurata, imperfetta) *nè cordone* (ombellicale s' intende, che mancava alla di lei pretesa secondina) *al quale sia attaccata alla matrice per ricever di là il nutrimento de' suoi vasi, e alle volte* (il che contraddice a ciò, che V. S. Eccellentissima allega) *involta in una specie di membrana* (che ella s' ingegna

gna spacciarla pel Chorion, e per l'Amnion, o per l'Allantoide) *dentro alla quale si trova una carne confusamente incrocicchiata da gran quantità di vasi* (sì vasi, Sig. Dottore, che V. S. Eccellentissima nega un pò troppo arditamente alle Mole) *e di grossezza, e di consistenza più o meno, secondo l'abbondanza del sangue, che riceve &c.* (a). Bisogna, carissimo Maestro, bere alla fonte, e non ai rivi. Voglio dire a parlarle fuor di metafora, che gli Autori vanno letti nelle proprie loro Opere, e non già nei Dizionarj, come par che ella faccia. Ma ella dirà: io non aderisco al Mauriceau. Pazienza. Se ella non gli aderisce, gli aderisco ben io, gli aderiscono gli altri, soliti a calcar le vestigia dei gran Maestri.

Al Paragrafo 18 Ella concede, che il falso Germe, secondo il la Motte non differisca punto dalla Mola, se non riguardo al tempo, in cui essa si spicca, e casca dall' utero, cioè che se prima del terzo mese, si debba chiamar *Falso Germe*, se dopo il terzo mese, *Mola*. A che occorrea dunque scorrubbiarsi tanto con noi, strepitare, far il rombazzo, e correr sinanche in Faenza a stampar dei libri, quando sapeva che era una quistione di nome, un disparere da nulla, ed era una lite, come disse Aristofane, *de Asini umbra*? Ma ella credeva con la sua Magistrale franchezza d'imporre, e metter paura ai Medici di Forlì, e specialmente a chi avea chiamato *Mola*, e *Falso Germe* il suo caro aborto. N'è però rimasta delusa. Come pure s'inganna, allorchè suppone che ciò che viene appellato Mola dal Weipsero, da lei citato e ripreso, si abbia a denominare *concrezione uterina* dai più accurati. Il chiarissimo Lorenzo Heistero ne la smentisce, perchè conferma il detto del Weipsero, vale a dir che la Mola alle volte si formi *ex concreto sanguine menstruo, vel a secundarum reliquiis*. Mi aspetto però, che ella dica: Io non aderisco all' Heistero, e mi aspetto ancora, che ella riponga questo celebre Autore nel numero dei meno accurati.

In prova poi, che i *Medici s'ingannano in moltissime cose*, ella racconta quì un caso accaduto alla nobil Donna Signora Tommasoli, il quale tanto ha da fare, scusi, con la nostra quistione, quanto la Mostarda col Panbollito. Il Medico, ed il Cerusico di questa Dama *furono* (ella scrive) *sì preoccupati nella loro falsamente concepita idea, che nemmeno allora quando loro disse l'Ostetrice, che il capo del Feto* (notisi la galante espressione) *era già tra le Ninfe, vollero crederlo.* In somma la medicarono per Idropica, quando effettivamente ella era

(a) *Mauric. T. 1. cap. 10. pag. 86.*

era gravida. Non è così? Lodato dunque il Cielo, che dopo tante ricerche si è pur finalmente trovata una occasione, onde sfogarsi un tantino contra il Cerasico, con iscaricargli addosso un colpo tra capo e collo. Credo però, che non gli manchi cuore, e sapere per ben difendersi. Non è così del povero Medico, poichè sono ormai tre anni, che passò all' altra vita, compianto da ogni ordine di persone sì per la singolare perizia, ch' ei possedeva nell' arte medica, come per le ottime prerogative sue. Ma poi è ella sì gran cosa, che due Professori prendano abbaglio sulla gravidanza di una Dama? Chi potrà gloriarsi, esclama a questo proposito il dottissimo Mauriceau, di non essersi ingannato, quando Avenzoarre, benchè famoso, e celebre Medico, confessa d' essersi egli stesso ingannato colla propria figlia, che non credendola gravida la medicò quattro mesi? Più degli esempj, che a migliaja leggonsi sui libri, ce ne convince la giornaliera esperienza. Bisognerebbe per non errare in somiglianti casi aver la scienza di Democrito, il quale, al riferire di Diogene Laerzio, portatosi un giorno da Ippocrate, e veduta in di lui compagnia una Giovine, la salutò come vergine, e tale ella era. Rivedutala il dì vegnente la salutò come Donna, ben conoscendo il Filosofo, che nella notte passata ella era divenuta Madre. Ma e V. S. Eccellentissima, sebben Maestrone di prima scranna, non s' è ingannata? Credette pure che la Dama, di cui si è ragionato sì spesso, fosse incinta di un vero Feto quando essa non lo era che di un falso Germe? Prese pure, dirò così, uno squarcio di membrana, che bisognava essere un fungo per non conoscerla, per un aborto? Tutti c' inganniamo: onde fa di mestieri andar adagio nel dar la burla ai Compagni, altrimenti si rivolteranno questi con dirle, come il Pajuolo alla Padella: *fatti in là, amica cara, che non mi tinga*.

Per verità che col Paragrafo 19. mi apre V. S. Eccellentissima un largo campo, onde ammirare la profondità del suo sapere nel porre per base del proprio assunto una delle Dottrine che recò il celebre Vallisnieri in prova de' suoi sviluppi (*a*), cioè (così ella dice) *che in un tenero feto vi abbisogna tal consenso, e bilanciamento di moti, che immutabilmente s' accordi con l' altre leggi de' moti, e insieme concorra a mantenere, ad estendere, ed isviluppare*, e che cessando, vuol ella inferire, codesto bilanciamento, e consenso debba subito la tenera macchinetta disciogliersi, e *sparpagliarsi*. Dunque pretende V. S. Eccellentissima, che dal supposto sbilanciamento di moti sia

(*a*) *P. 2. cap. 16. pag. 244.*

sia come effetto dalla sua causa proceduto l'aborto, e pretende ancora che siffatto sbilanciamento sia nell' utero della Dama effettivamente accaduto. Nè credo già d' ingannarmi, poichè tutto ciò si raccoglie dalle seguenti parole, scritte da V. S. Eccellma con ogni fior d'eleganza, cioè *M' avvidi, e chiaramente conobbi, che a fortissime passioni, ed escandescenze insieme d' animo, a tumulti del sangue, e degli spiriti animali, fin dalla prima gravidanza ella* (vale a dire la Dama) *era stata soggetta, e così erano proseguiti, e di presente esistevano, talchè apertamente le dissi* (cioè da bravo strolago indovinai) *che difficilissima cosa era il preservarla, perchè il tempo era troppo inoltrato, e sensibile il tumulto si manifestava nel sangue per mezzo de' polsi* (a) O che famoso polsista! Ma e l'orina? Scometto, che se V. S. Eccellentissima non si dimenticava di esaminarla, ci avrebbe ella predetta con sua grande riputazione anche l'ora, ed il punto di codesto famoso aborto. *In uno stato di tanta escandescenza* (ritorna ella di bel nuovo a cantare) *e repentini incrementi di moti non mi parea possibile, che potesse persistere quell' armonia, che è necessaria agli elementi del moto* (mo bravo! questa si chiama tutta meccanica, e anche tutta nuova di Zecca) *acciò la natura non abborrisse, e questa della nostra Dama specialmente, che, al dir di Cartesio, judicat secundum consuetudinem.* Bravissimo. Ella è inarrivabile nel citar gli Autori a proposito. Cartesio dee saperle grado, perchè per mezzo di lei vede la sua Metafisica servir di prova a una *natura*, che per così dire è la Madre di tutte l'altre. Torniamo a noi. Dunque, Sig. Dottore, dal supposto sbilanciamento di moti ne inferisce ella l'aborto. Saprà però m' immagino, che non basta supporre, ed asserire una cosa, ma che bisogna in oltre con sodi argomenti provarla. Or dica. Con quali ragioni ella stabilisce, e prova, che lo sbilanciamento de' moti realmente accadesse nella nostra Dama? *l' escandescenze, le passioni d' animo, i tumulti del sangue, e degli spiriti?* ma e non son queste tutte prove dubbie, ed equivoche? Ma dove siam noi? E' questa forse una Dama impastata tutta di solfo, che getti fuoco dai labbri, fuoco dagli occhi, e che a guisa del Vesuvio di Napoli dì e notte vomiti fuoco? Come va. Era essa poc' anzi, al dire di V. S. Eccellentissima *di temperamento caldo, ed umido, d' abito di corpo spongoso, di florido bianco colore* (b), *sana sanissima* (c), e or non lo è più? Che metamorfosi è questa? Ognuno sa però, dica ella che dica, che di ottima complessione è questa Dama, di una tempera dolce, d' offer-

---

(a) pag. 15. (b) pag. 12. (c) pag. 52.

di affetti, di un soave costume, di un conversevole tratto. Ma via. Pongliamo, che la Nobil Donna sia, com' ella spaccia, di un naturale focoso, *predominata dall' ira* (*a*): e che ancora lo sbilanciamento de' moti sia veramente accaduto *in un attro*, com' ella scrive, *tanto agitato, e in tempesta* (*b*). Tuttavolta non dovea V. S. Eccellentissima con tanta franchezza asserire che da una tal causa derivato fosse l' abotto. Imperciochè, quantunque sia vero che le passioni d' animo, di tristezza, d' odio, di amore facciano qualche volta abortire le Donne, tuttavia non sogliono elleno sempre produrre sì tristi effetti. Di fatto veggiamo pure tutto giorno femmine incinte, di lor natura colleriche, e dispettose accendersi ad ogni momento d' ira e di rabbia, attaccar risse, e azzuffarsi quando coi gelosi Mariti, quando con le Suocere importune, e quando con le garrule vicine, e arrivare finanche trasportate dal lor furore a farsi o con l' ugne, o con le forbici dei brutti sfregi sul viso, senzachè esse abortiscano. Quante ne vedemmo infelici, giovani Spose, rimaste gravide, a cui morte crudele strappò, e divelse i cari Mariti dal fianco gemere inconsolabili, costrette a bagnare di vedovo pianto il letto, e non ostante agli urti del dolore resistere senza sconciarsi. Quante sfortunate, esposte ai più duri cimenti della vita, ridotte a menar lenti i lor giorni, o fra vergognose miserie, o fra lo squallor d' una Carcere, o a finirli sin di un patibolo: e quante ancora da un male infiammativo attaccate delirar giorno e notte, col sangue acceso, con la bile in tumulto, coi spiriti in disordine, e nondimeno in tale e tanta escandescenza di fantasia, e di umori portare elleno al dovuto naturale lor termine i propj parti. Pieni ne sono i libri di questi casi. Ne ha Pietro Salio (*c*), Amato Lusitano (*d*), Zacuto (*e*), Roderigo da Castro (*f*), Mercuriale (*g*), Riverio (*h*) Manriceau (*i*), e ogni altro Autore pratico. Ne avrà cred' io V. S. Eccellentissima: ne ho io pure in quest' anno, e in Forlì, dove potrei mostrarle due Donne, che sebben gravide una di tre, l' altra di quattro mesi, e nell' istesso tempo insieme, quella di una febbre ardente, questa di una vera pleuritide, ambedue nondimeno coi replicati salassi, e con altri rimedj felicemente risanarono, e in capo ai nove mesi felicemente ancor partoritono. Or se tante e tante femmine, sebben soggette in tempo di lor gravidanza a passioni di animo,

(*a*) pag. 48. (*b*) *Ibid.* (*c*) *De morb. pratic. cap.* 22. (*d*) *Curat.* 57. *sect.* 1. (*e*) *Obs.* 1. *pag.* 168. (*f*) *De morb. mul. cap.* 21. (*g*) *De morb. mul.* (*h*) *De morb. praegnant.* (*i*) *Tom.* 2. *osser.* 134. 208. 358. 408. *&c.*

nimo, e a tumulti del sangue, e degli spiriti senza confronto più veementi, e più forti, che la nostra Dama, non abortirono, come può ella dunque sì francamente asserire, che il supposto aborto fosse nella medesima un effetto prodotto da queste cause? Or veda V. S. Eccellentissima come rivolta le carte, e come si contraddice, or descrivendo la Nobil Donna di un temperamento, e or di un' altro: e veda ancora come s' inganna nell' appoggiare sopra incerti, e dubbj principj i suoi discorsi, Onde non si maravigli se vengono poi tacciati d' insussistenti, o di falsi

Dopo le parole di Cartesio attacca V S Eccellentissima un piccol periodo oscuro sì, ma erudito Eccolo *Noi viviamo per le equabili leggi del moto, il quale mancherebbe tosto in natura, come mancherebbero i Pianeti, e la luce se il Sole mancasse* Quando ella risponderà, come credo a questa mia lettera, la supplico, ma con suo comodo, a darsi la pena di dirmene il significato Bisogna che V S Eccellentissima si sia fabbricato nel suo cervello qualche nuovo sistema di Astronomia. Lo vedrei volentieri, Conciossiechè nè Aristotile, nè Cartesio, nè Newton, nè Muschembroechio, nè Fontenelle, che scherzò tanto sulla pluralità de' suoi Mondi, Autori certamente da lei letti, perchè più volte nominati, nè altro Filosofo, che io sappia, insegnò mai, che mancando il Sole debbano mancare i Pianeti. Mancherebbe bensì il lor movimento, e la lor luce, se per comune disgrazia venisse il Sole ad estinguersi, e a dileguarsi, ed è appunto ciò che scrisse il Vallisnieri, a cui V S Eccellentissima unitamente con tante altre rubò ancora questa sentenza, cui del pari con l' altre ha ella poi anche guasta, e storpiata *Rimosso il Sole* (disse questo grande osservatore) *più non avrebbono i Pianeti, nè il lume, nè il moto* (a) Così và bene Quando si legge, non bisogna tenere il capo rivolto a que' nugoli, descritti là dal Burchiello, i quali tornavano da Tredozio

In guarne bigi, e in pianelle fintesche

Dietro a un periodetto sì vago, ecco venirne altri due, figli legitimi dell' istessa madre Leggiamoli *E' vero, che il Feto vive la vita da se indipendentemente dalla Madre; Ma se questa gli comunica strani moti, ed altre affezioni morbose, non può la dilicatezza della Prole superarli, e soccombe; non potendosi mettere in dubbio la relazione delli moti, e delle qualità fra la fantasia della Madre, e il corpicciuolo del Feto, perchè troppo chiaramente li Nei Materni la mo-*

(a) *Vallisn. de Gener. P. 2. cap. 16. pag. 245.*

la mostrano. O come presto si è dimenticata V. S. Eccellentissima di quanto disse in istampa poche pagine adietro per provare, che la Placenta non è l'ultima a generarsi! Scrisse pure, se le sovviene, che essa *inserve al circolo del sangue per le arterie giusta i moderni, e secondo gli antichi per nutrire la stessa Prole* (*a*)? E con l'autorità alla mano di Tommaso Cornelio, e del Creanen fece anche ogni sforzo per assicurarci, che il Feto riceve il suo nodrimento, e il suo sangue dall' utero della Madre *per mezzo della Placenta* (*b*). Dunque adesso tutto a rovescio. Non più di sangue materno, come poco fa ella diceva, vive, e sussiste il Feto; non più come scrissero quasi tutti i Fisiologisti del Mondo, e sopra ogni altro il celebratissimo Sig. Haller nell' immortale sua Opera sopra le Istituzioni di Boerhaave suo Maestro, da V. S. Eccellentissima certamente letta, perchè va per le mani di ognuno, non più, dissi, " la Placenta forte si unisce, e si attacca all' utero, affinchè il Feto possa godere con la Madre l'istessa vita, partecipare dell' istesso calore, dell' istesso moto, e trar quindi da essa con che nodrirsi (*c*). " Ma vive ora del suo, *vive la vita da se, vive indipendentemente dalla Madre*. Stranissima Palidonia! Ciò nondimeno io la compatisco, perchè pare ch' ella abbia preso per sua disgrazia quel beverone,

Che fè al Re Bamba ciò che c'è scordare (*d*):

conciossiachè appena letta, o scritta una cosa se la dimentica.

Che la Madre *comunichi strani moti, e altre morbose affezioni al Feto* per quella tal *relazione delli moti, e delle qualità* (mi servo de' suoi termini) *fra la fantasia della Madre, e il tenero corpicciuolo del Feto*, ottimamente, e io ne convengo. Si dà, lo so, qualche corrispondenza tra la fantasia della Madre, e il Feto, mediante i moti dell' una, che si comunicano all' altro per la unione che passa tra il Corpo della Madre, e del Feto. Ciò è evidente. Tutto di veggiamo, che una forte paura, una violente passione della Madre altera, offende, e soprafà anche il Feto. Ma che poi i *Nei materni chiaramente mostrino* questa tal *relazione*, o corrispondenza, cioè che la fantasia operi riguardo alla produzione dei Nei, ossia delle voglie, siccome la cosa non è sì certa, nè sì fuor d'ogni dubbio, com' ella scrive, così io stento molto ad accordargliela. Si sa che i *nei materni* sosten-

(*a*) pag 27. (*b*) pag. 25. (*c*) *Videtur Placenta cum utero in unum quasi corpus coalescere, ut fœtus unam cum matre vitam vivat, unum calorem habeat, & motum, & ab ea alimentum accipiat. Tom. V. Par. 2. de Concept. pag. 121.* (*d*) *Fagioli.*

sostennero un aspra guerra, che loro fece un dotto Scrittor Inglese (a), da cui furono combattuti, e poco men che sconfitti. La loro Storia sembrerà sempre a chi vi riflette più misteriosa, ed oscura, che la notte in cui Ercole fu generato. Non ha la Notomia, non ha la Fisica tanto lume che basti per diradar le sue tenebre. Noi certamente non sapremmo mai nè intendere, nè spiegare con tutti gli ajuti della meccanica, come faccia l'idea di un frutto, ossia di ciriegia, o di fragola dal sensorio comune della Madre, dove essa nacque, ad avviarsi alla volta del Feto, come intatta vi arrivi, e quale sia poi quella mano sì industre, che vaglia giù nel folto bujo dell'utero o sulla fronte, o talor anche sul naso dell'infelice dipingerla sì al vivo, ed improntatvela. Se si dirà per la regia strada del sangue, noi incontraremmo dei scogli. Come, mi dica, può esser mai cosa possibile, che codesta Idea portata in giro dall'onde correnti, diciam così del mare rosso, agitata, mossa, e sbattuta per sì lungo cammino ora incontro alle pareti dei vasi, e or dalle pareti rispinta, giunga nondimeno salva, ed illesa a metter piede sul lido, voglio dire a toccar quella parte del Feto, quella appunto che designò la Madre, ivi arrestarsi, ed ivi lasciar di sestessa una perfetta copia ed imagine, non altrimenti che su molle cera un impronto. Di più: dai condotti arteriosi dell'utero passa ad occhi veggenti il sangue ne' vaseletti della Placenta, e da questi passa poi in que' del Feto, ma con sì lento e piacevol moto, che sembra egli affatto incapace, non dirò a smuoverne l'ossa, alterarle, e distruggerle, come ne' casi raccontati da Helmonzio, ma neppur di segnarlo, ancorchè lievemente, e a fior di pelle. Se per la via de' nervi, ecco difficoltà ben grandi da sormontarsi. Conciossiechè alla Notomia più esatta non è peranche riescito di scoprirne veruno, che dall'utero si dirami alla Placenta, che che ne abbian scritto in contrario, animati, cred'io, da quello spirito di partito, che fa sì sovente travedere, Vieussenio, e Brandlejo. Se poi a sciorre ogni nodo, e così torsi d'impaccio volessimo supporre nella Madre quella tal anima regolatrice, o formatrice di Sthall, Padrona, come asseriscono i suoi seguaci, di dare al Feto qualunque forma, e figura, che più le torna ed aggrada, noi daremmo allora nei fanatismi, nelle visioni. Non possiamo tampoco contar troppo sulle storie, che a favore della Fantasia come causa dei Nei registrò il Malebranche, il Turnet, e qualche altro Scrittore, poichè per lo più immaginate, e supposte (b): Insomma quan-

(a) *Blondel.* (b) *Marcot. Accad. reg. scient. 1716.*

quanto più si pensa sopra questo sistema, meno se ne resta persuaso. Quindi è che la maggior parte dei dotti riguarda oggigiorno la fantasia della Madre per rapporto alle voglie come un Ente ideale, che niente affatto influisca sulla tenera macchinetta dell' Embrione, e del Feto. Spuntano inoltre le voglie, e le veggiam tutto giorno, sulle cose ancora inanimate, e specialmente sui frutti. Ora codeste voglie non potranno certamente attribuirsi alla fantasia degli Alberi, e dei Vegetabili, che non l'hanno. Dunque saranno elleno effetti di certe combinazioni di cause fisiche, e meccaniche. Ma se nei frutti debbonsi attribuire a cause fisiche, perchè le vorremo noi ascrivere all' anima negli Animali? Quando all' opposto assai più chiaramente ne intenderemo il modo, se ricorriamo al movimento vizioso de' nostri fluidi, e all' alterato organismo de' nostri solidi? Ciò niente di meno però anche alla fantasia della Madre, come produttrice dei Nei, non mancano Protettori, e seguaci. Non sono poche le ragioni che si adducono per sostenerla contro gli attacchi di Blondel. Il fu meritissimo Sig. Dottore Ignazio Vari, Pubblico Professore nella Università di Ferrara, illuminato, e mosso da alcuni casi pratici accaduti sotto i suoi occhi, scartata l'opinione di Blondel, di cui era stato prima acerrimo propugnatore, si dichiarò del partito contrario. L'impareggiabile, lodatissimo Sig. Haller convinto anch' egli da certe storie degne di fede, quantunque aderisca ai sentimenti del Filosofo Inglese, si dichiara nondimeno di non escludere affatto la fantasia, cui crede benissimo capace di produrre i Nei, non però sì spesso, come comunemente si crede, nè senza certe condizioni da esso lui indicate, ed espresse. Come poi ciò succeda, dice egli, noi non sappiamo. Molte cose son vere, quantunque non s'intenda il modo, per cui accadono, e si fanno. Non v'è cosa più vera, e più certa del nostro pensare, e delle nostre Idee. Eppure chi sa come si pensi, e come si formino le nostre Idee? Perciò il Muratori, quell' Uomo giudiziosissimo, e tanto celebre per la sua Dottrina nel libro della forza della Fantasia umana dopo di aver riportate le opinioni di Blondel, e degli Antichi su questo proposito, e dopo di averne ponderate le rispettive ragioni non si attenta di decidere qual delle due sia la più vera, la più sicura. Io ho voluto intanto, anche con suo tedio, accennar tutto questo non già per affettare col mio Maestro, che io venero, erudizione e sapere, ma solo per avvertirlo, che la sua *relazione dei moti, e delle qualità fra la fantasia della Madre, ed il feto* per rapporto agli Nei incontra degli ostacoli, e che, come io diceva, non è dessa nè così certa, nè

così

così chiaramente mostrata da questi Nei, come positivamente egli suppone, e spaccia. Questi Nei, queste voglie saranno sempre un viluppo, una quistione al più al più problematica, su cui potremmo disputare fino ai trent' un di Febbrajo senza conchiuder mai.

Se non che accortasi, se non erro, V. S Eccelentissima nello scrivere del massiccio sbaglio, che ha preso nel francamente asserire, che la descritta sua Secondina non sia una Mola, proccura alla meglio che può nel Paragrafo 20 di ricoprire codesto errore coll' addurre il seguente testo del Chambers, cioè „essere la Mola il Chaos di un Embrione, e sarebbe cresciuto in Feto umano, se non „ fosse stato sturbato il progresso della concezione.„ Prima però che io faccia sopra questo passo le riflessioni, ch' ei merita, soffra ella, che, avvegnachè la verità partorisca talvolta odio, e dispiacenza, pure ingenuamente io la dica. Nell' atto che io stava per rallegrarmi col mio carissimo Precettore per la singolarissima Enciclopedia, ossia universale erudizione, raccomandata tanto dal dottissimo Mercuriale (*a*) a suoi Scolari, e da Scaligero, al riferire di Danielle Sennerto (*b*), sommamente encomiata, come necessaria ad un Medico, Enciclopedia, che io mi credeva avesse egli acquistato con la lettura di tanti libri, mentre sulla sola parola *Chaos* ha saputo qui sfoderare molte belle, e rare Dottrine, ecco che non senza mia sorpresa mi sono poi avveduto di averle ella rubate tutte in corpo e in anima, come suol dirsi a quel suo grande amico, voglio dire al Sig. Castelli, nel cui *Lessica* trovansi l' una dopo l' altra, e anche parola per parola descritte. Prometto bensì di non parlarne con chississia per non pregiudicarla nel credito. Poi ognuno ruba: chi più chi meno. Ella ruba all' ingrosso, altri a minuto: ma tutti rubano. Torniamo al testo del Chambers. Benchè V. S. Eccellentissima siasi ingegnata di dare a codesto passo quella interpretazione, che le pareva più comoda per chiuder gli occhi ai leggitori, e per confondere, dirò per istar lontano da ogni ombra di adulazione, appunto con un Caos di mal tessute Dottrine insieme con la sua anche la mente altrui, non perciò di meno comprende ognuno benissimo, che contenendo esso le medesime cose da me addotte di sopra per confutarla, invece di favorire la di lei opinione, la combatte piuttosto, e la butta a terra. Ella dunque da se stessa, Sig Dottore, si dà la zappa sui piedi. Così è nè serve camminar pettorito, e sputacchiare. Anzi io ben mi avveggo, che non ostente l'aria franca, e magistrala, che ostenta, non

E   può

(*a*) *Tract. de rat. disc. Med.* (*b*) *Inst. Med.*

può più ella nascondere l'agitazione, in cui trovasi nel sentire tra mani infievolirsi l'assunto, mentre la fa trasparire nel susseguente §. 21 dove quà e là svolazzando esce fuori della quistione, con ispigolare pretesti, onde attaccare di fianco i suoi Avversarj, abbandonandone la fronte, cui non può più apertamente resistere. Perciò menando ella in giro la penna, come Polifemo la mazza, tira alla cieca un altro colpo adosso al Cerusico. *Teresa Negroni* (scrive V. S. Eccellma) *senza poter secondare soffrì nel termine di due sole ore una orrenda emorragia di sangue di nove e più libre. Questo Cerusico voleva darle una mistura spiritosa, con l'aggiunta delli Trochisci di mirra, con la mal fondata idea, che con questo rimedio cacciar dovesse la Secondina, ed in caso contrario far poi la stessa notte l'estrazione di quella. Ma impeditesi da me* (seguita ella a scrivere) *ambe queste operazioni, e con proccurare la di lei quiete interna, ed esterna, riuscì in termine di nove giorni l'uscita in pezzi della Secondina con i placidi spedienti, contro il sentimento di molti, che asserivano, non potersi trattenere quella nell'utero più di tre giorni senza morire.* Così ella chiude sì bel Paragrafo. Io dico. La copiosa emorragia dinotava che la Placenta distaccata fosse, se non del tutto, in parte almeno dall'utero. Bisognava quindi, rotta ogni dimora, proccurarne l'uscita. Non sono nel gusto di far quì l'Apologista al Cerusico. So bene però che tutti i Maestri, che scrissero sulle malattie delle Donne, sì antichi come moderni, a riserva del Ramazzini, di Ruischio, e di pochi altri, che sono di sentimento contrario, gridano ad una voce che debba subito dopo il parto estraersi la Secondina, Conciossiechè ritenuta questa per qualche tempo nella Matrice, dove si dà libero accesso all'aria, presto si corrompe, s'imputridisce, irrita, infiamma l'utero, produce la febbre, le convulsioni, la morte. „ Non v'è dubbio (*parole del lodatissimo Mauriceau*) che se la Secondina, essendo un „ corpo estranio, restasse nell'utero della Madre dopo il parto, le „ cagionarebbe la morte, perciò dobbiamo fare in guisa, che non „ vi soggiorni in alcun modo, se è possibile (*a*). „ Vero è, che quando usata inutilmente ogni diligenza, ossia per l'utero sovverchiamente chiuso, ossia per la Placenta troppo forte attaccata al medesimo, torna meglio allora, dice questo gran Pratico, di lasciare alla natura tutto l'incarico di liberarsi da questo corpo straniero, ed inimico (*b*). Non differo dunque male que' molti, quando asserirono non potersi trattenere la Seconda nell'utero più di tre giorni senza un evidente rischio

(*a*) *Tom. 1. lib. 2. cap. 10 pag. 191.* (*b*) *pag. 192.*

schio di morte per l'Infantata. E se la Negroni, e alcune altre, come ne ho veduto ancor' io, se ne sgravarono, ella fu fortuna, fu per così dire un miracolo. Un fiore, a parlar col proverbio, non fa Primavera. Non vivrebbe forse una giovane Donna, a lei ben cognita, se la mano di un perito Cerusico non era presta a soccorrerla (*a*) Sicchè non aveva ella quì motivo di biasimare veruno; e per suo onore la supplico a non pavoneggiarsi tanto di questa sua gran Praticona, altrimenti si guarderanno ben bene le Donne, poste in somiglianti pericoli, e disgrazie di capitarle sotto, e si dirà essere V. S. Eccellentissima uno di que' Medici che l'indovinano bensì a fortuna, ma che non medicano mai a ragione

Anche con uno squarcio di morale si è compiacciuta V. S Eccellentissima nel §. 22 d'instruire gli *imperiti* Medici, acciochè facciano regnar la pace fra Conjugati, e che si astengano dal divenir micidiali. O bene, o male s' ha sempre a far da Maestro Io però non tralascio di ringraziarnela di tutto cuore. La supplico bensì in ricambio di non adirarsi meco, se non le passo per buona la ragione, per cui ella chiama *pezzi di Placenta*, *i pezzi di Membrane sparse di vasi*, poichè la Placenta non è, Sig. Maestro, una Membrana giammai; e la prego ancora a non privarmi della sua Protezione, se in oltre mi avanzo a dirle, che questi vasi, e membrane sono comuni altresì, come più sopra le ho dimostrato alle *Mole* istesse, e ai *falsi Germi*, alle quali per altro V. S Eccellentissima per sostenere il suo impegno, ostinatamente le nega, e le contrasta.

Ogni massa informe (ci fa ella avvertire nel §. 23.) *si denomina Mola, allora quando l' Aborto non spieghi, o denunzj veruna cosa appartenente al Feto, avendo insegnato* (ella dice) *il celebre Malpighi*,,, che basta un semplice, e puro sacchetto con un poco di lico-,, re, dove avesse potuto spogliarsi, e nuotare,, l'Embrione spermatico per non essere più Mola Io potrei quì ricordarle que' molti Scrittori di grido quanto è Malpighi, e a lui posteriori di tempo, i quali stimano doversi comprendere sotto il nome di Mola, o di falso Germe, ossia Mola giovane non solo i sacchetti con entro un poco di licore, in cui abbia nuotato l'Embrione, ma quelli ancora, ne' quali egli sussiste pur anche in forma di Feto, sebben piccolo, ed imperfetto Potrei eziandio, non senza qualche fondamento dubitare, se sia o no di Malpighi la succennata sentenza, poichè non mi è riescito di risconcrarla nel luogo, dove V. S Eccellentissima ce

 l'ha

(*a*) *Sig. Margherita Mengazzini*.

l'ha indicata. Ma nò, voglio seco lei largheggiare, e concederle, ch' essa sia sua, e voglio ancora sottoscrivermi per un momento al parere di sì grand' Uomo. Mi dica però dove si trova nel suo aborto di Secondina il richiesto licore? Dov' è stato il suo Embrione a nuotare? Dove si veggono le cose appartenenti ad un Feto? Dove? Mi scusi, se io parlo troppo libero. Non si trovano altrove se non se nella sua poetica e inventrice immaginazione. Dia una occhiata a quanto ho già detto altrove, e troverà che io dico il vero. Sicchè l'autorità di quel valentuomo di Malpighi niente affatto le giova, nè fa per lei.

Il ventesimo quarto Paragrafo contiene fra l'altre cose dei bellissimi insegnamenti. Eccone uno per verità molto utile, e interessante per la maggior parte degli Uomini. Beati certi poveri Infermi se ci fosse possibile di praticarlo. *Il Medico* (ella dice) *per risanare le malattie del corpo dee medicare anche i mali dell' animo, dai quali quelle dipendono.* Non sono pochi, Sig. Dottore, que' che giornalmente si ammalano per afflizione di spirito, specialmente quando non abbian danaro. Io dunque dirò loro che ricorran da lei, perchè io certamente non saprei come guarirli. Saltando poi V. S. Eccellentissima come suol dirsi di palo in frasca pianta sul fine di questo Paragrafo una proposizione, che riporterò più a basso, e per non uscir di bigoncia passa ancora a prometterci la spiegazione delle *cause*, che produssero codesto suo bell' Aborto di Secondina, succeduto, ella dice, con *quelle stesse leggi meccaniche, con le quali suole accadere lo sviluppo nell' Ovaja, nell' Embrione, e in ogni Feto nell' utera.* Sentiamo dunque com' ella provi, o per meglio dire confermi codesta sua proposizione, e sentiamo ancora questa lezion di meccanica. Sarà bella m'immagino. Bisogna sentirla tutta. Ecco che io la trascrivo senza punto alterarla. Così ella nel ventesimo quinto Paragrafo cattedraticamente al suo solito parla ed insegna.

In fatti la grand' opera della generazione si fa con tanta lentezza, che non può ancora sapersi qual sia la prima parte a formarsi, poichè altri sostengono, che sia il cervello, altri il cuore, e chi vuole, che il fegato pur sia: onde se invece della quiete nella machina della Dama, la elasticità si accrebbe, che dilata, e disamsce, impelle, e tende sempre verso quello stesso centro dove sono le minori resistenze, ed ivi altresì concorrono le altre parti, che sono in maggior movimento, perdendosi in conseguenza quel nesso conveniente, quell' equilibrio potenziale, *e la* gravità specifica, *per cagione dell' escandescente fluido rispetto a fluido, e del* solido molle *rispetto a solido molle, e di*

fluido

fluido *rispetto al* solido molle, *giacchè non ancora le parti erano dure, dovevasi necessariamente quell' esilissima machinetta dirroccare, e confondere dentro un utero tanto agitato, dove altre quattro volte per simil tempesta aveva ancora naufragato. E potrei ora mostrare con le stesse leggi del moto, quali, e verso dove in quella vivente machina idraulica pregnante dovevano essere le direzioni de' succhi, allora quando replicate volte dall' ira venne predominata, acciò intendere si potesse la* varia azione, e reazione *de' fluidi più sottili, e spiritosi, rispetto alli più condensati, e più gravi per fare conoscere distintamente verso dove far si dovettero i* Centri, *e dove i* Vortici, *e come per il* timore *altre volte, dalla circonferenza con i* moti di composizione, *verso i Centri medesimi acquistarono i* fluidi *nuove* figure, e moli, *perchè si capisse come le parti d'un* Feto tenero *possano, e debbano affatto confondersi, essendo le medesime di sostanza quasi* pultacea, viscida, e mucaginosa, *senza che le* membrane *suddette investienti, e la* Placenta *nell' utero abbarbicata, sensibilmente mutino di testura; ma perchè queste leggi* ...... Di grazia non più di meccanica, Sig. Dottore Per ora basta così Possare il mondo, ella è un portento! Come ragiona, come connette! e una maraviglia. Comincia il suo Paragrafo con quelle parole. *In fatti la grand' opera, &c.* Vuole ella dunque connettere, ed unire il ragionameto fatto nel precedente Paragrafo con ciò che passa *a* dire in questo Esaminiamo ora quanto bene, e quanto giudiziosamente. Permetta, la prego, che in ristretto io riporti qui il suo ragionamento, acciochè imparino da lei certi saputelli a discorrere, e dedurre. Nel Paragrafo precedente ella terminò, come poc' anzi io diceva, con una proposizione, ossia sentimento, e fu questo: „ non è cosa di poco momento, il sapere, „ e decidere, che la materia abortita non sia una Mola *in primordio* „ *generationis*. non una *concrezione* uterina, ma bensì una *Secondi-* „ *na*, che abbia contenuto un *Feto* ben cominciato, e poi spappo- „ lato, e corrotto da alcune cause, che or ora io spiegherò, per „ poter dare l'opportuno consiglio alla Dama, dall' utero della „ quale è uscita; e per far vedere che la Farmacia nel caso di una „ Secondina non può giovare, oppur poco, ed a riguardo piuttosto „ dei prodotti, e di quel *quasi abito* all'abortire, che suole accade- „ re con certe leggi meccaniche, e con le medesime anche segue lo „ sviluppo nell' Ovaja, nell' Embrione, e poi nel Feto dentro all' u- „ tero „ Poscia comincia il Paragrafo presente, da me trascritto, e in confermazione di quanto ha detto soggiugne *In fatti* (oh bello quell' *In fatti*! Come cade a proposito! Si noti come il senti-

E e mento,

mento, che segue, prova, e corrobora a meraviglia l'antecedente; *la grand' opera della generazione si fa con tanta lentezza, che non può ancora sapersi, qual sia la prima parte a formarsi*. O che aggiustatezza di raziocinio, o che connessione d' idee! Ma qui non è tutto il bello. Si osservi la conseguenza, ch' ella da queste due premesse non meno sottilmente ne cava: „ Onde se in vece di quiete nella Dama, insorse un turbamento universale, un irregolare moto, e agitazione sì ne' fluidi, che ne' solidi, doveasi necessariamente il tenero Embrione restar distrutto, e annientato. „ Questi a dir vero sono argomenti di una nuova invenzione, perchè non più intesi, non più uditi, come non più intese, nè più udite sono tante altre cose, che ha sparse V. S. Eccellentissima per le sue lettere mirabilissime. Non in altra guisa argomenterebbe, cred' io, un allievo di Messer Scerpellone, che fu un bravissimo Filosofo Bergamasco. Questo è il frutto de continui suoi profondi studj; questo è l' utile delle Matematiche sue applicazioni. So che vi sarà taluno, che vorrà condennarla, e pretenderà che ella dica cose che non hanno nè principio, nè fine. Ma ella lo compatisca, perchè sarà un ignorante, e d' ingegno sì lento, come è lenta la grand opera della generazione, onde non può ancora intendere qual sia la prima parte del suo giudizio, del suo inarrivabil discorso. Venga questo tale da lei; apprenda il suo modo di ragionare; impari le leggi del moto, ed acquisti un poco del suo *equilibrio potenziale*, e della sua *gravità specifica*, e si lasci tirar dai suoi *centri*, mettere in giro da suoi *Vortici*, e poi non parlerà più così. Ma torniamo al Paragrafo.

Dunque *non può ancora sapersi qual sia la prima parte a formarsi nel Feto, perchè la grand' opera della generazione si fa con troppa lentezza*. O bella, o arcibellissima ragione, degna di essere propagata, e diffusa per tutto il Mondo erudito! Io di buon grado confesso la mia ignoranza: io non la sapeva. Sapeva bensì, che *la grand' opera della generazione* era un mistero della natura fra dense tenebre avvolto, e sapeva eziandio, che non era peranche stato deciso dagli Scrittori qual fosse la parte nel Feto, la quale prima di tutte cominciasse, com' ella malamente dice, *a formarsi*, o per dir meglio a comparire agli occhi nostri, ma non aveva mai nè letto, nè inteso che *la lentezza*, con cui si fa questo mirabil lavoro, ne fosse poi la cagione. Ella per farsi, cred' io, benemerita di tutti ce l' ha manifestata, e scoperta con tanta liberalità. Bravo il mio carissimo Sig. Maestro. S' imparan pure delle belle cose sotto di lei.

Che

Che sia ella mille volte pur benedetta, tanto mi riesce cara e utile questa sua bella scoperta. O come va il Mondo! Io credeva la cosa tutta all' opposto. Dubito però, Sig. Dottore amatissimo, che ella voglia davvero la burla, e sa da chi? Non già dai Medici, che non si prendon pensiere di somiglianti freddure: ma bensì dalle Massare, e dai Ragazzi. Sanno benissimo quelle, che quando sonnacchiose, e svogliate fanno esse girar adagio e lentamente l' Arcolajo, allora si è che *può sapersi*, se sia di canepa, o di lino quel filo che si svolge dalla matassa. Sanno anche questi, che quando rimenano a Casa l' Asinello sì rifinito e stracco che non ne può più, per averlo fatto essi trottare per loro spasso su, e giù per un pezzo, e che il poverino va lento lento e pian piano, *può sapersi* allora facilmente qual sia la prima Zampa, che ei muove. Non però così, se l' Arcolajo giri veloce, e se vada di trotto l' Asinino. Pure V. S. Eccellentissima lo dice, dunque sarà così. Io a dirgliela non vorrei che oltre i Dizionarj del James, del Chambers, e del Castelli tenesse ancora V. S. Eccellentissima nella famosa sua libreria il Vocabolario dello Scimio, dove le parole avevano un significato a rovescio, mentre odio stava per amore, *lentezza* per velocità.

Se non che fra le molte rare, e pellegrine cose ch' ella dice in questo Paragrafo una ne trovo che per vero dire non dee lasciarsi senza qualche commento. Ed è, che V. S. Eccellentissima chiaramente asserisce che l' accresciuta *Elasticità* (di quale poi non dice) apporta al Corpo umano varj sconcerti, e annovera tra quelli oltre la perdita del *nesso conveniente*, e dell' *Equilibrio potenziale*, quella ancora della *Gravità specifica*. Se ella s' intenda della *Gravità specifica* di tutto il Corpo, o dei suoi fluidi, o dei suoi solidi separatamente, o di alcune parti soltanto, non si può certamente comprendere dalle sollevatissime di lei parole. Ma l' intenda ella come le piace nell' intimo del suo cuore, cioè in questo o in quell' altro modo, non mi sento però io inclinato a dar la mia firma a questa sua decisione, nè a gabellarle questa sua mercanzia di contrabbando, venuta da Valbrentana. Si fermi dunque di grazia un tantino a sentire su di essa certi miei capricci, che mi furono messi in testa fin da quando io giovanetto andava a scuola di Filosofia, e mi lusingo che ella li sentirà volentieri, perchè mi è noto con quanto genio ella tratti, e ragioni di materie di Fisica, dacchè in Malea come V. S. Eccellentissima confidentemente agli Amici ha più volte raccontato, ne fece *ex Cathedra* pubblica professione. Spero altresì che incontreranno la sua approvazione certi termini di Meccanica, de'

 quali

quali mi servirò di mano in mano, giacchè vedo che ella cotanto di essi n' è innamorata che per tutto dove anche non ci entrano, ve li ficca, e introduce, bene o male che essi ci stieno. Ma a noi. Quando per *Gravità specifica* voglia ella intendere, ed esprimere ciò che si dee intendere, e si è inteso dai Filosofi migliori, temo assai (perdoni però l'ardir che mi piglio) non abbia quì detto uno de' più grossi spropositi, che sappia ella dire, perciocchè questi Uomini dopo di aver riconosciuta ne' Corpi la Gravità universale, cioè quella forza dal sovranno Autore della natura in esso loro piantata, e impressa, per cui tutti spinti sono a rivolgersi, e a cadere verso la Terra, e per cui secondo il Keplero, e il Newton vicendevolmente corrono gli uni verso gli altri ad unirsi, e dopo aver dimostrato, che essa è sempre mai proporzionale alla massa, o sia quantità della materia, e che agisce in ragione inversa dei quadrati delle distanze, cioè che tanto diminuisce, quanto si aumenta il quadrato della distanza, passano poi a considerare la Gravità particolare, o sia peso, che ha ciascun corpo considerato sotto a un dato volume, il qual peso altro non è che la somma delle parti gravi, che lo compongono: e quindi questa gravità presa relativamente al volume, viene da essi chiamata *Gravità specifica*, e qui pur vogliono questi Filosofi, che questa forza sia proporzionale alla massa, o quantità della materia, cosicchè le gravità specifiche, e le densità siano in egual ragione, e tra di loro, ne' corpi però omogenei, come stanno i pesi de' corpi di egual volume. Or se alcuni corpi omogenei avranno il medesimo peso, anche i loro volumi saranno tanto minori quanto maggiori sono le densità, e diminuendosi per avventura il volume, salvo però il peso, quello si diminuisce nella ragione istessa in cui si aumenta la densità. Quindi è, che in tal caso i volumi stanno in ragione inversa delle densità, e in ragione diretta dei pesi, i quai pesi poi si stabiliscono in ragion composta de' volumi e delle densità. Questo basti sì per dare a lei pascolo con maniere recondite di dire, e riservate solo a' meccanici suoi eguali, sì per mostrarle che anch' io son passato per quelle vie che conducono a saper qualche cosa, sì per venire alla conclusione del mio proposito. Da tutte queste Dottrine adunque, che sono irrefragabili, e conformi ai Dogmi del Newton, del Clarck, dello s' Gravesand, e di altri Valentuomini, io vado deducendo, che la *Gravità specifica* de' corpi, qualunque essi sieno, può bensì variare a misura che varia la loro densità sotto il medesimo volume, o per dir più chiaro la quantità della materia, ch' essi contengono, ma non può giammai

mai perderſi, fintanto che i corpi ſono corpi, poichè eſſendo corpi conſtano di materia, e di volume, ſaranno anche peſanti; ſe peſano, e gravitano, *Sig* Dottore, avranno altresì la loro gravità ſpecifica, teſtè baſtantemente deſcritta, con cui ſi diſtinguono da altri corpi particolari, e diverſi di denſità. Dunque non ſi perde la ſpecifica gravità ne' corpi, ſe non quando eſſi ricadano nel primiero nulla, onde la onnipotente mano di Dio gli ha tratti Ma eſſi non poſſono ricadere nel nulla per l'accreſciuta Elaſticità. Dunque è falſo che l'Elaſticità accreſciuta nel corpo umano faccia perder la gravità ſpecifica, perchè ella non può del tutto diſtruggere, e annichilire i corpi, dunque V S Eccellentiſſima ne ha detta una delle ſue ſolite Se poi ella in contrario mi diceſſe che un corpo immerſo in un fluido di eguale ſpecifica gravità, perde egli la propria gravità ſpecifica, e queſto eſſere il caſo, in cui ſenza che queſto corpo ſi riduca al ſuo nulla ſi verifica la ſua propoſizione, io nondimeno non mi dò per vinto Eccole la ragione In tal caſo non perde il corpo veramente la ſua ſpecifica gravità, ma piuttoſto ſi pone in un perfetto equilibrio. Che ciò ſia vero lo dimoſtra la ſomma dei peſi del corpo, e del fluido, in cui s'immerge, la quale è ſempre la medeſima così prima dell'immerſione, come dopo di eſſa, il che non potrebbe mai accadere, ſe il corpo, che s'immerge, perdeſſe veramente il ſuo peſo, o per dir meglio la ſua ſpecifica gravità. Le reſta or altro da dire a queſta prova? No? Che? Intendo: ella burla ella crollando il capo ſorride, e tutta confidata nel valore della ſua ſua cara Elaſticità, che tendendo dove è *minore la reſiſtenza*, tutto diſtrugge, e fa che ciò ch' eſiſteva, più non eſiſta, e ciò ch' era corpo, divenga uno ſpirito, oppure un nulla, non teme perciò di eſſere contradetta, nè diſpera di quel trionfo, che le ſi conviene Via ſe lo canti, e ſe lo goda, che buon prò le faccia Io ne ſono più che contento.

Ma non ſono già queſte le ſole coſe, che V S Eccellentiſſima abbia ſcritte a ſpropoſito, per non dire a ſpropoſitiſſimo Altre ve n'ha, che parte non intendo, e parte ſanno eſſe a calci con ciò che in buona meccanica dovrebbe dirſi. Perciò io raſſomiglio queſto ſuo Paragrafo alla Cena della Grù, e della Volpe di Eſopo, la quale era tutta per quel ſolo ſolo che la faceva Ma chi ſa ſe V. S Eccellentiſſima ancor l'intende, avvegnachè l'abbia ideato, e compoſto? Per verità que' ſuoi termini di *quiete* di *elaſticità*, *che dilata*, *e diſuniſce*, *impelle*, *e tende* (ſentite dove, *& riſum teneatis amici*) *verſo il centro*, *dove ſono le minori reſiſtenze*. di *neſſo conveniente*, di

equi-

equilibrio potenziale, di *gravità specifica*: di *azione*, *e reazione*: di *fluido escandescente rispetto a fluido*: di *solido molle rispetto a solido molle*. di *fluido rispetto a solido molle*. di *centri*, di *vortici*, di *moti di composizione* etcetera, sono nella maniera, in cui vengono quì usati, sono cifre, indovinelli, e garbugli, da fare sbalordire un Molino a vento che sempre gira, non che un Uomo di senno per capirne sol qualche cosa, che stia a marcello. Eh, stimatissimo Sig. Dottore, ella vuol far pompa di belle parole. Crede con esse di comparire un grand' Uomo, perchè usate furono dal Vallisnieri (*a*). Ella, perdoni la frase, non le ha capite. In bocca di quel Valentuomo ebbero elleno tutto il loro significato, perchè messe al lor sito. Non già così sulla lingua di V. S. Eccellentissima, perchè le pone fuor di spazio, e di riga. Non basta nò usare i termini della meccanica, per esser meccanico, ma bisogna qualche cosa di più, che è appunto quello che a V S Eccellentissima manca. E poi, crede ella che il meccanismo delle funzioni della economia animale sia lo stesso che quello che osserviamo nell' altre cose fisiche, e inanimate? Se così crede, ella crede male. Studj un altro poco, ma non già su i Dizionarj, e troverà ch' è diverso, e talmente oscuro e difficile, che appena ne abbiamo un piccolo barlume. I nostri sensi, non vi arrivano, e fanno delle ricerche inutili sopra i movimenti interni del Corpo umano, e specialmente degli Embrioni nell' utero. Dovremmo, è vero, seguir la natura ne' suoi più occulti ripostigli, ma allora si è che noi la perdiamo di vista. Nell' oscura, e densa caligine, ond' ella copre, ed avvolge le maravigliose sue opere, l' analogia non è sempre la colonna di fuoco, che faccia lume, imperciochè questa dotta maestra non opera tanto semplicemente come il volgo crede, nè vuol esser ristretta alla povertà di un solo modo di agire. Quei Filosofi che si sono applicati a questo studio sanno quanto egli sia profondo, e difficile. Sudarono dì e notte, E non pertanto restò delusa la loro curiosità, e tutta la loro fatica non giunse che all' ammirazione. Sovrumano, e mirabile si è l' artificio, onde fu lavorato il nostro corpo. Non è da me, da veruno, e nè tampoco da lei, mi perdoni, lo spiegare ne come cominci, nè come si manifesti, o si sviluppi nell' utero la nostra macchina;

Sors tua mortalis, non est mortale quod optas:

altrimenti ci metteremmo in ridicolo, com' ella ha fatto, con dei nomi voti, e dei vocaboli che niente esprimono. Le nostre cognizioni

---

(*a*) *Vedi cap. 15. della Storia della Gener.*

zioni sono corte, e ristrette. Contentiamoci dunque di adorare la sapienza Divina, e di confessare in mezzo alla nostra ignoranza che la maggior parte dei segreti della Natura non meno di quelli di Dio sono imperscrutabili all' Uomo.

Ma non ostante che questo Paragrafo sia tale quale ora le ho esposto, io son però di avviso, che finito appena sì bel lavoro se ponesse ella subito a vagheggiarlo, come se per verità ei fosse un capo d' opera; e ad imitazione di Pittagora, che sacrificò alle Muse cento Buoi per aver risoluto un Problema di Geometria, cioè la quarantesima settima proposizione del libro primo di Euclide, intorno alla quale aveva egli tanto studiato, alzati ella gli occhi e le mani al Cielo in atto di ringraziarlo per aver ritrovato il moto, per cui si sviluppan le parti dell' Embrione nell' utero, e per cui questa *esilissima machinetta* rimane poi *diroccata e confusa*, facesse solenne voto di fare ella pure alle Muse nel futuro Maggio, non già un sagrifizio di cento Buoi, ma un Ecatombe di cento Grilli. Ma o quanto son mai facili gli Uomini ad ingannarsi. Ha creduto V. S. Eccellentissima (me lo lasci pur dire candidamente per non mancare al mio debito) di dire qui delle belle cose quando che ben pesate non montano un frullo, nè vagliono un miserabile bagattino, e che sono peggio che

Sogni d' Infermi, e fole di Romanzi (a);

Cosicchè spremute tutte quante in un torchio altro non uscirebbe da loro, se non se,

Sugo di Taffettà di carne secca.

Bisognava nascere, Sig Dottore, due mila anni fà, e anche prima. Bastava in que' tempi una espressione oscura, che avesse dell' Oracolo per mettere un Uomo alla testa di un partito. Una opinione bastava stravagante, e bizzarra per farlo Autore di una setta di Filosofi. Con uno di questi suoi gerghi, e viluppi in bocca: con una di queste infilzature alla mano di risonanti sì ma vani riboboli avrebbe V. S. Eccellentissima certamente fatta la sua gran comparsa. Si sarebbe ella situata in un punto di vista assai lontana: avrebbe data di se una grande idea, e coll' oscurità de' suoi libri riscossa avrebbe venerazione. Ma per sua disgrazia non è più adesso in pregio nè la misteriosa, nè la cabalistica Filosofia, e la gente d' oggi giorno non trovasi nella disposizione di lasciarsi incantare da certe Tiretère (non dia ne' lumi per questo termine, ma se la passi con un

(a) *Orland. inna.*

un tantino di sofferenza) le quali niente affatto conchiudono.

Nel ventesimo sesto Paragrafo. . . . . . Ma dove logoro il mio cervello, e perdo sì malamente il tempo? In confutar degli errori? Ne sono sì piene le linee, virtuosissimo Sig. Dottore, non che i Paragrafi del suo libretto, che non è possibile rintracciarli tutti, e sono essi ancora sì rimarchevoli, e sì madornali, che bisognerebbe essere cieco affatto per non vederli. Egli è dunque in buon ora superfluo che io mi trattenga di vantaggio intorno ad essi. Lascio ora a lei il pensiere di considerare se dopo tanti sbagli e spropositi stava bene il far da Maestro, e da Censore sugli altri, e se v'era luogo a lodarsi a piena bocca, com' ella ha fatto. Scrisse ella pure (soffra che io glielo rammenti, non per offenderla, ma solo per suo gran bene, e cautela) Scrisse, non so poi con qual fondamento, che queste sue lettere compilate furono, come più sopra accennai, *per ovviare ai danni dell' opera più eccellente da Dio creata* (a): *per utile del pubblico bene, per aumento delle scienze, e per la virtuosa curiosità d' indagare il vero* (b). Ostentò pure, che *Iddio si è degnato di benedirle quì tante e le più astruse operazioni* (c). che *passa la sua vita in leggere ed osservare, in conferire, ed insegnare, e al prossimo nelle infermità recar giovamento* (d): che *medica con carità* (e)· che *merita scusa, e lode* (f): Si spacciò per un Medico, *che risana a centinaja gli Infermi, e gli risana dai mali astrusi* (g): che *fa ripigliare, quando sia opportuno della cattedra l' utile uso* (h): per *un ottimo Professore* (i) che *spera un utile ricompensa, avendo ben servito al dovere, al Principe, ed al Pubblico* (k) che *dice, scrive, e prova con fondamento, come Medico veritiero, che non sa verano ingannare* (l) per un Professore, che *conosce il meglio, ma non è giunto ancora a possederlo, e perciò si sente veramente infelice* (m). che *ha scritto moltissimo* (n)· che *si è acquistata della riputazione* (o). che *non ardiscono alcuni di mettere la penna in carta per censurare con utile i suoi abbagliamenti* (p): che v' ha chi crede esser lei giunta a *conoscere il falso sapiente dal vero* (q): Paragonò eziandio, non so con quale coraggio, la propria Persona or ad *Aezio, che sublisce gli Unni* · ora a *Belisario, che sconfigge i Vandali* (r): e ora a *Filippo il Macedone vincitor dei Focesi* (s). Si figurò poi

---

. (a) *pag.* 4. (b) *Ibid.* (c) *pag.* 19 (d) *Ibid.* (e) *pag.* 20. (f) *pag.* 45. (g) *pag.* 60 106. 110. (h) *pag.* 72. (i) *pag.* 89 (k) *pag.* 111. (l) *pag.* 110 (m) *pag.* 60. (n) *Ibid.* (o) *Ibid.* (p) *pag.* 60 (q) *pag.* 107. (r) *pag.* 110. (s) *pag.* 89.

poi i poveri suoi Avversarj ridotti alla disperazione, come *Cambise che con quella istessa spada con cui ardì temerario di ferire il Dio Api, si trapassò il petto da banda a banda, e si uccise* (a). Si rassomigliò V. S Eccellentissima al *Pesciolino, che guida le Balene*. agli *Augelletti, che mangiano i Leoni* (b) all' *Elesponto*, e al *monte Athos* (c): Si riputò come un *Soldato che va al Campo sprovveduto di arnesi, e che teme di perdere il trionfo, se badaluccare non vuole* (d). Scrisse.... ma su finiamola. Dica pure per vie meglio celebrare la propria Dottissima sua Persona di essere ancora il più famoso Paladino, ed il più bravo Cavalier errante, che mai vantato abbia da Serapione in quà tutta quanta la Empirica Medicina. Dica anche di più. che io poi dirò, e il diranno meco quelle persone che avranno avuta la sofferenza di leggere tutto il suo libretto, dirò, che queste sono insoffribili Millanterie, ridicoli confronti, spropositati paragoni, sanfatonate insomma per isbalordire gli incauti, e persuaderli in sorprendendoli. „ Le persone (tenga ben bene a „ mente Sig Dottore, ciò che dice Stobeo) le quali veramente son „ dotte, tanto son elleno lontane dall' encomiarsi da se medesime, „ che anzi abbassano la fronte, arossiscono in volto qualora sentonsi „ lodare dall' altrui (e) bocca. „ E il Mondo, caro Sig. Maestro, egli e troppo ben persuaso, che i più dotti hanno dei corti lumi; e che coloro i quali sono assai gonfj di se medesimi, e i più prosontuosi, sono ordinariamente meno illuminati degli altri, e non posseggono che una immaginaria saggezza Ciò non ostante però seguiti pur ella a lodarsi e rilodarsi, che ben lo merita. Proseguisca a fare lo Sputatondo, e il Censore, che ci riesce assai bene. Faccia pur ciò che vuole, che n' è il Padrone Per me basta di avere col fin quì detto fatto toccar con mano a miei leggitori cortesi, ch' ella a torto marcio suscitò contro i suoi Colleghi una lite *de lana caprina*, volendo sostenere mal a proposito quel suo aborto di Secondina contro chi con tutta ragione lo denominò Mola, e Falso Germe. e che io non meritava la taccia di disattento, che con troppa generosità mi fu da lei appiccata, taccia per altro, da cui spero andarne assoluto benignamente dal Pubblico Con un altra mia lettera, che quanto prima mi darò l'onore d'indirizzarle, le farò, se a Dio piace, vedere che l'idea da me fatta del male

del

(a) pag. 90. (b) pag. 54. (c) pag. 84 (d) pag. 77. (e) *Tantum abest, ullum illorum, qui solide docti sunt quidquam de se gloriosius dicere, ut, alio etiam dicente erubescant*. Serm. 22.

del Sig. Denzi non meritava tampoco quel rimprovero che nella sua quarta lettera si è degnata ella di farmi colle parole del Verulamio, e che quest'elogio a tutta equità converebbe piuttosto all' Arcidottorevole, e Arcimagistrale sua Signoria. Per ciò poi che contengono le altre sue lettere ne lascio il pensiere a que' Professori, che vi sono da lei insultati e derisi, i quali non tarderanno, se è vero ciò che ne sento, a rivederle meglio che non so io, per la loro parte le bucce, e le abbasseranno ben bene le ali come fa la pioggia alle Galline, ed al Cucco. Finisco dunque questa parte della mia Risposta, ma non già in quella maniera con cui ella termina il suo libercolo, cioè con rassomigliarci ai perfidi Giudei, i quali dice ella, con tracotanza *musto madere deputabant, quos spiritus repleverat* (a). Nò. Vi entrarebbe troppo di prosontuosità, e di profanazione. Io porto miglior concetto di lei, e non mi piace insultarla. La termino bensì con dirle, che io non mi sono dimenticato di una massima rispettata da tutti i Secoli, perchè massima del più grand' Uomo del Mondo, cioè „ che il dovere, e l'occupazione di un Medico si è di „ fare delle nuove scoperte nell' Arte, ovvero di perfezionare quel„ le, che sono già state fatte, piuttosto che di perdere il suo tem„ po a censurare i Compagni, e renderli vili e spregievoli agli occhi „ del Mondo (b). „ Ma se io contro mia vogita, e con sommo mio dispiacere ho dovuto contravenire a questa sì saggia e lodevole massima, dee tutta la colpa cadere sopra di V. S. Eccellentissima, che mi ha violentato a farlo, e che anzi all' opposto io spero dal Pubblico quel gentile compatimento, che è ben dovuto a chi comparisce in campo con l'armi in mano non per altro motivo che per difesa dell' onor proprio contro chi ha tentato d'ingiustamente oscurarlo. E con tutto il rispetto mi dico.

ATTE-

(a) *pag.* 112. (b) *Hippocr. de Arte.*

ATTESTATO
DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
ANTONIO DENTI.

ATtesto io infrascritto sulla mia fede, e in parola di verità, mediante ancora il mio giuramento, come il Sig Dottore Antonio Ignacchera veduto appena che ebbe in mia Casa il corpo poche ore prima uscito dall' utero della mia Signora Consorte, il qual corpo nuotava allora in un catino di acqua, la quale era già divenuta torbida, e sanguinosa, si pose subito a dire: *E chi può dubitare, che questo non sia un vero Feto?* Estrattolo poi egli fuori del vaso. *Ecco quì*, seguitò a dire, *la Placenta, che è la prima membrana; questa è la seconda membrana, chiamata Chorion; e questa è la terza, detta Amnion* Attesto in oltre di ricordarmi benissimo, che alle mie replicate domande rispose egli sempre le medesime cose, e che mi assicurò in termini positivi, e chiari, che questo tal corpo abortito era un vero Feto; e ricordarmi ancora, che il suddetto Sig Dottore Ignacchera non aveva l' occhio armato nè di Lente, nè di Microscopio. Così è. e così giuro; In fede di che &c.

Io Antonio Denti affermo mano proria.

Di Casa questo dì 20. Luglio 1761.

Jussu

Jussu Illmi, ac Revmi D. D. Antonii Guglielmi Archiep. Urbinat. Opus, cui titulus est. Diffesa del Sig. Dottore Giannantonio Massajoli &c. *Ego infrascriptus omni, qua potui diligentia expendi, ac accuratè perlegi, & nihil in eo inveni, quod Catholicæ Fidei, bonis moribus, Principibus adversetur; Quarè edi posse censeo, dignum planè habeo, quod in communem earum, qui Medicæ eruditioni operam dant, conferatur utilitatem.*

Frater Joseph Maria Bianchi Min. Convent. S. Francisci Magister in Sacra Theologia, & Philosophiæ Doctor, & in hac Universitate Lector publicus.

Urbini pridiè Nonas Februarii 1762.

Jubente Illmo Dño Nicolao Bernabucci, Vicario Generali Illmi, & Revmi Domini Antonii Guglielmi Archiep. Urbini, Ego infrascriptus Libellum, cui titulus est: Diffesa del Dottore Giannantonio Massajoli &c. *accuratè perlegi, nihilque in eo inveni, quod Catholicæ Fidei, bonis moribus, ac Principibus obsit, & cum permultas Philosophicas, & Medicas traditiones contineat, ideo typis dari posse judico.*

Urbini postridie Nonas Februarii 1762.

Ego Joannes Franciscus Conticelli in hac Universitate Medicinæ Lector publicus.

IMPRIMATUR.

Nicolaus Bernabucci Vic. Gen.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 17.	*lin.* 29.	provermi contrario	provarmi il contrerio
18.	5	che in	che io
23.	20.	a d' uopo	fa d' uopo
42.	15.	maglino	maligno
43.	35	dell' utero	dall' uovo
60.	36.	a passioni	a passioni
63.	27.	difficultè	difficultà